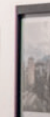




Le voci della cultura
in Alto Adige



SCRIPTA MANENT

2023

Cultura e inclusione

SCRIPTA
MANENT
2023

Cultura e inclusione

Da un progetto editoriale della Ripartizione Cultura italiana, realizzato in stretta collaborazione con InSide Edizioni.

Impostazione editoriale e testi a cura di Massimiliano Boschi. Le opinioni espresse dai protagonisti sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige.

Contatti: Ripartizione Cultura italiana - Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209,
e-mail cultura.italiana@provincia.bz.it

Grafica: InSide società cooperativa sociale, Bolzano · www.insidebz.net

Copertina: ©Ivo Corrà - mostra “Abitare è vita. L’universo Ipès e l’Alto Adige”

Finito di stampare nel mese di giugno 2024
Volume non destinato alla vendita

Indice

Presentazioni

Prefazione di Antonio Lampis	7
L'edizione 2023 di Scripta Manent	8

Attività degli uffici della Ripartizione Cultura italiana

Vite per la cultura italiana. Ora c'è anche il libro!	12
Antichi Egizi: maestri dell'arte.....	14
Piccoli Egizi.....	18
Il Carnevale di Laives	21
Catalogo Aperto-bando 2023	24
Marco Bernardi, cinquant'anni di teatro	26
Registro degli artisti.....	28
Mese della fotografia del Circolo Tina Modotti. Monika Bulaj.....	30
Mamma Lingua. Storie per tutti nessuno escluso.	32
Cultura e inclusione	34
Handy Hands.....	36
Il futuro delle Politiche giovanili.....	39
Da intrattenimento ad accessibilità culturale	42
Politiche giovanili tra passato e immaginari futuri.....	44
I Gruppi di lettura di come spazi di inclusione e solidarietà.....	47

Esperienze nazionali e internazionali

Ripartire dalle Basis.....	52
Oltre il filo spinato.....	55
Valle d'Aosta e Alto Adige: così simili, così diversi.....	58
Cosa ci insegna Venezia, prima città al mondo "a pagamento"	61
Ravenna: la città come palcoscenico	64
Vienna: la prima della classe	67
A Monaco il quartiere in legno più grande d'Europa	72
Capodistria: il verde e l'azzurro	75

Quell'alluvione all'origine della rinascita di Bilbao.....	78
Lo spirito di Düsseldorf.....	81
Oslo, la città "fuori concorso"	85
Padova: che storia il futuro.....	90

Buone pratiche dall'Alto Adige

Gli "Audaci della Cultura" Al Centro di Trevi.....	94
L'italiano come porta d'accesso.....	97
Al Centro Trevi/TreviLab l'articolata realtà delle case Ipes di Bolzano.....	100
La Giornata delle letture ad alta voce in tutte le lingue.....	104
My Generation	106
Le tradizioni come sostegno al processo di integrazione.....	109
Biblioteca Culture del Mondo: il pianeta in via Marcello	112
Independent L, quando cultura fa rima con inclusione.....	115
Occuparsi del presente, progettare per il futuro	118
REVOLUTION - Che la morte ci trovi vivi	121
Pedagogical Tools: il grande potere del gioco.....	124

La Ripartizione si presenta

La Ripartizione si presenta.....	130
Il Centro Trevi/TreviLab	131

Prefazione

Anche quest'anno 2023 appare puntuale la ricognizione delle attività della Ripartizione cultura italiana con riflessioni che ampliano l'orizzonte anche verso vari aspetti della cultura nazionale ed internazionale. Restano salde le relazioni con i musei nazionali, con gli eventi con il Maxxi e con il Museo Egizio di Torino e solide le migliori realtà locali, con molto volontariato ed anche crescenti occasioni di lavoro per giovani impegnati nel fare cultura. Molte istituzioni ed associazioni culturali di lingua italiana hanno partecipato alla giornata dell'autonomia del 5 settembre ed in ottobre Rai 3 nazionale ha discusso per tre giorni di futuro dentro il teatro di Bolzano. Anche questi sono segnali di quanto l'Alto Adige/Südtirol sia importante per la vita culturale italiana.

L'anno 2023 è stato in provincia di Bolzano un anno elettorale al quale si è accompagnata la nascita di una nuova coalizione per il governo locale e una nuova giunta, nata a febbraio dell'anno 2024 in cui vengono scritte queste righe. Il mandato dell'assessore Giuliano Vettorato è terminato ed ora, da febbraio 2024 la ripartizione Cultura italiana ha come referente politico il vicepresidente assessore Marco Galateo.

Le attività del 2023 sono state molto intense e per fortuna sempre accompagnate da una grande partecipazione di pubblico, sia nel capoluogo che nelle tante manifestazioni disseminate nel territorio provinciale.

Siamo già al lavoro per un 2024 altrettanto promettente, con novità che si affacciano nel panorama culturale locale.

Antonio Lampis

Direttore del Dipartimento e della
Ripartizione Cultura italiana della
Provincia Autonoma di Bolzano

L'edizione 2023 di Scripta Manent

Inclusione, inclusione e ancora inclusione. Questo il filo rosso che attraversa il 2023 di Scripta Manent. Inclusione che significa integrazione ma non solo. Anche integrazione è una parola di utilizzo pressoché quotidiano, ma nell'immaginario è legata ad una tematica ben precisa, ovvero al processo di inserimento nella nostra società di persone provenienti da altre realtà geografiche. Invece inclusione significa anche uguaglianza di genere, coinvolgimento di persone con disabilità, abbattimento di ogni pregiudizio e accoglienza senza barriere.

Ecco allora che Scripta Manent si è occupata di varie iniziative della Provincia per l'apprendimento linguistico rivolte a persone con background migratorio, come ad esempio la Giornata delle letture ad alta voce e in tutte le lingue che ha proposto girotondi e canti tradizionali in albanese, urdu e bangla, favole in arabo, francese, russo, spagnolo e ucraino accompagnate da degustazione di piatti tipici. L'importanza delle tradizioni come sostegno al processo di integrazione è stata invece al centro di un progetto di ARGE ALP pensato proprio per favorire l'inclusione e promuovere la comprensione tra le popolazioni dell'area alpina. Anche la biblioteca Culture del Mondo di via Macello a Bolzano opera (ormai dal lontano 1985) per l'inclusione e la coesione sociale, mentre in tema di inserimento nel tessuto sociale delle persone con disabilità sono stati puntati i riflettori sulla cooperativa sociale Independent L e sul suo progetto SMART a Parcines. Grande valenza anche per i Pedagogical Tools, creati per rispondere alla domanda: può l'esperienza ludica promuovere cultura e integrazione? Questo progetto è nato con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità, e in particolare le giovani generazioni, su tematiche di grande rilevanza socio-culturale come la lotta alla discriminazione o al razzismo e per affrontare le difficoltà e i benefici della diversità in tutte le sue sfumature.

Nello stesso tempo, Scripta Manent è andata anche alla scoperta di progetti innovativi di città come Padova, Ravenna e Monaco, ma anche di quelli attivi da tempo a Silandro e Bolzano. Massimiliano Boschi, autore degli articoli, è andato sul posto per raccontare altri territori di confine, come Capodistria e la Valle d'Aosta, osservando somiglianze e differenze. Ha ricordato le rivoluzioni e i grandi investimenti culturali di città come Bilbao, Dusseldorf, Vienna e Oslo compiendo un lungo viaggio tra territori molto diversi, italiani ed europei che si ritrovano ad affrontare problemi simili a quelli che affronta oggi la provincia di Bolzano. Luoghi che, fatte le debite proporzioni, proprio come l'Alto Adige, cercano di coniugare tradizione e innovazione, globalizzazione e identità, ponendosi l'obiettivo di continuare a garantire il benessere dei cittadini grazie a politiche di welfare culturale in grado di guardare avanti e di creare relazioni utili tra i vari territori.

[la Redazione di Scripta Manent]

Attività degli uffici della Ripartizione Cultura italiana





Vite per la cultura italiana Ora c'è anche il libro!

“Vite per la cultura italiana” è il titolo del libro curato dal direttore del Dipartimento cultura italiana, ambiente ed energia Antonio Lampis e da Lidia Tecchiati. Edito da Carocci, raccoglie 30 interviste ad altrettanti personaggi che incarnano il rilevante progresso culturale italiano degli ultimi 30 anni.

Lidia Tecchiati ha curato la trasposizione nello scritto delle interviste, che inizialmente erano state concepite per la televisione durante la pandemia. Gli incontri colloquiali rendono palese la stima e in alcuni casi la confidenza verso un'amministrazione – quella della Provincia di Bolzano – con una speciale autonomia e molta esperienza nel governo delle differenze culturali, che ha saputo sperimentare, investire con decisione, resistere alla moda dei tagli alle risorse e dei grandi eventi e rendere straordinariamente capillare l'offerta culturale.

Il volume intende offrire un utile strumento alle nuove generazioni e a chi, nonostante le molteplici difficoltà, aspira a contribuire al panorama culturale.

“La lista degli intervistati è lo specchio del carattere del libro, assomiglia alla vita – così Antonio Lampis. “Le interviste sono state fatte in gran parte con alcune persone che sono riuscite a venire a Bolzano, tra blocchi e problemi di tutti, nel periodo pandemico. Altre non erano a Roma, Napoli, Milano, Firenze quando io potevo muovermi. Quindi più di qualcuno manca alla lista, ma le vite per fortuna sono lunghe”.

Le interviste risentono dei limiti della pandemia, limiti nei viaggi, con più fatica per i tempi di permanenza, limiti nelle disponibilità di alcune personalità che inevitabilmente non sono potute entrare nel novero delle interviste, che idealmente volevano essere di più. Un ringraziamento particolare va a Matteo Donagrandi, che ha girato le interviste tv. “Nel 2021 si è pensato di restituire all'amministrazione e soprattutto alla cittadinanza uno spaccato della fittissima rete di relazioni intrattenute con le tante regioni italiane”, evidenzia Lampis, “e con Roma per poter svolgere al meglio il mestiere di ‘fare cultura’ in un territorio. Un capitale relazionale utile. Da far conoscere agli operatori culturali locali e soprattutto ai giovani che si stanno impegnando nell'arte e nello sviluppo culturale”. Le trasmissioni tv sono visibili online all'indirizzo <https://www.provincia.bz.it/viteperla-culturaitaliana> e nel canale YouTube del Centro Trevi/TreviLab.

“A mio avviso” afferma, infine, Antonio Lampis, “questi trenta intervistati rappresentano molto bene gli ambiti di straordinario progresso che lo sviluppo culturale italiano ha compiuto negli ultimi trent'anni. Essi compongono un quadro che testimonia il ruolo fondamentale svolto da alcune istituzioni e da alcuni nomi, spesso poco noti alla grande ribalta mediatica, per lo sviluppo culturale. Leggerete le biografie di persone che si sono distinte per competenza, intraprendenza, coraggio e carisma e che hanno saputo fare la differenza e quindi meritano di essere ricordate e ascoltate”.

[Anselmo Niglio]



Antichi Egizi: maestri dell'arte

Il 10 dicembre 2023 si è conclusa al Centro Trevi/TreviLab di Bolzano la mostra “Antichi Egizi: maestri dell'arte”, organizzata e promossa dall'Ufficio Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano e realizzata in collaborazione con il Museo Egizio di Torino– il più antico museo di antichità egizie. L'esposizione è stata la prima di una serie, intitolata “Storie dell'arte con i grandi musei”, progetto che proseguirà nel 2024 con una nuova collaborazione. Oltre 6000 i visitatori di cui 2000 studenti.

„Antichi Egizi: maestri dell'arte” è stato il primo atto del progetto pluriennale “Storie dell'arte con i grandi musei” che vede l'ufficio Cultura della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano narrare, tramite mostre realizzate in collaborazione con importanti istituzioni museali nazionali, la storia dell'arte, partendo dalle civiltà del passato per arrivare fino all'epoca moderna.

Nel 2023 è stata la volta degli Egizi con un evento espositivo presso il Centro Trevi/TreviLab curato dall'egittologo e curatore del Museo Egizio di Torino Paolo Marini. Protagonisti dell'esposizione sono stati 18 reperti della Fondazione Museo Egizio, molti dei quali esposti per la prima volta, che hanno restituito uno spaccato delle arti nell'antico Egitto, in una narrazione che ha abbracciato cronologicamente un periodo che va dall'Epoca Predinastica (3900–3300 a.C.) all'Età Greco-romana (332 a.C.–395 d.C.). Il percorso espositivo al primo piano del Centro Trevi/TreviLab è stato sviluppato attraverso 12 tappe, ognuna delle quali focalizzata su un oggetto o su un gruppo di oggetti per approfondire una parte della millenaria storia egizia ed esaminare una tecnica, uno stile o un materiale specifico. Vasi in alabastro e terracotta, ciondoli e amuleti in oro e materiali lapidei, un modellino di barca in legno, un frammento di edificio, una stele dipinta, un papiro con un estratto dal Libro dei Morti: sono questi alcuni dei reperti esposti. Il percorso è stato integrato con alcune postazioni multimediali attraverso cui il visitatore ha potuto approfondire le ultime scoperte scientifiche che hanno gettato nuova luce sulle tecniche di lavorazione di alcuni oggetti appartenenti alla millenaria civiltà faraonica.

A corredo dei reperti e quale anteprima, dalla scorsa primavera è stata esposta nel foyer del Centro Trevi/TreviLab una riproduzione in vetroresina della celebre statua di Ramesse II, che il padre dell'egittologia moderna, Jean Francois Champollion, elevò a modello di bellezza assoluto per l'arte Egizia.

La mostra è stata inaugurata giovedì 20 settembre 2023 con la conferenza “Il Museo del futuro”, tenuta da Christian Greco, egittologo dalla grande esperienza museale e direttore del Museo Egizio dal 2014 ed è rimasta aperta fino al 12 dicembre.

Chi se la fosse persa può riascoltare l'audioguida bilingue dell'esposizione con la voce narrante del curatore www.provincia.bz.it/antichiegi

LE VISITE GUIDATE E LA COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE

La mostra è stata molto apprezzata dal pubblico: oltre 6000 persone hanno preso parte alle visite guidate e agli eventi collaterali, tra i quali conferenze, laboratori didattici e spettacoli teatrali.

1400 studenti delle scuole superiori del Trentino – Alto Adige sono stati condotti in mostra dagli studenti ciceroni dei Licei Classico e Linguistico G. Carducci e delle Scienze Umane G. Pascoli di Bolzano che per l'occasione hanno preso parte a un progetto di alternanza scuola-lavoro siglato con l'Ufficio Cultura, mentre oltre 600 alunni delle scuole primarie hanno potuto partecipare a laboratori didattici in classe e a visite guidate in



rini, a quella sugli “Egizi e i numeri” volta ad approfondire gli esiti straordinari raggiunti da questo popolo nel campo ingegneristico, architettonico e astronomico tenuta dalla prof.ssa Paola Mazzini della Società Dante Alighieri.

Corollario particolare della mostra è stata la messa in scena presso il Centro Trevi/ TreviLab dello spettacolo teatrale “NILOBLU”, progetto speciale del Teatro Stabile di Bolzano, scritto e diretto da Francesco Ferrara, con Giulia Maria Scarcella e video di Stefano Lisci. Lo spettacolo è stato dedicato al grande fiume Nilo, del quale gli Egizi impararono a domare l’impetuosità e a sfruttare il potere fertilizzante del Limo. Nel corso di 22 recite (pomeridiane e matinée per le scuole) oltre 400 persone hanno potuto scoprire il rapporto tra l’Arte egizia e le acque del Nilo dal punto di vista simbolico, corporeo e sociale.

Diverse realtà del territorio hanno inoltre contribuito ad ampliare l’offerta culturale sul tema: nel periodo di svolgimento della mostra l’Agenzia di Educazione Permanente CLS di Bolzano ha offerto una serie di conferenze dedicate all’influenza dell’antico Egitto nell’arte contemporanea e diversi laboratori a tema.

Infine, il Palais Mamming Museo di Merano ha dedicato una serata a Boris De Rachewiltz, egittologo e archeologo legato al territorio altoatesino che nella metà del ‘900 ha diretto diverse campagne di scavo in Egitto e che è stato ricordato attraverso le memorie del figlio Siegfried De Rachewiltz – Direttore del Museo di Castel Fontana a Tirolo ed ex direttore di Castel Tirolo.

“Storie dell’arte con i grandi musei” proseguirà anche nel 2024 con una nuova civiltà e una nuova collaborazione museale e tanti eventi collaterali.

[Carla Spiller]

mostra grazie al progetto “Piccoli Egizi” a cura della Società Dante Alighieri di Bolzano. Molto frequentati anche i laboratori per le famiglie condotti dal personale esperto di didattica museale di Torino, che in un weekend di novembre ha avvicinato oltre 200 bambini e bambine con i loro genitori alla scoperta degli amuleti e alla decorazione di una stele antica.

Così il pubblico si è espresso lasciando un commento sul libro degli ospiti di mostra: “Per la nostra città e per la cultura davvero un’occasione straordinaria!” e ancora “Sono molto contenta che anche a Bolzano si sia organizzata una bellissima mostra sugli Egizi, grazie!”.

Non sono mancati nemmeno i commenti degli ospiti più piccoli, così Nicolas, 6 anni, “Sono un grande fan degli egiziani, grazie!” o Flaminia che scrive “Hallo ich heiße Flaminia und es hat mir sehr gut gefallen. Danke für die Ausstellung!”.

GLI EVENTI COLLATERALI

Particolarmente interessanti le conferenze di approfondimento che hanno indagato diversi aspetti di questa affascinante civiltà: da quella su “Deir el-Medina”, villaggio che durante il Nuovo Regno (1539-1076 a. C.) ospitò gli artigiani che lavorarono nelle tombe della Valle dei Re e della Valle delle Regine, tenuta dal curatore della mostra Paolo Ma-



Piccoli Egizi

Intervista alla prof.ssa Raffaella De Rosa, presidente della Società Dante Alighieri di Bolzano

Come è nata l'idea del progetto?

Nel 2023 l'Ufficio Cultura ha realizzato in collaborazione con il Museo Egizio di Torino la mostra "Antichi Egizi: maestri dell'arte" e alla Società Dante Alighieri Bolzano è stato

richiesto un progetto che facesse da corollario alla mostra adatto agli studenti delle scuole primarie e secondarie e che prevedesse la collaborazione con gli studenti del liceo "G. Pascoli" che stavano effettuando un percorso di alternanza scuola-lavoro, preparandosi come guide alla mostra.

La Società Dante Alighieri Bolzano collabora da anni ormai con molto piacere con l'Ufficio Cultura nella realizzazione di progetti di forte valenza culturale e artistica.

Come si è sviluppato il progetto?

È stata offerta alle scuole e soprattutto alle classi delle primarie IV. e V. una proposta formativa di 4 ore che prevedeva due ore teoriche di incontro in classe con approfondimento della storia degli Egizi, in particolare lettura dei geroglifici e racconto di miti e leggende legate ai faraoni.

A seguire si svolgevano due laboratori, uno che prevedesse la preparazione di un segnalibro con carta di papiro e l'altro che proponeva la realizzazione di amuleti in creta. Per i ragazzi la formazione così strutturata è stata un forte stimolo a studiare e approfondire il mondo degli Egizi per poi presentarsi alla visita guidata alla mostra in corso al Centro Trevi/TreviLab preparati.

Ci tengo a sottolineare che come guida al Centro Trevi/TreviLab, oltre ai ragazzi del Pascoli e quelli del Carducci che accompagnavano le scuole secondarie di 2° grado, era presente Julian Palmarin, un giovane studente di orientalistica che fa parte del gruppo "Giovani Dante". Il suo coinvolgimento è stato importante per la nostra Associazione.

C'è stata una bella adesione?

Il successo dell'iniziativa è stato strepitoso, abbiamo avuto moltissime richieste tanto che ad un certo punto non potevamo più assecondare le richieste. Sono stati coinvolti ragazzi delle primarie e delle secondarie di 1° grado e naturalmente il linguaggio e la formula sono stati tarati in base all'età. È piaciuto molto l'abbinamento di teoria e pratica. Non ci aspettavamo un'adesione così massiccia. Speriamo di poter avere un'altra occasione simile per coinvolgere le classi che non hanno potuto partecipare al progetto.

Quanti ragazzi avete coinvolto?

Circa 600 bambini, abbiamo coinvolto anche studenti della scuola in lingua tedesca, della Schweitzer, della Goethe e delle sezioni tedesche di Laives. È stato molto interessante per noi l'uso della lingua, nei laboratori infatti i ragazzi di lingua tedesca hanno imparato ad usare termini propri della lingua italiana. I bambini poi erano interessatissimi e molto coinvolti, facevano moltissime domande anche originali.

Grande soddisfazione della Dante allora?

Sì, è stato un ottimo progetto di grande successo.

Per quanto riguarda la Società Dante Alighieri ritengo importante strutturare il comitato “Giovani Dante” in modo da poter formare ragazzi che siano capaci di lavorare con i professori delle scuole secondarie di secondo grado.

Elenco delle scuole e del numero di alunni che hanno partecipato al progetto “Piccoli Egizi”

DATA	CLASSE	ALUNNI
11 ottobre	King VD primaria	19
11 ottobre	King VA primaria	21
17 ottobre	Manzoni IV A. primaria	22
18 ottobre	Schweizer 1.Montessori medie tedesche	19
24 ottobre	Goethe IV e V primaria italiana	33
25 ottobre	Manzoni IV B primaria	23
25 ottobre	Langer VC primaria tedesca	20
14 novembre	Laives I A medie tedesche	22
14 novembre	Chini primarie due classi	34
21 novembre	Terlano primaria	18
21 novembre	Marcelline I medie (due classi)	40
21 novembre	Manzoni V C	22
29 novembre	Egna primaria VA VB VC	63
5 dicembre	Rodari VA e VB	41
5 dicembre	Tambosi VA e VC	42
5 dicembre	Dante IV A	20
6 dicembre	King VC	21
6 dicembre	Laives IB e IC	43
6 dicembre	Laives ID I E e I F	61
6 dicembre	Dante IV B	20

Totale 604



Il Carnevale di Laives

Il Carnevale di Laives, che esiste da ben 45 anni, è l'evento più famoso e importante che viene messo in scena nel periodo di Carnevale in tutto l'Alto Adige.

Ne abbiamo parlato con Cesare Zenorini, che è presidente del Gruppo Carnevalesco Pineta dal 2000.

Come è nato il Carnevale a Laives ?

È nato nel 1977, grazie allo spirito e alla creatività di Elda Paolazzi, nostra socia fondatrice, che ha raccolto le mamme e le maestre d'asilo in una prima forma di spettacolo fatto con i bambini. Il Carnevale è nato proprio a Pineta. Il primo e unico carro raffigurava Stanlio e Ollio.

Vorrei ricordare in questa sede la figura di Gino Coseri, una persona che ha fatto moltissimo per Laives: ha strutturato il Carnevale, dandogli un forte impulso e trovando anche le soluzioni pratiche perché questo potesse essere realizzato, ha creato la Filodrammatica e il Centro Don Bosco.

Nei primi dieci anni il Carnevale si svolgeva esclusivamente a Pineta. Inizialmente lavo-

ravamo nelle cantine, nei garages dei volontari, poi abbiamo rilevato gli spazi fatiscienti della fabbrica di pianoforti Schulze Pollmann, dove pioveva dentro, poi siamo arrivati alla zona industriale di Laives e di zona Vurza dove abbiamo il nostro magazzino con i carri.

Con il Carnevale è trascorso mezzo secolo di storia di Laives.

Com'è organizzato il Carnevale ?

Il nostro gruppo di soci è composto di 15 persone, ma all'evento collaborano circa 650 volontari. Passato il Martedì Grasso e iniziata la Quaresima il nostro gruppo si mette già al lavoro per organizzare l'edizione successiva. Si parte già con le nuove idee per costruire i nuovi carri, dei quali dieci sono carri agricoli. Il carro di apertura è sempre lo stesso, il Pagliaccio su cui salgono il duo Franz e Bepi, l'ultimo invece è riservato ai bambini di tutte le età che vogliono salire per godersi la sfilata.

Non c'è un tema fisso, ognuno è libero di portare il tema che desidera. Noi ospitiamo anche diversi gruppi dalla Provincia, Vadena, Bressanone e anche Trento, oltre ad avere una rappresentanza straniera con partecipanti che provengono dal Brasile e dalla Bolivia. Una cosa mi preme sottolineare: non esistono edizioni da ricordare, sono tutte belle e le rappresentazioni migliorano di anno in anno.

Il Carnevale di Laives è stato anche oggetto di studio...

Abbiamo avuto contatti con l'Università di Bolzano, in particolare con gli studenti della Facoltà di Arte e Design, che hanno proposto nuove idee e nuove maschere, concretizzandole poi in una pubblicazione.

Inoltre nel 2017, in occasione dei 40 anni di vita, è stato realizzato il volume " Storia del Carnevale di Laives. Un'avventura che continua.", scritto da Giancarlo Riccio ed edito da Curcu&Genovese.

Lei è Presidente dal 2000, quasi 25 anni. Quali sono le difficoltà che incontrate ?

Innanzitutto, come molte altre associazioni che operano sul territorio, soffriamo la mancanza di ricambio generazionale. I soci storici sono ormai avanti con gli anni e l'energia e la disponibilità vengono meno.

E poi c'è la gestione economica del Carnevale. L'80 % ci arriva da contributi pubblici (Ufficio Cultura italiana della Provincia, Comune di Laives, Ufficio Sport della Provincia e Comune di Bolzano), mentre il restante 20% dobbiamo raccoglierlo noi come associazione, ad esempio attraverso la lotteria. Ma reperire fondi è sempre più difficile.

E infine c'è la burocrazia, le pratiche sono sempre più complicate. Il metodo di finanziamento ad esempio: noi riceviamo i fondi pubblici a giugno, luglio, ma il Carnevale è in febbraio.

Prossimi passi, prima dell'edizione del 2025 ?

Dopo Pasqua il nostro gruppo va in trasferta a Reggio Emilia, dove si svolge un grande mercato del Carnevale, una fiera. Un'occasione di scambio con altri gruppi per raccogliere nuove idee.

Poi quest'estate ci sarà come ogni anno il Carnevale d'Estate, una festa campestre in piazza a Pineta, con la presenza di alcuni carri e l'esibizione dei nostri gruppi.

E poi siamo già in attività per il 2025 con la ripulitura e lo smontaggio dei carri e lo sviluppo di nuove idee per la prossima edizione.

Credo che per me sarà l'ultima. Dopo 25 anni si può passare il testimone.

[Carla Spiller]



Catalogo Aperto – bando 2023

Nel 2023 l'Ufficio Cultura ha promosso la terza edizione del Bando Catalogo Aperto, iniziativa che si propone di valorizzare la produzione di opere di artiste e artisti sul territorio provinciale.

Con questo progetto l'Ufficio Cultura intende raggiungere diversi obiettivi: sostenere la produzione artistica locale e la sua fruizione diretta da parte di pubblici diversi, creare un incontro fra artiste/i ed esperte/i nel campo dell'arte e della cultura contemporanea, favorire la crescita professionale di giovani artiste/i. Infine, attraverso il premio-acquisto delle opere vincitrici viene incrementato il patrimonio artistico provinciale e con il progetto ARTOTECA ALTO ADIGE, che ne promuove il prestito, si favorisce la conoscenza di artisti e opere del territorio.

Anche per l'edizione 2023 le candidature che hanno partecipato al bando -in tutto 58-

sono state valutate da una giuria di tre esperte nell'ambito dell'arte visiva che ha operato dapprima una preselezione di 15 opere di artiste/i meritevoli sulla base di criteri di formazione, solidità e continuità del percorso artistico, qualità tecnica e innovazione. Poi all'interno di questa short list la giuria ha scelto le sei opere vincitrici del bando. Infatti per questa edizione erano previsti sei premi-acquisto del valore totale di 15.000,00, che sono stati suddivisi equamente tra i le/i vincitrici/vincitori, tra cui due under 30.

Sono risultate vincitrici dell'edizione 2023 di Catalogo Aperto le opere: *Naufragio*, tecnica mista: resina, terre, gesso, medium, di Celestina Avanzini; *Mangia con le mani*, collage di monotipi su tavola, di Sara Di Nasso; *Fushimi Inari Shrine – Kyoto*, stampa analogica da foto-negativo, di Oliver Kofler; *Sleeping in Parallel Worlds*, Fine Art Print su Hahnemühle, di Jasmin Linda Mayr; *Non ti scordar di me*, fotografia analogica, di Samira Mosca; *Luogo abbandonato*, Olio su tela di Elisabetta Vazzoler

L'Ufficio Cultura, in collaborazione con la Cooperativa 19 ha organizzato e promosso un evento espositivo di restituzione degli esiti del bando, che si è svolto presso il Centro Trevi/TreviLab di Bolzano dal 29 giugno al 4 agosto 2023. All'inaugurazione sono state proclamate le vincitrici del bando, ma l'evento ha voluto ospitare non solo le opere premiate, ma anche quelle che la giuria ha scelto degli altri otto candidati che facevano parte della short list. Questi i loro nomi: Daniele Alessi, Damiano Colombi, Michele Febbraio, Giancarlo Lamonaca, Isabell Pitscheider, Ciro Saetti, Valentina Stecchi, Tobias Tavella.

Le opere vincitrici fanno parte del patrimonio artistico della Provincia Autonoma di Bolzano e questa, per consentirne una più larga diffusione e valorizzazione, le ha concesse a sua volta in comodato alla Cooperativa 19 quale responsabile del progetto Artoteca Alto Adige. Ora le opere sono alla Biblioteca Claudia Augusta di Bolzano presso il Centro Trevi/TreviLab, disponibili al prestito a tutti coloro che ne faranno richiesta.

[Monica Anesi]



Marco Bernardi con Patrizia Milani (Foto Pedrotti)

Marco Bernardi, cinquant'anni di teatro

Nel 2023 l'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano ha curato la pubblicazione della biografia dedicata a Marco Bernardi, storico direttore del Teatro Stabile per 35 anni, intellettuale di raro spessore, stimato esperto di teatro e nominato in qualità di consulente anche dal Ministero della Cultura. L'iniziativa rientrava nel progetto più ampio avviato diversi anni fa dall'Ufficio cultura "Vite illustri" attraverso una pluriennale collaborazione con Silvana Editoriale; nella collana "Biografie" sono stati infatti pubblicati diversi volumi dedicati a figure esemplari del mondo della cultura che, per statura intellettuale o in forza del loro operato, hanno segnato la storia culturale dell'Alto Adige.

Il volume è stato redatto sotto forma di lunga e articolata intervista con il regista dall'attrice e vocologa Alessandra Limetti, che ha ripercorso la carriera di Bernardi e il suo lungo operato alla guida del Teatro Stabile di Bolzano, mettendo in luce, in particolare, le scelte curatoriali che hanno arricchito il panorama artistico locale, il suo determinante contributo alla costruzione di un pubblico appassionato al teatro che registra annualmente i tassi di partecipazione allo spettacolo più alti a livello nazionale, senza tralasciare le sue numerose collaborazioni a livello nazionale e le esperienze in qualità di regista in Italia come all'estero.

Marco Bernardi inizia la sua carriera giovanissimo come collaboratore di Maurizio Scaparro, allora direttore del Teatro Stabile di Bolzano, che gli propose nel 1973 di lavorare come suo assistente alla produzione del dramma brechtiano *Stefano Pelloni detto il Passatore*, che andò in scena al Teatro Zandonai di Rovereto e poi in tournée in tutta Italia.

Da quell'autunno 1973 racconta Marco Bernardi "è stata tutta una corsa a precipizio: una stagione intera al Teatro Stabile di Bolzano come aiuto regista in produzioni e tournée, la fondazione con Scaparro e Micol del Teatro Popolare di Roma, assistente di Scaparro al Settore Teatro della Biennale di Venezia e nella rinascita del Carnevale nel biennio 1979-1980, la prima regia importante al Teatro Olimpico di Vicenza nel 1979 con *l'Andria* di Macchiavelli, notevole successo di pubblico e critica con successiva tournée internazionale e ripresa televisiva di Rai 3 nazionale". Dopo questi 7 anni di importante e formativo lavoro, nel giugno del 1980 viene nominato direttore del Teatro Stabile di Bolzano, incarico che ricoprirà fino al 2013.

Sono 63 gli spettacoli diretti da Bernardi in Italia e all'estero e nel 1985 ha anche curato una serie di seminari sul teatro alla U.C.L.A. di Los Angeles.

Dal 2018 fa parte della Commissione Teatro del Ministero della Cultura.

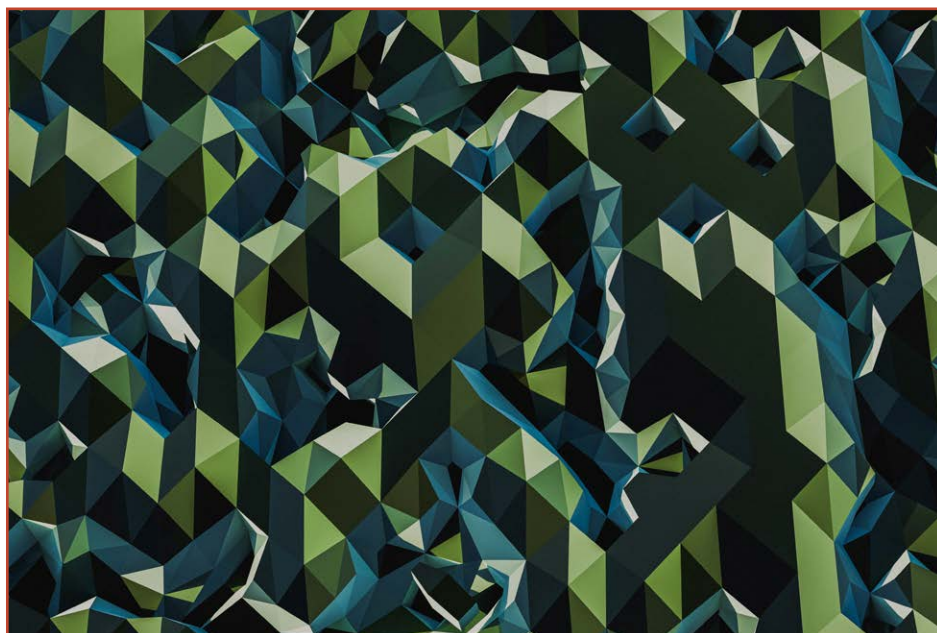
Nel lungo colloquio con Alessandra Limetti Bernardi tocca un po' tutti gli elementi fondanti del "suo" fare teatro: il sodalizio artistico con la moglie Patrizia Milani, una vita insieme sul palcoscenico e fuori, i veri "maestri" con cui ha collaborato, l'idea di Teatro in senso lato con la T maiuscola, la libertà per un uomo di teatro, la gestione della "cosa pubblica" per quanto riguarda i bilanci sempre impeccabili del Teatro Stabile, i modi e i tempi della creazione dello spettacolo teatrale, il teatro civico e in una terra di frontiera, le esperienze all'estero e l'eredità artistica.

Completano il testo alcune pagine dedicate alla moglie Patrizia Milani, al sodalizio con Carlo Corazzola, al passaggio del testimone a Walter Zambaldi e una preziosa antologia della critica.

Il volume "Marco Bernardi. Cinquant'anni di teatro" è stato presentato a Bolzano sabato 17 giugno 2023 al Centro Trevi/TreviLab ed ha riscosso un ottimo successo, successivamente anche a Trento, Roma e presso il Piccolo Teatro a Milano.

"Se c'è una sensazione che mi fa sentire a casa è rimanere seduto, in penombra, in un teatro vuoto a pensare. Non c'è niente che mi faccia stare più a mio agio".
(Marco Bernardi)

[Carla Spiller]



della domanda. Questa va presentata entro il 31 marzo di ogni anno all'Ufficio Cultura della Ripartizione di rispettiva competenza (italiana, tedesca, ladina). La procedura è aperta sia alle/agli artiste/i non ancora registrate/i, sia a coloro che intendono rinnovare la loro iscrizione. Il rinnovo dell'iscrizione interessa in particolare coloro che intendono beneficiare del contributo pensionistico integrativo erogato dall'Agenzia per lo sviluppo sociale ed economico (ASSE) pari a 500 € annui. A tal fine le/gli interessate/i oltre a risultare iscritte/i nel Registro della Provincia di Bolzano devono aver versato nell'anno precedente alla domanda di iscrizione una quota di almeno 500€ in un fondo pensione integrativo privato, ed avere un reddito complessivo lordo soggetto ad IRPEF non superiore al limite massimo di 35.000,00€. La domanda di contributo per la costituzione di una pensione complementare va presentata poi in un secondo momento all'ASSE (entro il 30 novembre 2024). Per chi invece non intende beneficiare del contributo previdenziale a fondo perduto l'iscrizione nel Registro degli Artisti della provincia di Bolzano rimane valida per quattro anni.

Dall'anno 2023 gli artisti iscritti al Registro sono 224, di cui 86 iscritti presso la l'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana.

[Monica Anesi]

Registro degli artisti

Il Registro delle artiste e degli artisti rappresenta un unicum su tutto il territorio nazionale. La sua finalità è duplice: da una parte esso può offrire un panorama generale del mondo artistico sul nostro territorio e dall'altra permette agli iscritti che ne hanno i requisiti di ottenere a fondo perduto un contributo complementare a fini pensionistici. I Criteri che disciplinano la materia sono contenuti nella delibera provinciale n. 464/2023 reperibile al sito <https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/cultura/artisti.asp>. Oltre a stabilire l'ambito di applicazione, i criteri chiariscono la gestione, il contenuto, i requisiti, e l'iter amministrativo per l'iscrizione, la durata e validità del Registro. Esso è diviso in diverse sezioni che catalogano gli artisti nei loro diversi ambiti: le arti visive, le arti dello spettacolo, la musica, le opere letterarie e la cinematografia. Possono presentare domanda di iscrizione le/gli artiste/i residenti in provincia di Bolzano che appartengono ai settori artistici sopra indicati e che hanno esercitato professionalmente una o più delle attività artistiche previste dai criteri nei due anni antecedenti la data di presentazione



Mese della fotografia del Circolo Tina Modotti. Monika Bulaj

Il Circolo Tina Modotti, associazione sostenuta dall'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano che è ormai storico punto di riferimento per appassionati di fotografia e professionisti, ha presentato anche per il 2023 il "mese della fotografia" al Centro Trevi/TreviLab con una mostra della fotografa Monika Bulaj ed il suo progetto "Ai confini del sacro".

Il tema del 2023 sono state le religioni, tema di forte impatto sociale e di sicura attualità, nel solco di una tradizione che aveva privilegiato nelle precedenti edizioni tematiche quali la crisi climatica e le guerre in aumento.

Antropologa, fotografa pluripremiata, videomaker, documentarista, Monika Bulaj svolge

da sempre la sua ricerca sui confini delle fedi, sulle minoranze etniche e religiose e sui popoli nomadi a rischio, in Europa e in Asia, in Africa e nei Caraibi. Negli anni ha collaborato con numerose testate giornalistiche italiane e internazionali, affiancando una costante ricerca antropologica ad un'intensa attività didattica.

Al Centro Trevi/TreviLab la fotografa polacca ha esposto immagini legate ai cristiani del Pakistan, ai maestri sufi d'Etiopia e Iran, agli sciamani afgani, agli ultimi pagani dell'Hindu Kush e degli Urali, ai nomadi tibetani, alle sette gnostiche dei monti Zagros. Scrive l'artista negli spazi del proprio sito: "Lavoro da molti anni per descrivere i rapporti tra le religioni monoteistiche. Più che la religione, però, mi interessa l'uomo, il suo corpo e la sua sacralità.

Molto spesso questo lavoro trascende, trasgredisce lo spazio cosiddetto "sacro" e si concentra su qualcosa che potrei chiamare "il sacro del quotidiano", ovvero la religiosità che le persone manifestano quotidianamente attraverso i loro gesti e il loro comportamento. È difficile fotografare, non la religione, bensì la religiosità delle persone... Oggi il mondo sta cambiando, il Medio Oriente è diventato altra cosa rispetto agli anni Sessanta e Settanta a causa delle continue guerre. Ho descritto e documentato tanti mondi fragili, alcuni dei quali sono già stati attaccati e "ripuliti" dai fondamentalismi. Questi luoghi non esistono soltanto nell'Islam. Credo sia importante parlare in questi termini anche delle minoranze religiose che stanno scomparendo sotto i nostri occhi senza che nessuno se ne accorga".

Una mostra di forte impatto emotivo che ha voluto testimoniare la coabitazione fra fedi anche laddove si mettono bombe.

Il "mese della fotografia", oltre al focus sulla fotografia di Monika Bulaj, ha previsto nel 2023, come da tradizione, le conferenze di altri tre fotografi che si sono confrontati sul tema "Sui sentieri del sacro: incontro tra le fedi". Gli incontri con Fausto Podavini, Valeria Gradizzi e David Marciano si sono tenuti i venerdì del mese di maggio sempre alle ore 18.00 al Centro Trevi/TreviLab.

Un coinvolgente viaggio di spessore dunque attraverso le religioni, senza dimenticare che alla base di tutti i dogmi e di tutte le fedi c'è l'uomo, con la sua continua ricerca di risposte al senso dell'esistenza.

"Non chiedermi di quale religione sono" mi disse uno sconosciuto che mi ospitò a Kabul "Chiedimi se sono una persona buona" (Monika Bulaj)

[Carla Spiller]



Mamma Lingua. Storie per tutti nessuno escluso.

Tutti i bambini hanno bisogno di storie per immaginare, per ricordare, per crescere.

Mamma Lingua. Storie per tutti nessuno escluso è un progetto dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), finanziato dal Centro per il Libro e la Lettura (CEPELL), che promuove l'importanza della lettura condivisa in famiglia in lingua madre tramite la diffusione di albi illustrati nelle lingue maggiormente parlate nel nostro Paese. La narrazione e l'ascolto di storie hanno un ruolo centrale nella crescita e nello sviluppo dei bambini e i figli di immigrati rischiano di dovervi rinunciare, anche a causa della scarsità di libri nella loro lingua madre.

Il progetto si rivolge quindi a bambine e bambini tra 0 e 6 anni delle più numerose comunità straniere, che vivono in Italia, nella consapevolezza che il riconoscimento e la valorizzazione delle lingue d'origine e delle diverse situazioni di bilinguismo, costituisca un modo efficace per favorire la crescita e il benessere dei più piccoli e allo stesso tempo valorizzare l'apporto delle famiglie straniere.

Le lingue ufficiali del progetto sono 14: *albanese, arabo, cinese, filippino, francese, hindi, inglese, portoghese, rumeno, russo, spagnolo, tamil, tedesco, urdu.*

Tra queste, una commissione di esperti coordinata da Nati per Leggere in collaborazione con IBBY Italia (International Board on Book for Young People) ha selezionato circa 100 titoli della migliore letteratura per l'infanzia, che costituiscono la dotazione della *valigia di Mamma Lingua*. Al suo interno, una particolare attenzione merita la sezione *Un ponte di storie: libri che uniscono tutti i bambini*: albi illustrati diventati classici della letteratura per l'infanzia e per questa ragione tradotti in più lingue.

Per una capillare diffusione del progetto sono state individuate, in ogni territorio regionale, biblioteche-presidio che, grazie a personale appositamente formato, hanno potuto ricevere la *valigia di Mamma Lingua* e promuovere attività di lettura con l'ausilio di alcuni utili strumenti, quali il Manifesto con le finalità nelle 14 lingue, il Video di presentazione e la Bibliografia in continuo aggiornamento, tutti disponibili online al sito dedicato all'iniziativa (www.mammalingua.it).

Va ricordato che all'origine di *Mamma Lingua* c'è l'attività di *Nati per Leggere*, il programma nazionale frutto di un'alleanza tra l'Associazione Culturale Pediatri (ACP), l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e il Centro per la Salute del Bambino (CSB), che promuove la lettura in famiglia fin dalla nascita per lo sviluppo e il benessere del bambino, la cui rete in Alto Adige-Südtirol fa capo all'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi.

Ecco quindi che, così come *Nati per Leggere*, anche *Mamma Lingua* viene sostenuto dall'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi, grazie alla collaborazione della Biblioteca per bambini e ragazzi "Sandro Amadori", biblioteca-presidio per la Provincia Autonoma di Bolzano, che ospita la *valigia di Mamma Lingua*, promuove la circolazione dei libri tra le biblioteche della rete provinciale e il prestito a tutti gli interessati. L'auspicio è che attraverso tali interventi di promozione della lettura, sempre più bambine e bambini di lingue e culture diverse, abbiano accesso ai libri e alle storie per immaginare, per ricordare, per crescere insieme.

[Michela Sicilia]



costruito negli anni '80, dall'altro l'importanza di tutelare e promuovere le attività di tutti gli attori che quotidianamente operano sul territorio provinciale per garantire un'offerta formativa di qualità a tariffe agevolate, un *unicum* a livello nazionale.

I responsabili degli Uffici promotori della rete, Donatella Ricchetto, Anika Michelon e Luca Bizzarri, hanno ribadito l'importanza di valutare il cambiamento dettato dall'evoluzione della società, considerando che la normativa del settore ha compiuto 40 anni nel 2023.

Durante l'incontro, i partecipanti hanno condiviso le proprie esperienze e punti di vista sul mondo della formazione, evidenziando sia gli aspetti positivi che le sfide da affrontare per costruire un sistema formativo integrato e orientato alle esigenze dei cittadini. Moderati da Cristina Larcher, i gruppi di lavoro si sono concentrati sui *mega trend* del futuro e sulle sfide principali che il settore dell'apprendimento permanente dovrà affrontare per rimanere allineato ai cambiamenti della società contemporanea.

L'incontro si è concluso con un arrivederci al 2024, per approfondire le tematiche emerse durante il workshop, tra cui la certificazione delle competenze, il riconoscimento dei crediti formativi, il ricambio generazionale nei contesti formativi, il potenziamento delle sinergie tra gli attori del settore e le implicazioni delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale nell'ambito formativo.

Una sfida che gli operatori della rete hanno raccolto nell'intento di fornire un servizio sempre più vicino ai cittadini.

[Valentina Boldrini]

Cultura e inclusione

Primo incontro della rete della formazione: verso un futuro formativo innovativo e inclusivo

Il primo incontro della "Rete della formazione", svoltosi il 14 novembre 2023, è stato un momento significativo di confronto tra i principali attori del settore pubblico e privato impegnati nella formazione. Riuniti presso l'UniBz, l'evento ha visto la partecipazione di rappresentanti dell'amministrazione provinciale, dell'università stessa, della Camera di Commercio, dell'Eurac Research e della Cusanus Akademie, oltre a vari esponenti delle agenzie linguistiche, dell'educazione permanente e dei comitati.

I dirigenti delle Ripartizioni Cultura italiana e tedesca, Antonio Lampis e Volker Klotz, hanno dato il via ai lavori, sottolineando da un lato la necessità di rinnovare un sistema



Handy Hands

Fotografie, video, parole e oggetti per raccontare 22 storie di manualità da 16 paesi diversi

Il Progetto Handy Hands è un'iniziativa che raccoglie e presenta le storie di un gruppo di persone accomunate dall'aver una provenienza lontana, dove hanno appreso una abilità manuale: un tempo professione, ora divenuta un "saper fare" limitato alla propria sfera privata. Queste persone vivono in Alto Adige, perlopiù a Bolzano, e mantengono le loro tradizioni tramite abilità manuali, grandi o piccole. La manualità diventa strumento di narrazione del sé e punto di partenza per la valorizzazione di vissuti personali e retroterra culturali.

Il progetto, ideato e organizzato da Claudia Polizzi e Stefano Riba e nato in collaborazione con Voltaire European Education Centre, con il sostegno dell' Ufficio Bilinguismo e Lingue Straniere, è attivo dal 2018: ha coinvolto le persone in una serie di incontri informali dove la socializzazione e la pratica del racconto autobiografico hanno incentivato l'apprendimento linguistico e la valorizzazione personale dei partecipanti. Dal 2020 si è scelto di puntare sul racconto per parole e immagini: le nove interviste narrative realizzate da Alessandro Pedrotti, le immagini, gli still-life e i video-ritratti realizzati da Giulia Faccin, Andreas Trenker e Matthias Lintner sono contenuti nel sito www.handyhands.it, concepito come uno strumento funzionale e utile a mostrare le capacità di queste persone. Si presenta un po' come un archivio di facile fruizione: un portale dove via via si possono aggiungere sempre nuove storie, con i volti e i racconti dei nuovi partecipanti. Focus del progetto è l'utilizzo del metodo autobiografico: l'intervista narrativa mira a cogliere l'essenza di ciò che è capitato alla persona intervistata, cercando di comprendere gli eventi più significativi della sua vita o degli elementi che si intendono indagare – nel caso del progetto Handy Hands il rapporto con le proprie passioni e abilità manuali. Nei laboratori pratici Alessandro Pedrotti ha presentato i testi di alcuni autori e introdotto "la spirale esistenziale", il contributo scritto che ciascuno dei partecipanti ha redatto, collocando, lungo la traiettoria di una spirale, i propri "traguardi" relativi all'apprendimento, dall'infanzia fino al presente, per poi individuare anche i propositi per il futuro. Attraverso le spirali possono essere messi a fuoco tutti quegli elementi della vita professionale che hanno comportato dei cambiamenti a livello non solo cognitivo ma anche emotivo-relazionale. Durante tutto il percorso autobiografico si è insistito sull'aspetto etimologico delle parole, in maniera che fosse anche esplicito il percorso di apprendimento della lingua attraverso l'uso di parole che potessero diventare patrimonio dei partecipanti. Inoltre, in particolare nei laboratori, dove le attività sono state collettive, si è sperimentato l'interscambio culturale tra partecipanti, con anche utili riferimenti di due partecipanti italiane e di una cittadina francese.

In questo modo il progetto Handy Hands si è rivelato un'importante iniziativa di promozione linguistica per i partecipanti stranieri. Attraverso la scrittura autobiografica e l'interazione in lingua italiana hanno avuto l'opportunità di sviluppare e migliorare le proprie competenze linguistiche, sia a livello di comprensione che di produzione, creando un ambiente in cui la lingua italiana è stata utilizzata come strumento per l'espressione e la comunicazione.

Oltre all'apprendimento linguistico e di relazione sociale, si è scelto anche di valorizzare le capacità dei/delle partecipanti non solo in ottica autobiografica ma anche lavorativa.

Con questo obiettivo, il Centro di mediazione lavoro di Bolzano ha promosso la partecipazione all'iniziativa da parte degli iscritti alle liste di disoccupazione con background migratorio, che durante gli incontri di mediazione raccontano di avere spiccate abilità manuali, tecniche e/o artistiche da sviluppare, con l'intento di farle diventare una vera e propria attività imprenditoriale.

Handy Hands è un'iniziativa che celebra la diversità, l'arte e la manualità, offrendo uno spazio per condividere storie e tradizioni attraverso le mani che creano, mira a creare un ponte tra culture diverse, valorizzando le tradizioni dei partecipanti migranti e soprattutto le loro abilità manuali, che spesso non sono, con dispiacere di chi le possiede, applicate nelle occupazioni attuali. Rimangono, quindi, nascoste, latenti, attività precarie ma che rispondono alle loro passioni – come il cucito, la creazione di gioielli, il teatro di strada, la pittura, l'illustrazione, il design.

[Michela Benvenuti]



Il futuro delle Politiche giovanili

Verso una nuova generazione di centri giovani. Alcuni esempi in Provincia di Bolzano.

L'Alto Adige si trova di fronte a un'evoluzione significativa nelle sue politiche giovanili, abbracciando una visione che trasforma il concetto di centri giovani. In questa visione, questi spazi non sono più considerati semplicemente come luoghi di rifugio e del "disagio", ma piuttosto come promotori di agio e cultura per l'intera cittadinanza. In passato, infatti, i centri giovani venivano spesso percepiti come luoghi riservati principalmente a coloro che si trovavano in situazioni di disagio sociale o personale, e che cercavano

“rifugio” in questi spazi. Tuttavia, questa prospettiva limitata ha generato un’immagine distorta di tali spazi, ignorando il loro potenziale come hub di crescita e sviluppo culturale per l’intera comunità. Questo cambio di paradigma rappresenta una svolta fondamentale nelle politiche giovanili, poiché trasforma i centri giovani da semplici punti di raccolta per alcuni individui in luoghi vitali per l’intera comunità. Si tratta di creare spazi di condivisione e crescita dove ogni persona, giovane o meno giovane, possa sentirsi parte di qualcosa di più grande e contribuire al suo sviluppo positivo.

In questo contesto, i centri giovani offrono programmi accessibili e attività che raggiungono un pubblico tradizionalmente distante dal mondo culturale. Si rende necessario coinvolgere attivamente quella parte della popolazione che tradizionalmente è lontana dal mondo culturale. I centri giovani si configurano inoltre come spazi di sperimentazione e crescita personale, dove i giovani possono mettere in pratica le loro idee, liberamente e senza il timore del fallimento. Si vuole infatti mettere in evidenza il *processo*, e non l’*output*.

In Provincia di Bolzano vi sono diversi esempi di questi centri giovani “di nuova generazione”. Lo scorso anno, nel 2023, sono stati ristrutturati due importanti centri lo Strike Up di Merano e il Connection di Bressanone. Insieme agli esiti funzionali ed estetici che ha prodotto la ristrutturazione dei due spazi, si è assistito altresì a una trasformazione significativa di questi spazi giovanili, segnando una nuova fase per la loro missione e ruolo nella società.

Il primo segno di questa nuova fase è stato l’introduzione di un atelier creativo al Centro giovanile Vintola 18, che ha aperto le sue porte alle bambine e ai bambini dai 3 ai 6 anni. Questo atelier offre un ambiente stimolante e sicuro dove i bambini possono esplorare la creatività, imparare nuove abilità artistiche e socializzare con i loro coetanei. La decisione di coinvolgere i più piccoli dimostra una visione inclusiva, che riconosce l’importanza di avviare l’interesse culturale e creativo fin dalla prima infanzia. Lo spazio è a disposizione delle scuole dell’infanzia in orario mattutino, mentre nei pomeriggi lo stesso spazio continua ad ospitare come d’abitudine attività e iniziative dedicate ai ragazzi più grandi. Da marzo 2024, grazie sempre alla collaborazione con l’Associazione Re Mida di Bologna, è stato inaugurato lo stesso atelier creativo anche al Centro Giovani Connection di Bressanone, con lo stesso fine. In entrambi i casi, la prossimità fisica di una scuola per l’infanzia (il centro giovani di Bressanone condivide addirittura gli stessi spazi della scuola, trovandosi all’interno della stessa struttura). Il centro giovani di Bressanone mira a coinvolgere l’intera comunità del territorio, dai più piccoli, con l’offerta educativa dell’atelier creativo, fino agli universitari. Il palinsesto di attività è vario, e

vuole configurarsi come un luogo accessibile a tutte e tutti, grazie anche alla fitta rete di collaborazioni che il centro sta riuscendo a creare con le associazioni che operano sul territorio in diversi ambiti, dall’educazione ambientale alla musica. Anche la stazione culturale Bruneko Est a Brunico, gestita dal circolo ARCI Diverkstatt, si pone gli stessi obiettivi, ponendo la co-progettazione con i giovani al centro della loro programmazione ad ampio raggio per la comunità. A fine 2024, infine, a Vipiteno sorgerà un nuovo polo di cultura giovanile, che diventerà un esempio fondamentale della nuova strategia delle politiche giovanili in Alto Adige.

I centri giovani si trasformano così da meri spazi “fuori” o “al riparo” dalla società, a luoghi che giocano un ruolo attivo nel contribuire e plasmare la comunità circostante. Non si tratta più solo di fornire attività ricreative per i giovani, ma di diventare un vero e proprio motore di cambiamento sociale, dove i giovani sono al servizio della comunità, liberi di sperimentarsi ed essere attori e protagonisti in ogni fase di ideazione ed organizzazioni delle attività e mission del centro.

La trasformazione dei centri giovani si basa dunque su un’idea di inclusione e partecipazione attiva, puntando a coinvolgere non solo le nuove generazioni, ma l’intera comunità, promuovendo in tal modo anche un dialogo intergenerazionale.

[Lidia Tecchiati]



Da intrattenimento ad accessibilità culturale

L'Ufficio Politiche giovanili promuove percorsi di avvicinamento alla cultura usando gaming e scienza

Ufficio Politiche giovanili: innovazione e accessibilità attraverso il gaming e la scienza

In un'era post-pandemica che ha trasformato profondamente le modalità di interazione e apprendimento, la Provincia Autonoma di Bolzano si pone all'avanguardia come un fertile terreno di sperimentazione culturale. Al centro di questo scenario si trovano i progetti GameGround e Mille e una Scienza, veri e propri punti di riferimento nell'ambito dell'innovazione e dell'accessibilità culturale. Attraverso l'utilizzo di videogiochi e l'approccio scientifico, questi programmi offrono ai giovani nuovi linguaggi per interagire con la società e la cultura, riscrivendo le regole della partecipazione e dell'engagement culturale.

GameGround: un ponte culturale attraverso il gaming

GameGround, un'iniziativa di BeYoung (UPAD), supera l'idea tradizionale del videogioco

come semplice divertimento, elevandolo a strumento di connessione culturale. Questo percorso interattivo utilizza il gaming come un libro aperto sul mondo, invitando i giovani a esplorarlo attraverso esperienze digitali che stimolano l'apprendimento collaborativo e il pensiero critico. La prossimità virtuale generata dal gaming riduce le distanze culturali, creando un terreno comune per l'esplorazione e la scoperta.

Mille e una scienza: navigazione nell'Innovazione educativa

Mille e una Scienza, progetto portato avanti da Arciragazzi di Bolzano in collaborazione con l'Intendenza scolastica italiana e l'Ufficio Ricerca e innovazione della Provincia Autonoma di Bolzano, funge da guida nell'universo dell'innovazione educativa. Attraverso laboratori e racconti, trasforma la scienza in un'avventura appassionante, sottolineando l'importanza dell'esplorazione attiva, dell'educazione scientifica e della collaborazione tra le istituzioni.

Un meccanismo di aggancio attraverso le passioni

Il successo di questi progetti si basa su un meccanismo di "aggancio" che sfrutta le passioni dei giovani per guidarli in percorsi educativi che iniziano nelle scuole e si estendono oltre. Questa strategia parte dalla premessa che, coinvolgendo i giovani attraverso interessi e passioni già esistenti, sia possibile accompagnarli in un viaggio educativo più ampio e profondo. I videogiochi, la scienza, e altre aree di interesse fungono da punti di partenza per esplorazioni che si diramano in vari ambiti della conoscenza e dell'esperienza, creando un legame diretto tra le inclinazioni personali e le opportunità di apprendimento. Questo approccio permette di tracciare percorsi educativi personalizzati e significativi, che mantengono l'engagement dei giovani alto e li motivano a proseguire il proprio percorso di crescita anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

Verso un domani di condivisione e scoperta

GameGround e Mille e una Scienza incarnano l'ambizione della Provincia di Bolzano di promuovere un nuovo modello di società, dove l'accesso alla cultura e alla scienza è visto come un diritto fondamentale. Questi progetti, oltre a rispondere alle sfide del presente, fungono da catalizzatori di domande e possibilità per il futuro, facilitando un dialogo continuo tra passato, presente e futuro. Attraverso il gioco, l'apprendimento e l'innovazione, dimostrano come curiosità e creatività siano le chiavi per un futuro più inclusivo, superando le barriere e rendendo la conoscenza un bene comune accessibile a tutti. L'Ufficio Politiche giovanili, con queste iniziative, si propone come un laboratorio di idee, invitando le nuove generazioni a costruire, con gli strumenti dell'innovazione e della conoscenza, un mondo senza confini dove l'apprendimento è un'esperienza aperta a tutti.

[Fabio Raffaelli scritto in collaborazione con un'intelligenza artificiale]



Politiche giovanili tra passato e immaginari futuri

A quarant'anni dalla sua fondazione, l'Ufficio Politiche giovanili, grazie alla collaborazione con Sheldon.studio e Kilowatt, rilegge il suo passato per immaginare futuri possibili

Nel 2023, a quarant'anni dalla sua fondazione, l'Ufficio Politiche giovanili di Bolzano si è posto una sfida ambiziosa: riflettere sul passato per proiettarsi verso il futuro. Questo viaggio attraverso il tempo e le politiche giovanili locali ha preso vita grazie alla collaborazione con Sheldon.studio, un'agenzia di information design di Bolzano che si è servito del data journalism per tracciare la storia dell'Ufficio.

Il data journalism consiste nel raccontare i dati in modo comprensibile e divulgativo, utilizzando alcuni strumenti tecnici utili ad analizzare e interpretare informazioni complesse. In questo contesto, l'analisi dei dati finanziari dell'Ufficio Politiche Giovanili è stata cruciale perché ha rivelato le priorità d'investimento e mostrato come le politiche si siano evolute nel corso degli anni.

Per analizzare tutti i dati di spesa dell'Ufficio si è partiti raccogliendo centinaia di documenti cartacei e digitali che sono stati poi esaminati ed elaborati all'interno di uno schema unico e coerente, un "master data" che ha fornito la base per le analisi successive. Guardare a questi dati ha permesso di ripercorrere le priorità e le tendenze nel finanziamento delle politiche giovanili nel corso degli anni. Il data journalism ha la capacità di trasformare i numeri in storie significative. Guardare al passato, attraverso questa lente analitica, consente di identificare successi, criticità e opportunità per il futuro.

I dati raccontano una transizione significativa: da una fase focalizzata sulla creazione di luoghi fisici e la costruzione di una rete di centri giovanili, si è passati alla promozione di iniziative che coinvolgessero attivamente i giovani. Inizialmente, i progetti si concentravano principalmente sull'occupazione del tempo libero delle nuove generazioni, che venivano comunemente considerati come consumatori culturali o soggetti deboli da tutelare. Tuttavia, negli ultimi anni, si è assistito a un cambio di paradigma, con un maggiore impegno nel coinvolgere i giovani come soggetti attivi, promuovendo la loro partecipazione culturale, sociale e lo sviluppo delle competenze. Questa evoluzione si riflette nei dati, che attestano l'emergere di progetti incentrati su tematiche innovative come imprese creative e culturali, scienza e nuove tecnologie.

Gli esiti di questo prezioso lavoro hanno offerto spunti preziosi per orientare le politiche giovanili verso obiettivi sempre più ambiziosi. In un mondo travolto dalle rivoluzioni tecnologiche, dalle crisi ambientali, dalla pandemia e dai conflitti internazionali, è necessario che le politiche per i giovani siano permeabili al mondo esterno e siano correlate al mutamento della condizione giovanile. La società ha infatti bisogno delle nuove generazioni, non solo come beneficiari delle politiche, ma come agenti attivi di cambiamento. Le politiche giovanili devono allora trovare gli strumenti affinché le giovani generazioni si sentano valorizzate dal punto di vista del proprio potenziale espressivo, possano così generare nuove visioni, sperimentare azioni diverse e rendere quindi più attrattivo il territorio che abitiamo.

Questa presa di consapevolezza ha presupposto lo sviluppo di un nuovo modello per le politiche giovanili. E per costruirlo l'Ufficio si è fatto supportare dalla cooperativa Kilowatt di Bologna. Con loro si è lavorato - seguendo un approccio ibrido che integra

la Teoria del cambiamento con tecniche di design di scenari - ad una pianificazione di impatto per definire strategie a lungo termine, ridefinire e ri-confermare gli ambiti di attività dell'Ufficio e quindi stabilire le azioni da mettere in campo. Il processo ha coinvolto non solo esperti del settore, ma anche le diverse associazioni giovanili del territorio. Se la visione che l'Ufficio ha è quella di inserirsi come una piattaforma abilitante, che permette di guardare criticamente al presente e pensare a soluzioni realmente trasformative per il futuro, per far sì che ciò sia possibile bisogna agire su tre fronti: sull'accessibilità, sull'approfondimento o connessione delle competenze e sulla sperimentazione. Accessibilità significa coinvolgere tutti quei soggetti portatori di punti di vista diversi, e quindi inediti, che normalmente non vengono intercettati. Accompagnare i giovani, soprattutto coloro che più restano marginalizzati, all'interno di una dimensione collettiva, attraverso iniziative che riconoscano il loro valore, è fondamentale per costruire una società di cittadini capaci di leggere criticamente il presente, e soprattutto di assumersi la responsabilità per loro stessi e per le loro comunità, a tutti i livelli.

Un secondo passaggio è rappresentato dall'approfondimento, ovvero dalla connessione di questi nuovi stimoli con altri esistenti perché si possano strutturare in nuove idee. Per diventare cittadini attivi, ovvero persone consapevoli all'interno di una comunità, capaci di costruire modelli di comprensione e cambiamento del reale, le nuove generazioni hanno infatti bisogno di creare collegamenti tra quanto apprendono nei diversi contesti della loro vita, nella prospettiva del *lifewide learning*. È dunque fondamentale che il sistema delle politiche giovanili fornisca gli strumenti necessari per analizzare le informazioni, acquisire nuove conoscenze e sviluppare competenze trasversali.

In ultimo, di fronte alla difficoltà di interpretare il mondo con gli schemi con cui tradizionalmente si è letto il reale, è necessario allargare gli orizzonti a nuove possibilità, dando spazio e risorse ai giovani affinché possano generare nuovi codici e sperimentare nuove pratiche. Il contesto urbano diventa così un immenso laboratorio di innovazione, dove viene favorita l'audacia creativa, le alleanze trasversali tra soggetti differenti, l'esplorazione di nuovi sentieri semantici.

È con questa nuova e audace strategia che si intraprende una nuova rotta. Avvalendosi di strumenti di analisi e valutazione di impatto si potrà verificare quanto ci si sta avvicinando a quel futuro desiderabile, che è stato immaginato collettivamente.

[Sara Hussein]



I Gruppi di lettura di come spazi di inclusione e solidarietà

La Biblioteca provinciale italiana 'Claudia Augusta' promuove pratiche di letture condivisa ma con un focus sulla cultura e la comunità locali

Durante tutto il 2023 per consolidare un rapporto di partecipazione attiva e una più spontanea e assidua fruizione dei servizi offerti, la Biblioteca provinciale italiana 'Claudia Augusta' ha potenziato alcune attività che necessitano di un coinvolgimento diretto dell'utenza. In questa direzione va intesa la scelta di portare avanti una pratica tanto inclusiva quanto solidale, peraltro già ampiamente sperimentata l'anno prima, ovvero i "Gruppi di Lettura". Questi si configurano come comunità di lettori e lettrici, spesso formate da persone di diversa provenienza e background, unite dalla passione per la letteratura, e creano un'esperienza unica di condivisione e apprendimento reciproco.

I Gruppi di Lettura offrono uno spazio accogliente per chiunque ami immergersi nelle

pagine di un libro e desideri discuterne con altre persone altrettanto appassionate. La biblioteca, in questo contesto, diventa il punto di incontro ideale, un luogo di libero scambio culturale e sociale dove le barriere tra individui si dissolvono davanti ai molteplici significati e riferimenti delle parole stampate.

Ciò che rende i Gruppi di Lettura così inclusivi è la loro capacità di accogliere persone di ogni età, provenienza sociale ed esperienze di lettura. Studentesse e studenti possono sedersi accanto a persone più anziane, oppure nuovi cittadini e cittadine possono condividere storie, impressioni, dubbi con un nativo o una nativa del luogo. In questo contesto, le differenze diventano un'opportunità preziosa per arricchirsi reciprocamente, ampliando i propri orizzonti culturali e umani.

Ma la dimensione inclusiva dei Gruppi di Lettura non si limita solo alle persone. Queste comunità letterarie sono generalmente anche aperte a una vasta gamma di generi letterari, consentendo a chi vi partecipa di esplorare territori narrativi altrimenti poco noti. Dalla poesia alla narrativa, dalla filosofia alla letteratura classica, ogni genere può trovare spazio e voce all'interno di questi incontri, promuovendo una comprensione più profonda e rispettosa della diversità culturale.

In particolare, con il Gruppo di lettura "Officina del pensiero" la biblioteca ha preso ispirazione dalla "School of Life" creata dall'autore e oratore britannico Alain de Botton per offrire alle persone risorse preziose di potenziamento del benessere emotivo grazie all'esplorazione e all'approfondimento di temi come l'autoconoscenza, le relazioni, la vita sociale, il lavoro. Con "Officina del pensiero" ogni mese per un'ora hanno trovato spazio nella discussione collettiva molteplici tematiche legate alla filosofia pratica, alla psicologia, alla cultura. Individualità diverse si sono trovate a indagare, forse per la prima volta, il significato di parole e concetti comunemente dati per scontati: amicizia, bellezza, tecnica, parità di genere, solidarietà. Il termine 'officina' vuole porre l'accento sul carattere laboratoriale e creativo del progetto.

Ma non è solo l'accoglienza a caratterizzare i Gruppi di Lettura, anche la solidarietà che emerge dalla condivisione di esperienze e riflessioni è centrale. In questi incontri, chi partecipa non solo discute dei libri, ma si supporta reciprocamente nel percorso di comprensione e interpretazione. Le divergenze di opinione sono accolte con rispetto, e l'empatia diventa la moneta di scambio principale.

In conclusione, i Gruppi di Lettura rappresentano un'esperienza irrinunciabile di inclusione e solidarietà all'interno della Biblioteca provinciale italiana 'Claudia Augusta' e una strategia vincente di promozione della lettura. Attraverso la condivisione della passione per il mondo dei libri, queste comunità di lettori e lettrici contribuiscono a costruire sinergie

tra le persone e a promuovere una cultura del rispetto reciproco e dell'apertura mentale. In un mondo sempre più frammentato, i Gruppi di Lettura ci ricordano che la forza della parola può unire e far sperimentare concretamente un nuovo legame con la collettività e il senso del bene comune.

[Alessia Piccolin]

Esperienze nazionali e internazionali



Ripartire dalle Basis

Alla scoperta del “Social Activation Hub” ospitato nell'ex caserma Druso di Silandro.

Da oltre un anno, Scriptamanent gira l'Europa alla ricerca di progetti inclusivi che propongano soluzioni sostenibili, innovative e accessibili in grado di coniugare cultura, ambiente e innovazione. Abbiamo viaggiato per oltre 10.000 chilometri visitando luoghi che su quelle soluzioni hanno ricostruito – o stanno ricostruendo – la propria identità territoriale.



Basis Vinschgau Venosta

Il 2023 è iniziato con lo stesso spirito, ma questa volta, per trovare un luogo in grado di coniugare “cultura, ambiente e innovazione” è bastato lasciare Bolzano e percorrere sessanta chilometri per raggiungere una cittadina di 6.200 abitanti, Silandro/Schlanders, capoluogo della Val Venosta. Lì, a poche centinaia di metri dalla stazione ferroviaria, sorge “Basis” acronimo di “Business and Service Incubator Silandro”, ma anche “base” in lingua tedesca. In italiano, come riportato dal vocabolario Treccani: la base è un “luogo dove si preparano azioni o imprese generalmente di notevole importanza, spesso a carattere militare”. Sull'importanza delle attività di Basis torneremo in seguito, mentre, la parte militare è tutta concentrata in un unico aspetto, quello architettonico. La struttura è infatti ospitata nell'ex caserma Druso, inaugurata nel 1937 e chiusa nel 1995. L'intera area di 45 mila metri quadri è stata successivamente ceduta alla Provincia e la parte principale (39 mila mq) è stata poi acquistata dal Comune di Silandro per 2 milioni e 55 mila euro. Solo nel 2012 si sono comprese pienamente le potenzialità dell'area e dopo la fase di progettazione, nel marzo 2019, Basis è nato ufficialmente. Oggi il Comune descrive “Basis” come “un centro a supporto del panorama imprenditoriale esistente in Val Venosta, con Coworking Space e grande sala eventi che lavora a cavallo tra l'economia moderna, l'educazione informale, l'arte contemporanea

e lo sviluppo socio-culturale”. A sua volta, Basis si presenta così: “Come interspazio sperimentale e prototipo di un quarto settore, Basis Venosta lavora all'interfaccia tra economia moderna, educazione informale, arte contemporanea e sviluppo socioculturale. È un centro per il riconoscimento e la diffusione delle conoscenze e per l'esperienza pratica qualitativa tra studenti, professionisti, aziende e comunità. Basis Val Venosta raccoglie le competenze esistenti e le tendenze globali e sviluppa il potenziale creativo. Un clima costruttivo fornisce il coraggio di sperimentare, rafforza la responsabilità individuale e permette crescita dinamica e resistente. Il real-laboratory Basis Vinschgau Venosta agisce dal basso verso l'alto ed esemplifica la gestione dei posti vacanti con risparmio di risorse”.

Una sintesi esaustiva che, però, non rende onore al lavoro compiuto da chi ha contribuito a realizzare un luogo unico nel panorama europeo, in primis il fondatore: Hannes Götsch. Götsch si presenta descrivendo il suo curriculum di studi e lavorativo che, effettivamente, risulta essenziale per comprendere il successo di Basis, poi avvia un tour che attraversa



La facciata attuale dell'ex caserma Druso

tutti gli ambienti. Un labirinto in cui è facile perdere l'orientamento, soprattutto per chi lo visita la prima volta. Provando a fare un po' d'ordine: al piano inferiore sorge la cosiddetta area pratica, locali aperti e l'officina per la lavorazione e la produzione. Un'altra parte dell'edificio è dedicata al trasferimento di conoscenze e all'incontro e comprende un ampio spazio per eventi, il Kasino. Al secondo piano è, invece, ubicato lo spazio di lavoro comune, il cosiddetto Coworking Space. Accanto si trovano la sala comune Salotto, la sala per seminari e quattro appartamenti a progetto temporaneo. Ma Basis non è la somma di locali, spazi o moduli, è molto di più. Lo si comprende pienamente non solo attraverso le parole di Götsch, ma soprattutto osservando il suo sguardo e il suo atteggiamento. L'appuntamento per la visita guidata di Basis è prevista per le 9.30 di mattina ed evidentemente Götsch non ha potuto fare colazione per cui si infila in bocca un krapfen e intasca una bottiglia di succo di frutta prima di avviarsi. Camminando tra i locali, un po' di zucchero a velo gli casca su un tappeto e si precipita a pulirlo a con grande attenzione, non perché senta questo luogo come suo, ma proprio perché è di tanti, anzi, di tutti. Poi, mano a mano che presenta le varie sale, si lascia andare e la sua guida si trasforma in una sorta di

Oltre il filo spinato

Musica, teatro e arte nel carcere di Bolzano. Erjon Zeqo racconta il progetto "Art of Freedom".

"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Così recita l'articolo 27 della Costituzione italiana in relazione alle pene detentive. Ma come si "rieduca" un condannato? Come lo si mette in condizione di formarsi una nuova vita dopo l'esperienza del carcere? Nonostante le enormi difficoltà, qualcuno prova a rendere realizzabile quanto teorizzato in Costituzione.



Erjon Zeqo

Erjon Zeqo, per esempio, da 15 anni coordina le attività formative all'interno della casa circondariale di Bolzano. "Non ho un ruolo definito — premette — propongo e coordino i progetti proposti da me o da altri soggetti come libero professionista per diversi enti. Negli anni ho costruito un rapporto fiduciario e un'esperienza che mi permette una libertà

di movimento fondamentali per la realizzazione dei progetti".

Pur con notevoli difficoltà, infatti, anche nel carcere di Bolzano si svolgono diverse attività e percorsi formativi nei pochi spazi disponibili. Attività che hanno avuto il loro "clou" nella consegna dei diplomi ai detenuti e in una sorta di "saggio di fine anno" animato in particolar modo dai partecipanti al percorso sperimentale "Art of freedom", un progetto di innovazione sociale rivolto a tutte le persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Tecnicamente, Art of Freedom è: "Un percorso di empowerment realizzato attraverso l'arte e la cultura per lo sviluppo di competenze socio-relazionali e altre attività di accompagnamento per detenuti. Il progetto integra in un percorso unico le azioni rieducative intra ed extra murarie, nell'ottica di dare maggiore incisività e continuità al sistema di recupero e rafforza il lavoro in rete tra istituzioni, enti locali, istituzioni culturali e associazioni.

Un progetto realizzato nell'ambito del Programma operativo FSE 2014-2020 della Provincia autonoma di Bolzano e cofinanziato dal Fondo sociale europeo, dalla Repubblica

happening. Mostra con sacrosanto entusiasmo come le gambe dei tavoli del coworking siano state realizzate con le cornici delle vecchie finestre della caserma, racconta come sia riuscito a recuperare arredi e macchinari a prezzi stracciati e come questi abbiano permesso l'avvio di nuove attività che a loro volta ne hanno generato altre, ispirazione su ispirazione, come se ogni idea avesse trovato il giusto fertilizzante. Poi attraversa laboratori e sale di registrazione a cui hanno accesso anziani e bambini, professionisti e appassionati, verrebbe da dire "a ognuno secondo i propri bisogni". Luoghi in cui ci si può suonare, lavorare, cucinare una pizza, festeggiare un matrimonio o dipingere. Se prima di Basis trovare stimoli in una cittadina come Silandro era molto complicato, ora arrivano da tutto l'Alto Adige, ma anche dalla Svizzera, dall'Austria e da altre regioni del Nord Italia per studiare il "caso Basis" o anche solo per goderselo. Ovviamente, per fare funzionare Basis servono risorse. In molti casi si trovano sul posto, potendo riciclare quel che già c'era, o attraverso la vastissima rete che è stata creata in questi anni. Anche il settore pubblico ha fatto la sua parte: "Attualmente — spiega Götsch — l'hardware, la struttura, è fornita dal Comune di Silandro, proprietario dei locali, mentre il software è fornito dalla Provincia".

Basis è oggi governato da un consiglio di amministrazione eletto nell'aprile 2022 di cui fanno parte, oltre a Hannes Götsch (strategia/rete), Claudia Aimar (architetto), Katrin Gruber (comunicazione/design), Gerda Platzgummer (contadina), Kurt Ratschiller (marketing/management), Simon Tumler (strategie/design) e Michael Wunderer (amministrazione/finanze). Un Consiglio di Amministrazione che può essere molto contento dei risultati ottenuti fino ad ora, di uno in particolare. Non solo è stato creato qualcosa che prima non c'era, ma è stata creata anche la massa critica che lo anima e lo rende vivo. È riuscito in tempi rapidissimi a ispirare operatori sociali, culturali ed economici che ora si attivano con visioni molto più aperte con orizzonti che hanno superato logiche specialistiche, etniche, geografiche e sociali. Il tutto grazie al riutilizzo dei locali di un'ex caserma in abbandono di un paesino di 6000 abitanti in un angolo d'Italia. Un successo figlio di una visione pubblica e condivisa di ogni spazio della caserma. Chi ha creato Basis non ha privilegiato interessi particolari, ma ha cercato di affermare e rilanciare l'interesse generale, stimolando creatività, interessi e bisogni. Non lo ha fatto in nome del mercato o del profitto, ma della società, ovvero da quell'"insieme di individui uniti da rapporti di varia natura, tra cui si instaurano forme di cooperazione, collaborazione e divisione dei compiti".

Non è utopia, è la definizione del vocabolario.

[Massimiliano Boschi]

Italiana e dalla Provincia autonoma di Bolzano”. Un progetto che potremmo definire “culturale” più che sociale o, come preferisce Zeqo, “un progetto culturale che diventa sociale”.

Ma, fuori da schemi e linguaggi burocratici, Art of Freedom ha fornito soprattutto fondamentali occasioni di apprendimento le persone detenute o in semilibertà. Attività e laboratori non esclusivamente legati all'apprendimento di un mestiere, ma pensati anche per aiutare la formazione di relazioni che svolgono un ruolo fondamentale anche nel trovare la giusta risposta a esigenze pratiche. Come sottolineato da Zeqo: “I laboratori di arte, musica o teatro, o anche la semplice partecipazione a concerti o spettacoli, sono una straordinaria occasione di arricchimento per molti dei partecipanti che spesso non hanno mai avuto l'occasione di assistervi. Vista l'alta percentuale di stranieri detenuti, può capitare, per esempio, che i detenuti non conoscano gli attori che hanno visitato il carcere (Stefano Accorsi o Rocco Papaleo tra gli altri Ndr), ma questi incontri stimolano i detenuti a ampliare i propri orizzonti e sono in grado di stemperare per settimane intere le tensioni che inevitabilmente si accumulano nella quotidianità della vita in carcere”. Non solo, come precisato da Valeria Raimondi di Babilonia Teatri che ha tenuto un laboratorio di Art of Freedom organizzato dal Teatro Stabile: “Ovviamente queste persone non si trovano in carcere per fare teatro, hanno altri interessi e priorità. Per questo abbiamo cercato il modo migliore per passare un po' di tempo insieme e per invitarli alla partecipazione. Sapevamo che andando alla ricerca delle loro contraddizioni, avremmo scoperto le nostre, che svelando le loro paure avremmo svelato quelle di tutti. C'è molto più ascolto che insegnamento”. Un ascolto che, come si diceva, risulta fondamentale anche per individuare le migliori soluzioni pratiche.

Detto questo, non si può non ricordare come molti dei detenuti non abbiano mai avuto la possibilità di frequentare mostre, concerti, spettacoli o teatri anche prima della carcerazione. Le attività di Art of Freedom finiscono quindi per ampliare orizzonti che erano “ristretti” ancor prima che le persone venissero incarcerate, e permettono di innescare passioni o interessi che non erano mai stati stimolati.



Dalla teoria alla pratica

Realizzare progetti di questo tipo all'interno di una struttura chiusa come quella del carcere è, a dir poco, complicatissimo. Le norme di sicurezza, i differenti regimi di carcerazione a cui sono sottoposti i partecipanti e il complesso sistema burocratico richiedono giacimenti di pazienza da cui Zeqo sembra poter attingere all'infinito.

“Sono progetti a cui necessariamente devono collaborare enti molto diversi con esigenze, obiettivi e burocrazie differenti. Ci si scontra anche con mentalità e pregiudizi che però, finiscono per dimostrare quanto siano importanti i progetti come Art of freedom. Portare in carcere piccoli concerti di musica classica o spettacoli teatrali risulta complicato non solo per questioni burocratiche o amministrative, ma anche perché si pensa, sbagliando, che ai detenuti non interessino. Ma non è così, per esperienza diretta posso garantire che hanno apprezzato anche i concerti di musica classica tanto da chiedermene di organizzarne altri. Non è vero che non fa per loro”. Per certi versi, i detenuti sono il pubblico “migliore” che ogni artista possa sognare. Non hanno di meglio da fare e non hanno grandi metri di paragone. Come detto, le difficoltà nel realizzare progetti di questo tipo sono enormi, Zeqo ne è cosciente come pochi altri, ma, almeno per una volta, vorrebbe che si parlasse del carcere di Bolzano in maniera diversa: “Vorrei che si mettesse in evidenza anche quel che di positivo riusciamo a realizzare, concentrarsi solo sugli enormi problemi della Casa Circondariale di Bolzano rischia di generare un disfattismo che non porta da nessuna parte. Credo che nonostante tutte le difficoltà incontrate, la realizzazione di un progetto come Art of Freedom dimostri che anche in carcere si possono concretizzare idee che inizialmente sembrano irrealizzabili. La mia soddisfazione più grande è quella di mettere allo stesso tavolo enti e persone molto diverse che si confrontino e ragionino insieme per trovare soluzioni pratiche ai problemi. Di Art of Freedom se ne è parlato tanto ed il carcere, per una volta, è finito sui giornali per qualcosa di diverso dal solito. Non posso che esserne felice”.

Il progetto Art of Freedom, proposto da Biblioteca Culture del Mondo in partnership con Alpha Beta Genossenschaft, si avvale della collaborazione di una miriade di partner, quali Casa Circondariale di Bolzano, Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bolzano (UEPE), Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Bolzano (USSM), Teatro Stabile (TSB), Odos (Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone), Centro Pace (Caritas Diocesi di Bolzano e Bressanone), Comune di Bolzano (Assessorato alle Politiche sociali e Assessorato alla Cultura), La Strada – Der Weg ONLUS, Fondazione Haydn, Teatro Cristallo, Cooperativa sociale Rorhof, Centro di Tutela contro le Discriminazioni.

[Massimiliano Boschi]



Valle d'Aosta e Alto Adige: così simili, così diversi

Intervista a Denis Falconieri autore delle guide "Lonely Planet" di entrambi i territori.

La Valle d'Aosta è una regione autonoma e bilingue in gran parte montagnosa, inevitabilmente i confronti con l'Alto Adige sono all'ordine del giorno. Ma sono territori paragonabili? Lo abbiamo chiesto a Denis Falconieri, giornalista, viaggiatore e autore per la Lonely Planet delle guide dedicate a entrambe i territori.

Prima, però, alcuni dati essenziali. La Valle d'Aosta è la regione più piccola d'Italia 3 263 km², mentre l'Alto Adige è la seconda provincia più grande d'Italia, 7398,38 km². In Valle d'Aosta risiedono 122.000 abitanti contro i 534.000 dell'Alto Adige. Notevoli anche le differenze economiche, ma su questo ci fornirà maggiori dettagli Denis Falconieri. La prima domanda riguarda, però, le differenze "fisiche". "I due territori – premette – hanno una morfologia molto diversa, quella dell'Alto Adige, è più "facile", quella valdostana è formata da montagne più alte con grandi pareti di roccia. Questo genera ovviamente una differente accessibilità. Per passeggiare sui sentieri delle vostre parti non serve preparazione, in Valle d'Aosta sì, perché si sale rapidamente in quota".

Questo differenzia l'offerta turistica?

"È un aspetto che ha effetti anche sulle strutture ricettive che sono meno numerose che in Alto Adige. In provincia di Bolzano si incontra una malga praticamente ogni ora di cammino, in Valle d'Aosta no, sui sentieri si trovano quasi esclusivamente rifugi o bivacchi. Spesso tra il parcheggio di partenza e il rifugio di arrivo non vi sono luoghi di ristoro".

Ma la Val d'Aosta ha comunque una importante offerta turistica.

"Certamente, la Valle d'Aosta vive di turismo, sia invernale che estivo. La differenza riguardo all'offerta turistica non sono, però, solo legate alla morfologia. Credo che in Alto Adige siano più bravi a comunicare e la promozione del territorio sia meglio organizzata anche sui social".

Una delle caratteristiche più importanti dell'Alto Adige sembra essere la capacità di accontentare sia il turista tedesco che quello italiano grazie alle attività proposte, all'offerta gastronomica etc. È così anche in Val d'Aosta per i francesi?



Il Cervino visto dalla Conca di Cheneil

"In Val d'Aosta non vedo un'offerta turistica dedicata ai francesi, ce ne sono, ma non vengono create offerte ad hoc e credo che sarebbe complicato realizzarle. In Val D'Aosta si mira innanzitutto al turismo di prossimità italiano. È vero, arrivano in Valle d'Aosta anche molti turisti provenienti dalla Svizzera francese, ma essenzialmente sono spinti da motivazioni economiche, qui costa tutto".

E riguardo a bilinguismo e autonomia?

"Innanzitutto, qui la scuola è unica e bilingue, dall'asilo fino alle superiori. Un bilinguismo scolastico a cui non corrisponde, però, un bilinguismo reale. Qui non capiterà mai di entrare in un locale e di trovare qualcuno che ti si rivolga in francese. La toponomastica pubblica è bilingue anche qui, ma le si dedica molta meno attenzione che in Alto Adige. Credo, però, che il bilinguismo sia importante in Valle d'Aosta, è una ricchezza e spero che continui a sopravvivere. Non va dimenticato che senza questa caratteristica salterebbe l'Autonomia".

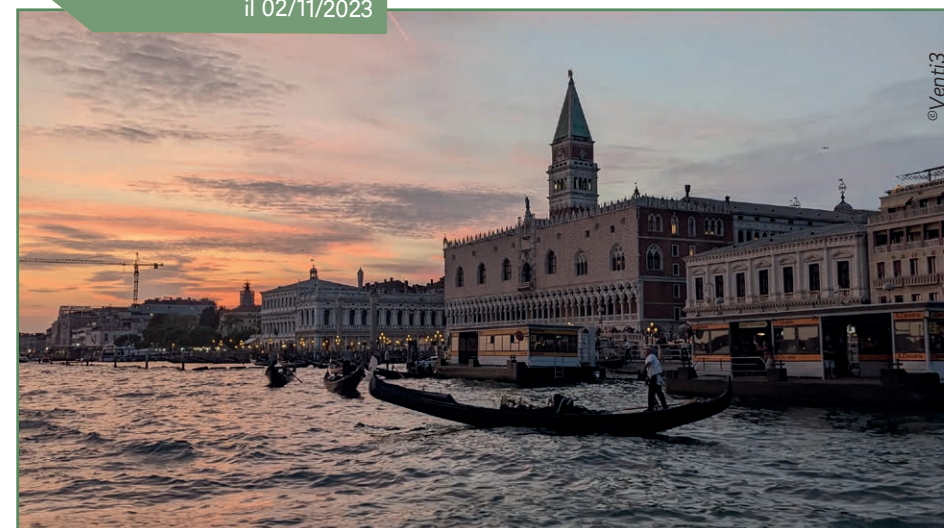
Già a prima vista, i territori appaiono molto diversi. L'Alto Adige sembra più "uniforme". Resta da capire se è un bene...

"Sì, qui non esiste una legge come quella sul maso chiuso, terreni, ma anche edifici abitativi, finiscono frazionati nella successione agli eredi. Questo rende più complicata la cura del territorio. È vero, i pendii valdostani sono più severi e selvaggi di quelli altoatesini, ma anche meno curati. Ovviamente, anche qui ci sono zone meglio tenute di altre che hanno dedicato maggiore attenzione alla cura dell'architettura tradizionale, ma da questo punto di vista, è l'Alto Adige a essere sorprendente".

Ma i valdostani conoscono l'Alto Adige?

"Non credo, ma il paragone si fa spesso, lo fanno i politici e la popolazione. Però, conoscendo meglio la realtà altoatesina, mi sono convinto che sia un errore. Le differenze sono troppe, il numero di abitanti 120.000 contro 500.000, quelle economiche, in Valle d'Aosta non c'è un forte comparto industriale come in provincia di Bolzano. Inoltre, gli agricoltori, che hanno un peso politico importante in Alto Adige, qui contano poco, hanno molto più potere gli albergatori. Credo che le differenze rendano il confronto poco utile". delle persone con disabilità incentivando la piena integrazione ed inclusione sociale nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, facendo propria la filosofia dell'"independent living". Come centro di consulenza per le persone con disabilità e centro.

[Massimiliano Boschi]



Cosa ci insegna Venezia, prima città al mondo "a pagamento"

Come resistere alla pressione turistica? Da un film al Parlamento: le proposte di "Alta Tensione Abitativa".

Come noto, Venezia si appresta a diventare la prima città al mondo "a pagamento". A partire dalla primavera del 2024, infatti, chi vorrà entrare a Venezia senza prevedere un pernottamento, dovrà pagare un biglietto di ingresso. Tecnicamente, dovrà registrarsi su una piattaforma online che rilascerà un Qr code che varrà come "lascia passare" da esibire in caso di controllo. Chi ne fosse sprovvisto dovrà pagare una multa superiore ai 50 euro. Saranno esclusi dalla necessità di una prenotazione i veneziani e chi lavora e studia a Venezia, mentre i residenti in Veneto dovranno registrarsi, ma non pagheranno il biglietto. Come anticipato, saranno esentati anche gli ospiti che pernoteranno negli alberghi che pagano già la tassa di soggiorno.

Una decisione molto contestata che ha l'obiettivo di limitare l'afflusso turistico in città nei giorni in cui si prevede un numero troppo elevato di presenze. Il primo test effettivo dovrebbe avviarsi con i 'ponti' primaverili del 2024 per andare a regime nei successivi

weekend estivi. Le contestazioni si concentrano principalmente due aspetti: la fattibilità e l'efficacia; la trasformazione della città a "museo" o, ancora peggio "a parco a tema". Il primo aspetto riguarda il controllo di chi entra. Al momento, i controlli a campione sembrano aver avuto la meglio rispetto alla preventivata installazione di tornelli all'ingresso della città, ma la reale efficacia di questi controlli è tutta da verificare.

L'altro aspetto, invece, concerne la possibilità che il biglietto d'ingresso trasformi definitivamente Venezia in un "parco a tema". I turisti che arrivano a Venezia, già ora faticano a comprendere le difficoltà che incontrano i cittadini nel potersi muovere per la città. Non capiscono, per esempio, che fermarsi in massa a farsi selfie sul Ponte dell'Accademia, sedersi sui gradini dei ponti e/o esaurire i posti disponibili sui vaporetti, impedisce gran parte degli spostamenti di chi a Venezia ci abita o lavora.

Pagare un biglietto potrebbe, inoltre, far passare l'idea che le abitudini sopra descritte siano autorizzate, "se pago faccio come voglio". Quel che appare chiaro a tutti, compresi gli oppositori della "città a pagamento", è che così non si può andare avanti. Il numero dei posti letto nel centro di Venezia ha superato il numero dei residenti e la fuga dei veneziani sulla terra ferma continua a crescere, soprattutto a causa dei costi di affitto delle abitazioni sempre più spesso adibite ad "Airbnb".



Dal film alla proposta di legge

"Welcome Venice" è il film che Andrea Segre ha dedicato proprio alla perdita di identità di Venezia causata dall'impatto dell'overtourism, in particolare riguardo alla "questione casa". Il 28 Novembre 2021 ottocento persone hanno partecipato a una proiezione speciale di "Welcome Venice" al Teatro Goldoni di Venezia, al termine della quale diverse associazioni e comitati cittadini si sono confrontati sul delicato tema del rapporto tra città e turismo. Il dialogo iniziato in quell'occasione si è trasformato in una campagna nazionale "Alta Tensione Abitativa" che considera il diritto alla casa la prima vittima della pressione turistica e che sta tentando di ridisegnare la relazione tra economia turistica e residenzialità. A quasi due

anni dalla proiezione speciale al Teatro Goldoni, abbiamo chiesto a Maria Fiano di "Alta Tensione Abitativa" di farci il punto della situazione. "Alla luce del dibattito che si è aper-

to in città dopo l'uscita del film di Segre, si è cercato di elaborare un quadro normativo per gestire la situazione. Crediamo che quello legislativo sia l'unico approccio utile a risolvere il problema per arrivare a risolvere quella che è già da tempo una chiara emergenza abitativa. Per questo, abbiamo sviluppato una serie di iniziative e proposte cercando adesioni istituzionali, civiche e sindacali anche fuori da Venezia per confrontarci su un testo che è stato via via modificato. Ovviamente, a livello nazionale la situazione è diversa da regione a regione". Da questi incontri è nata una bozza in continuo aggiornamento (qui il testo) che qui sintetizziamo in tre punti principali:

- Limitare il numero degli immobili dati in locazione breve per contenere le ricadute negative sul mercato delle locazioni residenziali di lungo periodo
- Applicare le limitazioni anche a quanti già svolgono attività di locazione breve, dal momento che i soli vincoli pro futuro sarebbero insufficienti, limitandosi a "fotografare" la situazione attuale già insostenibile
- Attribuire ai comuni la facoltà – e non l'obbligo – di introdurre tali limitazioni, sulla base di un regime di autorizzazione delle locazioni brevi

Nonostante le difficoltà, Maria Fiano non nasconde la soddisfazione per la rilevanza nazionale che ha assunto il dibattito: "Dell'emergenza casa si è parlato e si sta parlando molto, evidentemente non è un problema solo veneziano, ma la fragilità tipica della città la rende più evidente. Siamo anche arrivati a produrre una proposta di legge che è arrivata al Senato e restiamo in attesa che venga discussa. Detto questo, credo che la situazione attuale non soddisfi nessuno, nemmeno i turisti che faticano ad ammirare le bellezze di Venezia in una città stracolma". Per chiudere, alcuni numeri che aiutano a definire meglio il quadro. Nel 2022 sono stati registrati 10,9 milioni di pernottamenti nel Comune di Venezia. Circa il 70% dei residenti veneziani vive in "terra ferma", mentre il 70% dei posti letto è ospitato nel centro di Venezia dove, a settembre 2023, il numero di posti letto per turisti, 49.693, ha superato quello dei residenti 49.304. Dal 1997 al 2022 il centro storico con Murano e Burano ha perso in media 2,4 residenti al giorno a fronte di una crescita di 4,8 posti letto. Secondo i dati Eurostat relativi al 2021, due province italiane – Venezia e Bolzano – avevano registrato il numero maggiore di pernottamenti in Europa, rispettivamente con 27,1 e 23,8 milioni di pernottamenti. Il numero di pernottamenti negli alloggi turistici ha superato i 20 milioni in sole altre tre regioni europee: la capitale francese Parigi e le regioni costiere di Maiorca (Spagna) e Istarska županija (Croazia).

[Massimiliano Boschi]

Ravenna: la città come palcoscenico

Dalla “Divina Commedia” al “Don Chisciotte”. Ermanna Montanari e Marco Martinelli hanno aperto il nuovo “cantiere” per un teatro libero, popolare e irriducibile.

È giovedì 12 gennaio 2023, sono le 20.30 e il Teatro Rasi di Ravenna è al completo. Il pubblico è pronto ad ascoltare Ermanna Montanari e Marco Martinelli, fondatori e direttori artistici del Teatro delle Albe/Ravenna Teatro, che stanno per presentare il nuovo progetto che coinvolgerà tutta la città. Una sorta di “sequel” del “Cantiere Dante” avviato sei anni prima.



Il “Cantiere Dante” era nato nel gennaio 2017, quando Marco Martinelli e Ermanna Montanari, Ravenna Festival e Ravenna Teatro avevano chiesto a tutti i cittadini, senza limiti di numero, età, lingua

o preparazione specifica, di partecipare alla realizzazione della messa in scena di Inferno, prima tappa di un progetto quadriennale sulla Divina Commedia e su Dante Alighieri le cui spoglie riposano a Ravenna.

Come avevano spiegato all'epoca Ermanna Montanari e Marco Martinelli: “La chiave prima con cui tradurremo in termini scenici il trasumanar dantesco è pensare l'opera in termini di sacra rappresentazione medievale. Non si costruiscono edifici teatrali nell'epoca di Dante, **ma tutta la città è un palcoscenico, dalle chiese alle piazze:** e nei “misteri” i giullari professionisti vengono affiancati da centinaia di cittadini in veste di “figuranti”, mentre altri cittadini pensano a costruire le scene, i costumi, le luci. **È una città intera che si mette in scena.** Intendiamo sviluppare quindi le tre cantiche in due direzioni di lavoro e di prospettiva visiva: da una parte inventare non un semplice spettacolo ma utilizzare la città come “palcoscenico urbano”, articolato nei differenti spazi delle pinete, delle archeologie industriali, delle piazze, dei teatri.

Dall'altra **far risuonare il poema nei luoghi “di tutti”**, far sentire la voce “di tutti”, mettendo in scena non solo attori e musicisti ma insieme a loro cori di cittadini, di tan-



Sullo sfondo la tomba di Dante di Ravenna.



Cantiere Paradiso

ti cittadini, che insieme agli artisti creeranno insieme Inferno, Purgatorio e Paradiso”. Un progetto ambizioso e visionario che è stato portato a termine nonostante la lunga pandemia. Un successo clamoroso sotto diversi punti di vista che spiega anche il “tutto esaurito” per la prima chiamata pubblica del nuovo progetto. Terminato il lungo applauso di ringraziamento che ha avviato la serata del 12 gennaio 2023, è Ermanna Montanari a prendere per prima la parola: “Sono emozionata a vedere che siete così tanti. Bello, bello ... bello. È bello vedervi, vedere le vostre facce, rivederle, vedere le solite facce di questi cinque anni e le facce nuove. Bello!”. Il pubblico torna ad applaudire e qualcuno ringrazia ad alta voce. Ermanna Montanari passa, quindi, alla presentazione del nuovo progetto: “Siamo qua a mantenere la promessa fatta alla fine del Cantiere Dante. Avevamo detto che avremmo proseguito con le chiamate pubbliche e siamo qui a tentare di mantenere la promessa. Una promessa che parte dalla fine di Purgatorio, quando il sindaco Michele De Pascale ci ha chiesto che cosa ne avremmo fatto di tutta quella meraviglia, di cittadine e cittadini che avevano realizzato una cattedrale umana. Ci ha chiesto se avevamo pensato a come mantenere in vita quel patrimonio. Avevamo risposto che ci avevamo pensato, ma, in realtà, non avevamo la minima idea di come dare forma a una nuova chiamata pubblica. Poi, durante la realizzazione di Paradiso, terza parte del Cantiere Dante, ci si è manifestata un'altra meravigliosa e smisurata mostruosità: il Don Chisciotte di Miguel de Cervantes. Milleduecento pagine che abbiamo tentato di assorbire nell'agosto del 2022”. Così è nato il “Cantiere Don Chisciotte”. Un progetto pluriennale che terminerà nel 2025. La prima “anta” andrà in scena quest'anno e sarà il “Cantiere Malagola”. Per conoscerne i dettagli, abbiamo intervistato Marco Martinelli. La chiacchierata è partita dalle difficoltà incontrate e superate nella realizzazione del “Cantiere Dante”. “Nonostante la pandemia — premette — sono state molte di più le cose

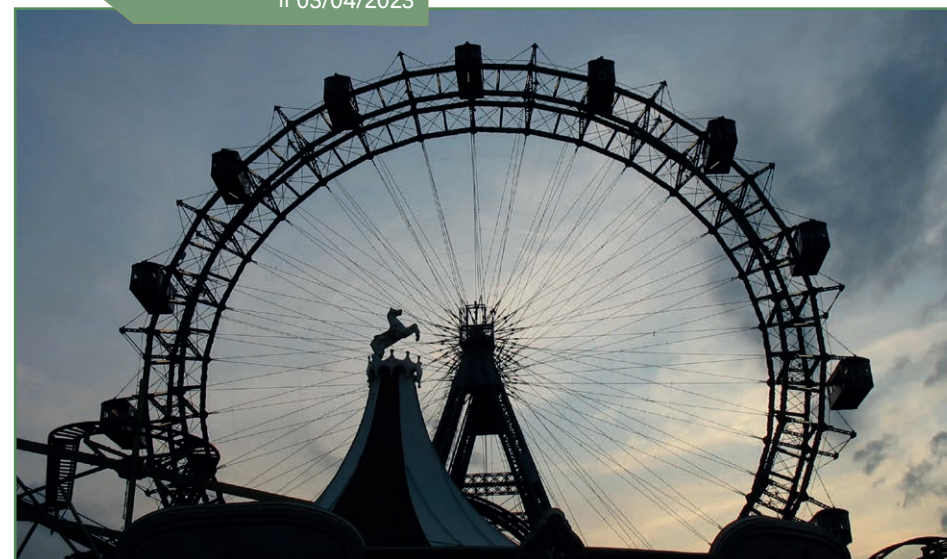
che sono andate bene che quelle che sono andate male. **È stata una meravigliosa avventura di cui sono stati protagonisti centinaia di cittadini.** La pandemia ci ha solo costretto a rinviare Paradiso, ma i riconoscimenti, il successo e i premi vinti ci hanno fatto dimenticare le difficoltà. Proprio da questo è nato il nuovo cantiere: “Tanti cittadini ci hanno richiesto di proseguire il percorso e sappiamo bene che la nostra avventura non è solo estetica. Interroga la polis e quindi non potevamo tirarci indietro, restava solo da decidere come proseguire. Sapevamo di non potere affrontare altre opere di Dante Alighieri, non dopo la Divina Commedia, e così abbiamo deciso di scalare un'altra vetta, il Don Chisciotte. Ci siamo chiesti cosa significa oggi essere dei Don Chisciotte e ci siamo risposti che significa soprattutto **essere irriducibili, significa continuare a sognare un mondo diverso non inquinato da guerre e ingiustizie**”.

Al primo incontro di presentazione del 23 gennaio ne ha fatto seguito un altro, il 10 febbraio scorso. Nell'occasione sono stati descritti spazi e “sfondi” del nuovo progetto. “Il primo anno — precisa Martinelli — prenderà il via il “Cantiere Malagola” che prende il nome dal palazzo del Settecento dove Ermanna tiene la sua scuola di vocalità. Nel 2023 tutto sarà ambientato lì, giardino compreso. Negli anni successivi ogni tappa avrà sede in un luogo diverso. Ma ne riparleremo più avanti”. I due straordinari “cantieri” organizzati da Montanari e Martinelli non sono solo un esperimento di successo, ma dimostrano per l'ennesima volta la vocazione popolare del teatro che resuscita ogni volta che qualcuno la crede spacciata. “Da trent'anni lavoriamo per fare uscire il teatro dal suo guscio — conclude Martinelli — . Con il Cantiere Dante ci siamo confrontati con tutte le generazioni, lingue ed etnie. Nel farlo ci siamo ispirati a precisi modelli e alle migliori tradizioni. Avevamo in mente le sacre rappresentazioni del Medioevo e il teatro rivoluzionario di Vladimir Majakovskij. Monaci, giullari, poeti e registi non solo lavoravano per il popolo, ma con il popolo. I cittadini non erano solo chiamati ad assistere, ma anche a recitare, cucire abiti e preparare palcoscenici.

Le città diventavano teatri.

Sono modelli che hanno illuminato la nostra strada. Il teatro, soprattutto nell'era digitale e virtuale, deve mantenere il timone sui corpi e sul qui e ora. Noi continuiamo a fare spettacoli anche all'interno dei teatri, ma il teatro è un rito che ha ancora senso se gli artisti non si richiudono nella propria arte, se creano un corto circuito con la bellezza dell'umanità. Chi ha partecipato al Cantiere Dante come semplice spettatore è rimasto straordinariamente colpito da come centinaia di persone siano diventate poesia, atto e rito politico”.

[Massimiliano Boschi]



Vienna: la prima della classe

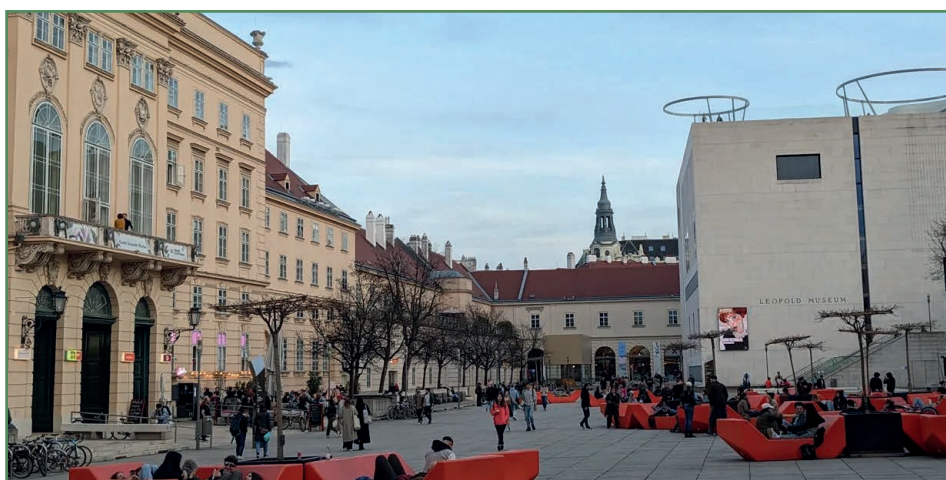
I parchi, il trasporto pubblico, la qualità della vita e, soprattutto, le politiche sulla casa.

“Scripta Manent continuerà a descrivere quei territori che dimostrino una particolare attenzione al proprio orizzonte, quei luoghi che siano in grado di “abbinare la sostenibilità alla bellezza, attraverso progetti inclusivi che propongono soluzioni sostenibili, innovative e accessibili coniugando cultura, ambiente e innovazione”. Questo scrivevamo a inizio anno e attenendoci a queste regole, non potevamo non interessarci di Vienna. È sufficiente che digitiate sui motori di ricerca “Vienna la città più...” per comprenderne il motivo. Perché sarete invasi da decine di risultati che indicheranno la capitale austriaca come la città più sana, più vivibile, più ecologica e inclusiva del mondo.

La qualità della vita

Per quel che riguarda la vivibilità, nella classifica stilata dall'Economist intelligence unit la società di analisi e consulenza finanziaria del gruppo editoriale del settimanale britannico che ogni anno analizza i dati di 172 città in tutto il mondo, Vienna è stabilmente nei primi posti. **Prima nell'ultima classifica disponibile, quella del 2022**, l'anno scorso ha riguadagnato la vetta dopo che nel 2021 vi era stata sbalzata dalla neozelandese Auckland solo a causa del Covid. Vienna, infatti, era risultata la città più

vivibile del mondo nel 2019 (nel 2020 la classifica non è stata pubblicata) e nel 2018. Ma è solo una delle tante graduatorie in cui Vienna risulta la prima della classe. Nel 2022, infatti, Vienna è risultata anche **la città più sana del mondo** secondo l'Healthy Lifestyle Cities Report, mentre per quel che riguarda il verde, ecco alcuni dati: a Vienna quasi la metà del territorio consiste in parchi, zone boschive o aree agricole. Tradotto in numeri: ogni abitante, su una popolazione di 1,8 milioni, ha a disposizione ben 100 metri quadrati di spazio verde. In totale, sono presenti **990 parchi comunali**. Ma, al di là di dati e classifiche, è sufficiente allungarsi tra le affollatissime e gratuite “sdraio” pubbliche del MuseumsQuartier, camminare tra ragazzi che fanno pic nic nei giardini antistanti al Kunsthistorisches Museum e proseguire all'interno dell'**Hofburg tra centinaia di giovani che chiacchierano, giocano e si divertono**, per comprendere come la capitale austriaca sia riuscita a mantenere una qualità dello spazio pubblico davvero invidiabile, soprattutto per città di quelle dimensioni.



Il MuseumsQuartier di Vienna

Tra i vari motivi che aiutano a spiegare i successi della capitale viennese, uno sembra prevalere su tutti. Come scrive il “giornale dell'Architettura”: “Uno dei motivi del successo sta certamente nelle politiche della casa, che storicamente rappresentano una bandiera dell'amministrazione comunale. La città gode di grande autonomia amministrativa come capitale e Land (Regione) autonomo e attualmente **Vienna è la maggiore proprietaria immobiliare in Europa (circa 220.000 appartamenti) ed il 62% dei suoi abitanti vive in un'abitazione comunale o sovvenzionata**”. È evidente che una città dalle dimensioni di Vienna non è esente da problematiche che riguardano tutte le maggiori città europee, ma a Vienna, più che altrove, appare evidente l'attenzione

dedicata alle soluzioni. Per esempio, come sottolineato da Roman Mengoni: “Una delle aree più problematiche di Vienna era la linea ferroviaria di circonvallazione chiamata Gürtel (cintura): sotto agli archi portanti della struttura una volta svolgevano le loro attività numerosi commercianti, ma all'inizio degli anni '90 non restavano che spazi abbandonati. Le strade parallele al viadotto si erano trasformate in aree poco sorvegliate e violente. Nel 1994 il municipio avviò il progetto Urban-Wien Gürtel Plus. I negozi abbandonati vennero ristrutturati e generosi incentivi furono offerti ai commercianti interessati ad aprire la propria attività in quell'area. Le strade che affiancavano il viadotto furono trasformate in spazi pedonali contornati da alberi, panchine e da una buona illuminazione per non scoraggiare le attività serali. Nel contempo, furono organizzati eventi volti a cambiare la percezione che i residenti avevano di questa zona. Fu applicato il concetto di soft planning: i progetti si concentrarono non tanto sulle infrastrutture di grande portata come ferrovie e ponti, quanto su micro interventi volti a modificare l'immagine del luogo e renderlo attraente agli occhi dei cittadini”. A proposito di ferrovie e trasporti, il servizio pubblico viennese ha permesso a chi scrive di saltare da un capo all'altro della città in pochissimo tempo, con un tempo medio di attesa della metropolitana che non ha mai superato i due minuti (sei per i tram). Ancora una volta è anche una questione di numeri: cinque linee di metropolitana per un totale di 83 chilometri e 109 stazioni, 127 linee di autobus e 29 linee di tram permettono di spostare oltre un milione di persone ogni giorno in tutta l'area cittadina.

Inclusione: dalla culla alla tomba

Dal punto di vista dell'inclusione, Vienna è considerata una delle città europee più attenta alle esigenze delle donne e delle famiglie. A questo scopo sono state ampliate le fermate dei bus e dei marciapiedi, pensando al passaggio dei passeggini e dei disabili, gli attraversamenti sono stati resi più sicuri ed è stata migliorata l'illuminazione in tutta la città. Nel 21esimo distretto, nella zona orientale della città, è stata costruita la



“Frauen-Werk-Stadt 1”, il primo progetto abitativo “sensibile al genere” realizzato a Vienna. 357 appartamenti costruiti a fine anni Novanta allo scopo di facilitare la convivenza e lo scambio di servizi in cui le abitazioni sono considerate anche come luogo di lavoro. Il numero di abitazioni è limitato per

evitare l'anonimato, la lavanderia comune è collocata all'ultimo piano, e non nel seminterrato, per dare accesso a un terrazzo che faciliti gli incontri e il dialogo grazie anche all'ingresso della luce naturale.

Grande attenzione è dedicata a tutti gli spazi pubblici a partire dall'asilo collocato al centro del quartiere. Visitandola oggi, a oltre vent'anni dalla sua costruzione, il quartiere mostra anche diversi limiti, ma è inevitabile, visto che era nato come progetto pilota che ha permesso di avviare altri cinquanta progetti abitativi attenti al "genere" e ha permesso di cercare soluzioni adatte ai problemi emersi a "Frauen-Werk-Stadt 1". L'Amministrazione viennese ha dedicato una speciale attenzione anche ai cimiteri, luoghi particolarmente frequentati dagli anziani. È, quindi, intervenuta per migliorare l'accessibilità, aumentando il numero di panchine, rendendo migliore la segnaletica e aumentando il numero di servizi igienici. I progetti inclusivi sono decine e non avrebbe senso elencarli tutti. Quel che appare evidente è che Vienna si è creata un'identità rispetto all'attenzione che rivolge ai propri abitanti. Non è il paradiso, ovviamente non tutti i problemi sono risolti, ma l'attenzione allo spazio pubblico e il pragmatismo riguardo alla soluzione dei problemi andrebbe presa ad esempio. Da altre amministrazioni, ma anche da imprese private. L'Ikea sembra averlo fatto, non a caso, ha aperto a Vienna negli spazi dell'ex Westbahnhof un edificio particolarmente attento alla sostenibilità ambientale. A prima vista, l'edificio ricorda uno scaffale tipico dell'azienda svedese (sia all'esterno che all'interno): una struttura minimalista di acciaio e cemento (molto più visibile il primo) alimentata dai pannelli fotovoltaici posizionati sulla copertura. Ma, soprattutto, non è stato predisposto l'abituale parcheggio per le auto, le consegne sono organizzate di conseguenza e la zona è servitissima dal servizio di trasporto pubblico.

La "pancia" di Vienna e le immagini censurate

Altre città europee sembrano concentrarsi maggiormente su azioni simboliche e di marketing territoriale (panchine colorate su temi "sensibili", interventi spot, campagne di sensibilizzazione etc.), ma va detto che anche da questo punto di vista Vienna si mostra all'avanguardia. Per esempio, è stata ideata la campagna "Vienna la vede in modo diverso" in cui le immagini dei cartelli sono state invertite per quel che riguarda il genere: il cartello di lavori in corso mostra una donna con la pala, e in quello per i bagni c'è un uomo che cambia i pannolini. Non solo, mentre in mezzo mondo si discute del caso delle immagini del David di Michelangelo che avrebbero potuto turbare alcuni giovani studenti statunitensi e i social network censurano i nudi artistici a causa di qualche algoritmo, l'Ente turismo viennese ha pubblicato decine di immagini di opere d'arte ospitate dai suoi musei su OnlyFans, sito noto soprattutto per i servizi di intratteni-

mento vietati ai minori. Ogni abbonamento su OnlyFans garantiva l'ingresso gratuito ai musei partecipanti o una Vienna City Card gratuita. Chiudiamo con un cortometraggio realizzato sempre su commissione dell'Ente turismo viennese. Il video è dedicato a un visitatore molto particolare: una pancia di nome "Belly". Vienna, ancora una volta, ha voluto dimostrare di essere "facile" per tutti. Al di là del genere, dell'età e dell'aspetto fisico.

[Massimiliano Boschi]

A Monaco il quartiere in legno più grande d'Europa

Il “gemeinsam größer II” di Prinz-Eugen Park: sostenibile, “condiviso” e “altoatesino”.

Sul Prinz-Eugen Park sono già caduti 10 dei 40 cm di neve che finiranno per bloccare Monaco per diversi giorni. La temperatura è tutt'altro che mite, i numerosi “spielplatz” sono totalmente imbiancati e inutilizzabili, le persone in giro pochissime.

Il nuovo quartiere “gemeinsam größer II” (Insieme più grandi II) che si affaccia sul parco è percorso da un postino in bicicletta e da qualche residente alle prese con varie faccende domestiche. Una signora trascina sulla neve una sedia da ufficio, un'altra rientra con la spesa, mentre un impavido anziano rientra in casa dopo aver svuotato il cestino del biologico... A piedi nudi, sulla neve mista a ghiaccio.



Inizia così il giro nel celebrato e premiato complesso residenziale che sorge alla periferia nord di Monaco di Baviera nell'area dell'ex caserma Prinz Eugen.

Poco distante dall'Englischer Garten, è il più grande quartiere in legno d'Europa, formato da abitazioni “sostenibili” a prezzo calmierato, con planimetrie adatte alle famiglie e dotato di numerosi spazi e giardini condivisi.

Quest'ultimo aspetto risulta evidente anche ai passanti occasionali. Si notano, infatti, numerose aree a disposizione di tutti: spazi per le feste, il relax oil co-working, sale giochi per bambini, atelier creativi e officine per la riparazione delle bici e lockers per le consegne dei pacchi. Meno visibili, ma molto frequentate con altre temperature, sono le terrazze sul tetto a disposizione di tutti i residenti.

Non va dimenticato, infatti, che all'origine di questo secondo “gemeinsam größer” di Monaco vi è una scelta precisa: ogni inquilino ha finanziato una piccola parte delle superfici condivise, beneficiando, per contro, di spazi maggiori, che favoriscono contatti sociali e attività comuni. Spazi, va precisato, che sono liberamente utilizzabili da tutti e che i vari nuclei familiari non sarebbero stati in grado di finanziare singolarmente.

Le case in legno “altoatesine”

L'intero quartiere si sviluppa su una superficie di circa 30 ettari e, come detto, dedica una particolare attenzione agli aspetti della sostenibilità. Una discreta parte delle 1.800 abitazioni complessive è stata, infatti, realizzata in legno e per l'edificazione del complesso residenziale in legno, la società di costruttori “gemeinsam größer” si è rivolta all'altoatesina LignoAlp, che ha realizzato quaranta abitazioni del quartiere, tra cui due edifici di 4 piani e i restanti di 2 e 3 piani.



Come sottolineato dalla stessa Lignoalp: “Nella realizzazione di questo progetto di grandi dimensioni abbiamo puntato sulla prefabbricazione avanzata. Gli elementi per le pareti, comprensivi di finestre, portefinestre, ombreggiature e rivestimento

in legno, sono stati realizzati in stabilimento: ciò ha richiesto una progettazione tridimensionale eccezionalmente accurata e dettagliata. Particolarmente complesso è stato l'allineamento su tutti i piani dei listelli di rivestimento, per ciascuno dei quali è stato previsto un posizionamento preciso al millimetro e un fissaggio in fabbrica”.

Difficoltà che hanno permesso di raggiungere gli obiettivi sperati.

Complessivamente, la realizzazione degli alloggi in legno per l'intera area ha ridotto notevolmente i tempi di esecuzione e, soprattutto, in base ai dati rilevati dal Comune di Monaco, le emissioni di CO2 sono state ridotte di 13.000 tonnellate rispetto a quelle dell'edilizia convenzionale.

Prima di chiudere, però, non si può citare una delle soluzioni più “spettacolari”: il cosiddetto “serpente”. Il tortuoso percorso che collega le singole unità abitative del piano superiore. Una struttura che si è trasformata rapidamente in un frequentatissimo luogo

d'incontro per i residenti, particolarmente apprezzato dai bambini che vi corrono sopra e intorno, precipitandosi al piano inferiore lungo lo scivolo integrato alla struttura.

Non può meravigliare, quindi, che il "gemeinsam größer II" abbia ottenuto nel 2021 il "Deutscher Holzbaupreis", il prestigioso premio che la Germania riconosce alle migliori costruzioni in legno. L'unica perplessità nasce dalla totale mancanza di negozi di vicinato o o supermercati nell'intera area, va precisato, però che anche sotto la neve, molti cittadini di Monaco hanno continuato a utilizzare biciclette e monopattini per gli spostamenti più brevi, nonostante le evidenti difficoltà. Poi, la neve ha avuto il sopravvento e tutto si è bloccato, ma questa è un'altra storia.

[Massimiliano Boschi]

Capodistria: il verde e l'azzurro

Il porto "bilingue" della Slovenia, dove la storia incontra la geografia.

Capodistria/Koper è il porto di un paese di montagna, la Slovenia. Cinque secoli di dominio veneziano, terminati nel 1797, hanno lasciato un segno indelebile e benefico sulla città, ma nei secoli successivi i cambiamenti sono stati più frequenti. In un secolo e mezzo ha fatto parte dell'Impero Austriaco, del Regno d'Italia e della Repubblica Socialista Federale Jugoslava fino all'indipendenza slovena del 1991.

Luogo di confine, tra confini, la sua piazza centrale — ancora dedicata a Tito — dista poco più di venti chilometri da Piazza Unità d'Italia di Trieste e poco più di quindici dal confine con la Croazia.

Con 15.000 abitanti, Capodistria è anche il comune più popolato dei quattro in cui l'italiano è riconosciuto come lingua ufficiale. Gli altri sono Ancarano, Isola e Pirano, tutte città costiere. La toponomastica è bilingue e nelle scuole italiane si insegna anche lo sloveno e nelle scuole slovene si insegna anche l'italiano. Il mare, il clima e gli edifici di origine veneziana evidenziano il contrasto con il resto della Slovenia, montuosa e collinare. Non casualmente, l'ente turismo sloveno punta molto più sul verde dell'interno che sull'azzurro del breve tratto di costa.

Il "green", però, sta contaminando anche Capodistria e dintorni. Nel 2021, la città si è aggiudicata il marchio d'oro: Slovenia Green Destination Gold e il turismo sostenibile è divenuto uno dei punti strategici del piano di sviluppo dell'intera area. Il ciclista immortalato nella verdissima home page dell'ente turismo può, infatti, godersi al meglio anche l'azzurro del mare. Il tracciato della vecchia Ferrovia Parenzana che da Trieste collegava Parenzo, ora Poreč in Croazia, è stato trasformato in una pista ciclabile che costeggia il mare e collega Capodistria con le altre città costiere della Slovenia: Isola, Pirano e Portorose. Recentemente, proprio in uscita da Capodistria, la strada per le auto è stata spostata per lasciare spazio ai ciclisti che possono godersi un panorama realmente incantevole e buttarsi a mare quando il caldo si fa insopportabile.



Le baie tra Pirano e Isola

I dintorni

Come detto, la ciclabile parenzana permette di raggiungere rapidamente anche le località turistiche dell'Istria slovena.

Pirano è la più pittoresca, un gioiello "veneziano" privo di traffico automobilistico, ma anche di vere e proprie spiagge. Due caratteristiche che finiscono per accogliere chi ama il mare più che gli sta-

bilimenti balneari. Ma la cittadina si fa apprezzare anche per la sua "inclusività". La sua piazza centrale, dedicata al violinista e compositore Giuseppe Tartini, ogni sera si popola di ragazzini provenienti da ogni angolo dell'ex Jugoslavia che si sfidano a chi infila più palloni in porta (quella del palazzo comunale). Sempre a Pirano, è stato eletto sindaco per due mandati consecutivi, dal 2010 al 2018, Peter Bossman, nato in Ghana con il nome di Kweku. Primo sindaco "nero" dell'intera Slovenia.

Da Pirano si può proseguire in bicicletta per le saline di Strugnano o per le splendide baie sotto le falesie, oppure raggiungere Isola, città a metà strada tra Capodistria e Pirano, da cui partono anche numerosi itinerari ciclabili per l'interno.

Capodistria/Koper: il porto, il turismo e le scuole

Tornando a Capodistria e alle sue politiche "green", è in fase avanzata il progetto che prevede la costruzione all'interno del porto di un impianto solare con una potenza totale prevista di 3 MegaWatt. Mentre il Comune di Capodistria prevede di realizzare una serie di impianti fotovoltaici su diverse strutture pubbliche. Il primo sorgerà sul tetto del nuovo parcheggio multipiano Sonce-Sole, seguiranno impianti su due scuole elementari, sul Palasport di Scoffie e sulla caserma dei vigili del fuoco. Nonostante la bora, invece, la zona non sarebbe adatta agli impianti eolici.

Prima di concludere, due parole sul bilinguismo e sulla tutela della minoranza italiana. Come già accennato, nei quattro comuni dell'Istria slovena (Ancarano, Capodistria, Isola e Pirano) l'italiano è lingua ufficiale garantita dalla Costituzione slovena. Di conseguenza, la toponomastica è bilingue e la lingua italiana viene insegnata in nove asili, tre scuole elementari, tre scuole medie e un liceo. Nelle scuole italiane è d'obbligo l'insegnamento dello sloveno e in quelle slovene dell'italiano.

Alberto Scheriani, presidente della "Comunità autogestita costiera della Nazionalità Italiana" aiuta a inquadrare al meglio il contesto. "Il bilinguismo qui è ben definito per legge e l'italiano ha lo status di lingua ufficiale, ma, come si dice: tra il dire e il fare c'è

di mezzo il mare". Per molti versi, i problemi di attuazione delle leggi sul bilinguismo sono simili a quelli altoatesini soprattutto in tempi globalizzati come questi. "Come rappresentanti della comunità italiana — prosegue Scheriani — ci impegniamo per spiegare, non solo alla nostra



Pirano

gente, l'importanza della lingua italiana e sottolineiamo i benefici del bilinguismo. Ci occupiamo anche di denunciare le infrazioni alle norme di tutela perché ha un peso diverso se lo facciamo noi che se lo fa il singolo cittadino, ma siamo anche coscienti delle difficoltà che si possono incontrare. Personalmente, posso dire di aver sempre trovato attenzione e ascolto nelle amministrazioni pubbliche centrali slovene. A volte le soluzioni arrivano solo dopo un processo lungo e complicato, ma non posso non sottolineare i miglioramenti in atto". Miglioramenti che appaiono evidenti anche rispetto alle politiche turistiche. Il turismo in bicicletta attira sempre più appassionati che non si limitano ad attraversare la costa o a godersi i bagni in mare, ma colgono l'occasione per scoprire le saline che caratterizzano l'area, in primis quelle del parco naturale di Sicciole. Ma, se si può chiudere con un consiglio, il modo migliore per godersi l'atmosfera di questi luoghi è lasciare ogni mezzo di trasporto disponibile per incamminarsi lungo le piccole baie all'ombra delle falesie tipiche di questo tratto di costa. Lì il verde e l'azzurro finiscono per fondersi reciprocamente pronti ad accogliere al meglio il rosso degli splendidi tramonti sull'Adriatico.

[Massimiliano Boschi]



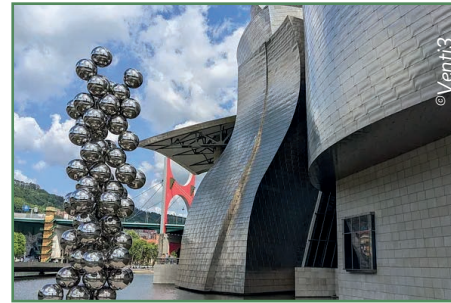
Quell'alluvione all'origine della rinascita di Bilbao

Il 26 agosto 1983, il fiume Nervión uscì dagli argini distruggendo strade, ferrovie e ponti. L'“Effetto Bilbao” prese vita nei mesi successivi.

Si dice che la rinascita di Bilbao, la principale città dei Paesi Bassi/Euskadi, sia incominciata il **26 agosto del 1983**. Quel giorno di quarant'anni fa, il fiume Nervión che la attraversa uscì dagli argini distruggendo strade, ferrovie e ponti. Il livello dell'acqua arrivò a tre metri di altezza paralizzando la città che si ritrovò senza luce e acqua potabile. Con ogni probabilità, fu proprio quell'alluvione a far “traboccare il vaso”, a far comprendere che la città doveva cambiare radicalmente per potersi garantire un futuro.

Fino a quel momento, l'economia della città si basava esclusivamente sull'industria siderurgica — in fortissima crisi negli anni Ottanta — e sui cantieri navali in avanzata fase di smantellamento, mentre il tasso di disoccupazione aveva raggiunto il 25%. In quel contesto, l'alluvione sembrò segnare il punto di non ritorno e gli amministratori locali incominciarono a immaginare una città totalmente diversa.

Nel 1984 prese il via un grande progetto di rigenerazione della città che partì proprio dal fiume Nervión per renderlo più sicuro e pulito. Si iniziò, quindi, a progettare la rige-



Il museo Guggenheim di Bilbao



Gli interni dell'Alhóndiga Bilbao

nerazione della città con modalità che finirono per essere studiate e imitate in mezzo mondo.

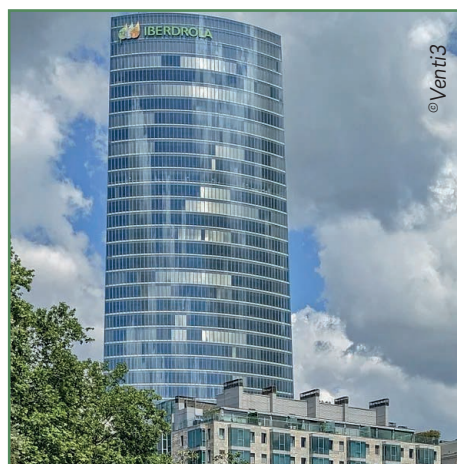
Stava nascendo “l'effetto Bilbao”.

“L' effetto Bilbao”

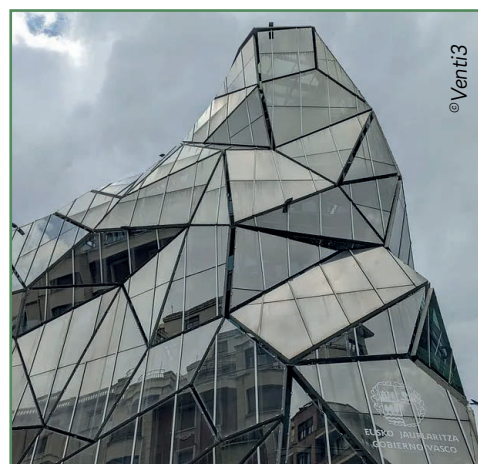
Chi ancora oggi raggiunge Bilbao proveniente dalla Cantabria, non fatica a immaginarsi cos'era la città fino a qualche anno fa: la raffineria Petronor di Muskiz e l'acciaieria di Nervacero sono ancora attive e ben visibili, così come gli edifici di Barakaldo che segnano l'arrivo nella periferia della città basca. Per incominciare ad apprezzare i cambiamenti iniziati quarant'anni fa, occorre arrivare al nuovo centro intermodale dei trasporti rinnovato nel 2019. Una stazione dei bus dotata di un parcheggio di oltre 500 posti, collegata alla stazione della metropolitana, alle fermate del tram e dei treni. Si trova a pochi passi dal nuovo stadio San Mamés disegnato da César Azcárate. Inaugurato nel 2013 può ospitare cinquantamila spettatori ed è la frequentatissima “casa” dell'Athletic Bilbao. Il centro intermodale e lo stadio sono, però, solo due dei numerosi edifici che hanno radicalmente cambiato il volto di Bilbao negli ultimi trent'anni. Il più famoso, quello che è diventato **il simbolo di questo cambiamento, è il Museo Guggenheim**.

Progettato dall'architetto canadese Frank O. Gehry ed inaugurato nell'ottobre del 1997, è costato 132 milioni di euro. una cifra che inizialmente ha fatto storcere il naso a molti. I risultati ottenuti hanno, però, rapidamente trasformato l'investimento in un modello da imitare. Esclusi gli anni della pandemia, il numero di visitatori del Guggenheim ha superato il milione ogni anno e per il 67% si tratta di visitatori provenienti dall'estero. Come sottolineato da Bruno Arpaia e Pietro Greco ne “La cultura si mangia” (Guanda 2013): “Già nel primo anno di esistenza, il milione e 360.000 visitatori aveva portato a Bilbao 144 milioni di euro, ammortizzando in un solo anno l'enorme investimento.

E nei primi sette anni ogni euro speso ha prodotto un beneficio di 18 (diciotto!) euro”. Il Museo Guggenheim è però solo il simbolo, la punta dell'iceberg di un più ampio pro-



La torre Iberdrola

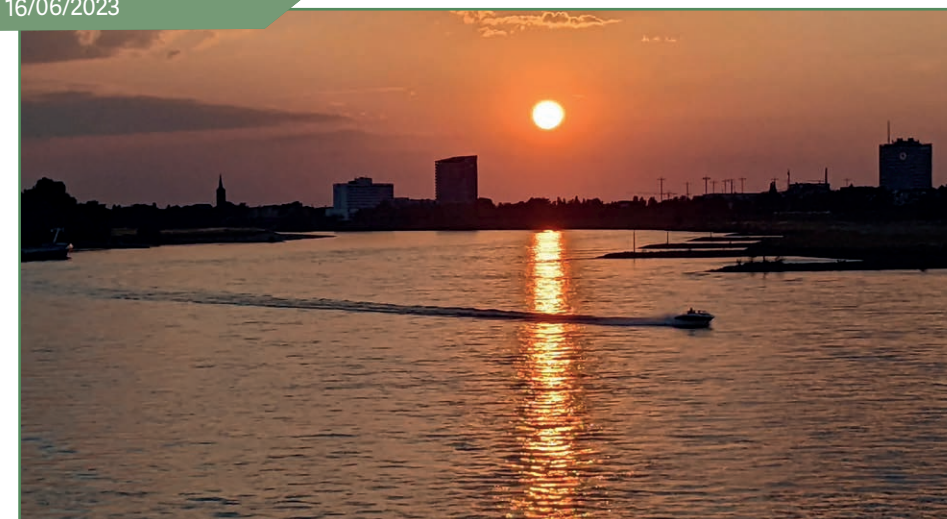


Il quartier generale del Dipartimento di Sanità del Governo Basco

gramma che Arpaia e Greco hanno sintetizzato così: “Era un piano strategico basato su quattro pilastri. Il primo era l’accessibilità e la mobilità interna (porto, aeroporto, metrò, rete ferroviaria e viaria, le comunicazioni intelligenti); il secondo erano le risorse umane, la loro riconversione e riqualificazione; il terzo, la trasformazione ambientale e urbanistica; il quarto, la scommessa culturale, perché cultura e tempo libero sono oggi uno dei principali termometri della vitalità collettiva di una città e insieme una delle principali attrattive verso l’esterno”. Ma, soprattutto, il museo Guggenheim non si è trasformata nella classica “cattedrale del deserto”.

Oltre alle opere già citate, sono stati costruiti: il ponte di Santiago Calatrava (immagine di apertura), la torre di Arata Isozaki e la Iberdrola di César Pelli, la metropolitana di Norman Foster, la nuova linea tramviaria, la Biblioteca di Deusto (di Rafael Moneo), l’Alhóndiga Bilbao (ex magazzino di vini e oli ridisegnato da Philippe Starck), il quartier generale del Dipartimento di Sanità del Governo Basco (di Juan Coll -Barreu e Daniel Gutiérrez Zarza), mentre dove sorgevano i cantieri navali Euskalduna, si erge ora l’Euskalduna, il Palazzo dei congressi e della musica degli architetti Federico Soriano e Dolores Palacios. Pur precisando che i risultati ottenuti dal piano di rigenerazione non sono valutati positivamente da tutti gli osservatori, l’“effetto Bilbao” si è comunque propagato a macchia d’olio. Da Glasgow, a Varsavia, da Göteborg a Lens, si è cercato di replicare un modello che non sempre ha funzionato. Per avvicinarci alle nostre latitudini, in un contesto molto diverso, le nuove sedi del Mart di Rovereto e di Museion a Bolzano sono state rispettivamente inaugurate nel 2002 e nel 2008, a cinque e undici anni di distanza dall’apertura del Guggenheim di Bilbao. Come sottolineato dai “soliti” Arpaia e Greco: “Il passaggio dall’economia industriale classica all’economia della conoscenza si realizza solo ed esclusivamente là dove c’è un ambiente culturale e umano complessivamente creativo”.

[Massimiliano Boschi]



Il Reno a Düsseldorf

Lo spirito di Düsseldorf

Gli uomini prima delle automobili, gli alberi al posto dei parcheggi e la versione tedesca de “La dolce vita”.

Questo mese Scripta Manent si occuperà di Düsseldorf, città tedesca di seicentomila abitanti capitale del Land della Renania Settentrionale-Vestfalia. Una scelta, va detto, del tutto arbitraria figlia delle preferenze personali di chi scrive queste righe. Solitamente, le città tedesche si fanno apprezzare per i loro straordinari parchi, per l’efficienza del trasporto pubblico, o per il livello dell’offerta culturale, più difficilmente per la capacità dei residenti di saper stare insieme divertendosi. Invidiare i cittadini di Düsseldorf per la pace con cui sono in grado di godersi il tramonto sul Reno con un bicchiere di Altbier in mano rientra ancora in canoni accettabili. Ritrovare atmosfere, risate e atmosfere “da osteria” che ormai sono una rarità anche in Italia si può tollerare, passino anche gli allievi delle scuole di ballo che si esercitano davanti all’ingresso dei palazzi della politica, ma vederli scatenarsi in un ballo collettivo in Rheinstraße all’arrivo di un gruppo di suonatori di strada può risultare intollerabile. Osservare decine di tedeschi che iniziano a ballare insieme, formando coppie sempre diverse senza distinzione di provenienza e ceto sociale può risultare davvero difficile da digerire. Lasciateci almeno “La dolce vita”.



Düsseldorf, 1974

Per comprendere meglio contesto e origini di questa particolare atmosfera, può essere utile tornare a mezzo secolo fa, ai primi anni Settanta, quando la cittadinanza e l'amministrazione di Düsseldorf decisero di "cacciare" dal centro della città automobilisti e "palazzinari" per cercare un equilibrio urbanistico che sembra reggere ancora oggi. Da questo punto di vista, risulta particolarmente utile la visione di un documentario realizzato nel 1974 dall'"Office national du film du Canada" (Onf/Fnb). Si intitola "Düsseldorf equilibre urbain" e presenta interviste a urbanisti, architetti, amministratori pubblici, artisti, docenti universitari e consiglieri comunali che descrivono il percorso avviato in quegli anni per proibire la costruzione di nuove strade e di nuovi grattacieli nel centro della città e per spostare su tram e metro il traffico cittadino. Gli obiettivi erano espliciti: le automobili dovevano restare fuori dalla città e di conseguenza andavano costruiti parcheggi fuori dal centro. Gli intervistati concordavano su precise strategie: andava privilegiata la popolazione rispetto alle automobili e occorreva rimediare agli errori compiuti nel dopoguerra cercando di modernizzare la città in continuità con il vecchio carattere di Düsseldorf. Evitando, per esempio, che gli edifici storici continuassero a essere acquistati e demoliti da immobiliari interessati unicamente al profitto personale. Per questo, l'Amministrazione Comunale decise di comprare i terreni dove sorgevano le case storiche per impedire ulteriori speculazioni. Erano tempi molto diversi da quelli di oggi, quelli in cui Francoforte rappresentava il cattivo esempio a causa del suo centro storico svuotato, desertificato dalla speculazione immobiliare. Il documentario mostra in ma-

niera inequivocabile come la popolazione di Düsseldorf si fosse attivata per privilegiare le relazioni sociali tra i cittadini per difendere lo spirito della città.

Le parole di Hans Wolfgang Draesel, ai tempi direttore dell'Ufficio Urbanistica del Comune, lo spiegano benissimo: "Lo spirito di Düsseldorf è speciale, sono renani liberi, democratici, aperti. Artisti celebri come Robert Schumann o Felix Mendelssohn hanno contribuito a formare una mentalità che è proseguita fino ad ora. Nel dopoguerra, molti tedeschi della Germania orientale sono arrivati qui e ci sono rimasti trasformandosi rapidamente in Düsseldorf proprio perché catturati da questa atmosfera. È lo spirito della città che permette tutto questo, è la vera ricchezza della nostra città e dobbiamo conservarla".



Düsseldorf, oggi

A cinquant'anni di distanza, la pandemia e una certa ostentata opulenza hanno contribuito a rendere meno evidente questo spirito che continua a percorrere la città come il Reno che la attraversa. Lo dimostrano progetti inclusivi per i redditi più bassi. Come quelli che prevedono di sostituire con fondi pubblici i vecchi elettrodomestici con modelli a risparmio energetico per i redditi più bassi, che garantiscono lezioni di nuoto o biciclette gratuite per i bambini sotto ai 12 anni. La città si è posta anche l'ambizioso obiettivo di diventare "carbon neutral" entro il 2035, mentre la nuova linea della metropolitana di Düsseldorf, la Wehrhahn-Linie combina arte e architettura in sei stazioni che accolgono i viaggiatori con spazi ampi e luminosi. L'elenco dei progetti avviati per la tutela del clima e per promuovere uno stile di vita sostenibile sarebbe lungo e si rimanda a questo link per eventuali approfondimenti.

Ci limitiamo a segnalare uno che sembra particolarmente in linea con quanto progettato mezzo secolo fa e in decisa controtendenza rispetto alle scelte operate altrove. In un'area precedentemente adibita a parcheggio si sta costruendo un bosco di quasi 2.000 metri quadrati con 129 nuovi alberi e 160 grandi arbusti.

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 05/09/2023



Il Teatro dell'Opera di Oslo

Oslo, la città “fuori concorso”

La capitale di uno dei paesi più ricchi del mondo può vantare investimenti culturali e politiche ambientali con pochi paragoni.

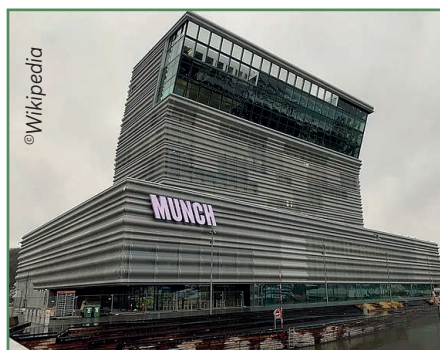
Fosse un gioco tra bambini qualcuno sbutterebbe in un classico “non vale!”, perché inserire Oslo tra le città più attente all'innovazione, alle politiche sostenibili e all'investimento nel settore culturale è davvero troppo facile.

Innanzitutto perché è la capitale di un paese di 5,5 milioni di abitanti sparsi su un territorio più grande dell'Italia (323.802 kmq contro i 302.073) con un **Pil procapite tra i più alti del mondo e un fondo sovrano da oltre mille miliardi di dollari**. Una ricchezza straordinaria dovuta in gran parte ai giacimenti petroliferi e di gas, ma anche a una visione orientata al futuro che ha pochi eguali nel mondo.

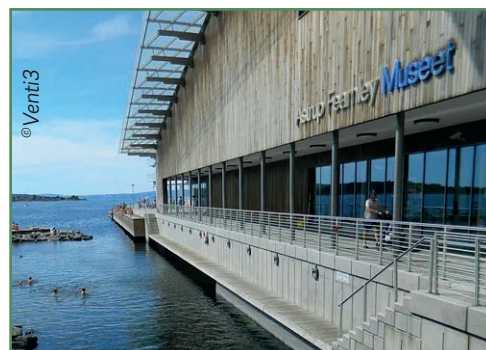
Comunque la si pensi, negli ultimi trent'anni Oslo ha potuto cambiare radicalmente il proprio aspetto, **una mutazione che può essere simbolicamente rappresentata da due edifici**: il Rådhus, il “vecchio” e “pesante” municipio di Oslo, costruito tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento con le due caratteristiche torri in mattoni e il “nuovo”

il teatro dell'Opera in vetro, marmo e granito che sembra sorgere dall'acqua. Un teatro dal "tetto calpestabile" di 38.500 mq in grado di ospitare 1364 persone nella sala principale e altre 600 nelle due sale minori.

Il teatro dell'Opera è stato inaugurato nell'aprile del 2008 ma l'onda modernizzatrice della Norvegia risale ad almeno 15 anni prima. Come per Bilbao, la si può simboleggiare con l'apertura di un museo d'arte contemporanea (privato), lo splendido **Astrup Fearnley inaugurato nel 1993 e realizzato da Renzo Piano**. Ma questi sono solo due degli straordinari edifici che hanno reso Oslo una città turistica nonostante l'elevatissimo costo della vita. Non si possono dimenticare la biblioteca pubblica "Deichman" inaugurata nel 2020, il nuovo Nasjonalmuseet (Museo Nazionale) inaugurato nel 2022, ma soprattutto il nuovo museo Munch inaugurato nel 2021, un edificio di 26.000 mq e 60 metri di altezza che si sviluppa come una torre e ospita 11 gallerie espositive e una



Il nuovo Museo Munch



Il museo Astrup Fearnley

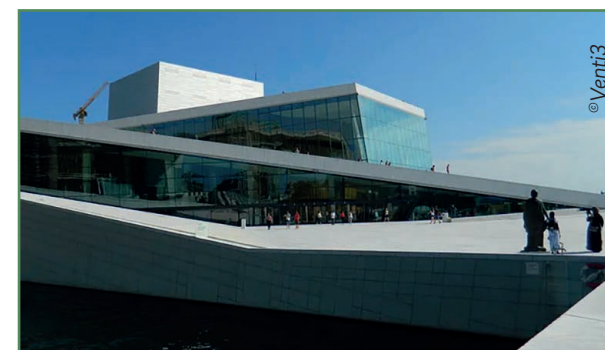
collezione di 42 mila pezzi. Una costruzione **che ha scatenato numerose polemiche su cui è intervenuto pesantemente anche lo scrittore Jo Nesbø**, una star del "giallo" internazionale, creatore della serie "Harry Hole". Nel suo ultimo romanzo "Luna Rossa", Nesbø non perde l'occasione di far conoscere ai lettori il suo parere sul nuovo museo dedicato a Munch: "Nessuno di coloro che avevano comprato sulla carta uno dei nuovi appartamenti di Oslobukta aveva immaginato che quell'edificio sarebbe stato tanto brutto e massiccio. Gli acquirenti si erano fatti abbindolare dai disegni, dove si vedeva la facciata di vetro e il museo era presentato da un'angolazione tale da non far capire che assomigliava alla Barriera del Trono di Spade". Qualche pagina dopo, il giudizio si fa ancora più duro: "Chiedo venia per il museo. Non lo chiamiamo Chernobyl. Non è da tutti gli architetti riuscire a stravolgere un intero quartiere con un solo edificio, ma l'Estudio Herreros ce l'ha fatta, tanto di cappello". Ovviamente, non tutti la pensano come Nesbø e molti apprezzano, per esempio, la grande attenzione alla "sostenibilità ambientale"

dell'edificio. Magari finirà come a Parigi con la Tour Eiffel, prima contestatissima, divenuta, col tempo, il simbolo universale della capitale francese.

Le politiche ambientali e l'innovazione

Eletta "Capitale Verde d'Europa" nel 2019, Oslo ha limitato drasticamente l'accesso delle auto in città con un sistema di pedaggi organizzati in tre cerchi intorno alla città. Nella circonvallazione esterna si paga il pedaggio solo entrando in città, non uscendo dalla città. **Nelle altre due circonvallazioni si paga ad ogni passaggio.** Il costo del pedaggio è attualmente (settembre 2023) di 28 NOK (2,44 euro), 34 NOK (2,96) se si passa nell'orario di punta. Il pedaggio per le macchine elettriche è ridotto (14 NOK e di 17 NOK durante l'orario di punta). Le macchine diesel invece pagano da 32 a 37 NOK (da 2,79 a 3,22 euro) e i veicoli pesanti (più di 3500 kg) pagano un pedaggio ancora più alto.

Sempre restando nell'ambito del traffico automobilistico e alle sue emissioni, il



Il Teatro dell'Opera

Parlamento norvegese ha deciso che dal 2025 tutte le auto nuove dovranno essere a "emissioni zero". **Risultato: il 79,3% delle 174 mila auto vendute nel 2022 sono elettriche.** Non solo, diverse zone precedentemente dedicate alle auto sono state trasformate con azioni an-

che simboliche. Ad Akershus, ad esempio, **un vecchio distributore automatico di biglietti per il parcheggio è stato trasformato in un altoparlante Wifi**, dove poter amplificare la musica e ballare in strada in un luogo che un tempo era un parcheggio. Restando ai parcheggi: un altro vecchio parcheggio sarà al centro del progetto "Fornebu Brygge" che verrà trasformato radicalmente ospitando il Fjordarium un particolare acquario che ospiterà apposite gallerie sottomarine per conoscere la vita dei fondali. Il progetto prevede tre aree: Fjord, Wharf e Urban. Fjord, ospiterà il già citato Fjordarium, un'area food, una galleria e spazi per eventi. The Wharf è concepito come un'arenaper l'innovazione con laboratori e strutture per conferenze insieme a un porto turistico con saune galleggianti. Infine, l'area Urban, leggermente arretrata rispetto all'acqua, sarà, invece, costituita da edifici di media altezza che vanno da uno a nove piani interconnessi da una fitta rete di spazi pubblici e da una passeggiata accessibile sul molo.

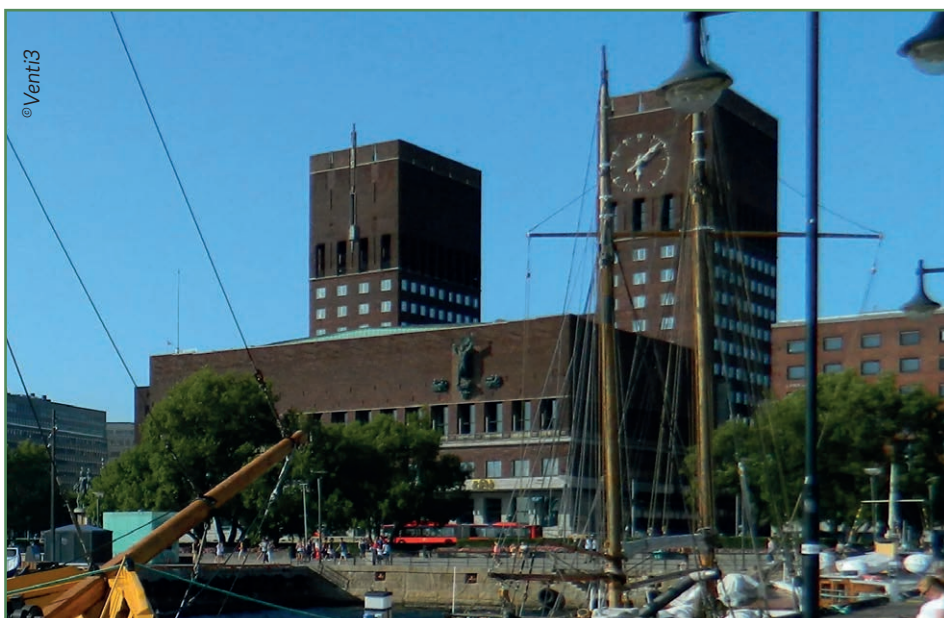
Tutti gli edifici all'interno delle strutture verranno costruiti in legno e cemento a zero

emissioni di carbonio per allinearsi all'obiettivo della sostenibilità.

Spostandosi verso il centro città, non si può non citare il nuovo quartiere Vulkan, costruito sulla vecchia area industriale dell'Akerselva. La conversione ecologica ha portato alla costruzione di una centrale energetica locale di tipo geotermico, edifici con facciate di pannelli solari e due alberghi che riciclano energia dai frigoriferi e ascensori.

Per chiudere, Oslo punta a diventare la prima città al mondo completamente priva di emissioni entro il 2030 e, ovviamente, ha iniziato dal trasporto pubblico, in particolare da traghetti e autobus.

[Massimiliano Boschi]





FRAGILE— L'installazione dell'Università di Padova per le festività Natalizie

Padova: che storia il futuro...

*L'Università, la Camera di Commercio e la Soft City.
Quando l'innovazione è ormai una tradizione.*

Padova: 200mila abitanti, un'università con otto secoli di storia, due siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco — l'orto botanico più antico al mondo e i cicli di affreschi del XIV secolo — è oggi una delle capitali dell'innovazione europea. Non lo diciamo noi, ma la Commissione Europea che l'ha selezionata tra le finaliste del premio "The European Rising Innovative City 2023" assegnandole il secondo posto dietro alla svedese Linköping. "Qui l'innovazione ha una lunga storia. Non va dimenticato che la Repubblica di Venezia aveva deciso che quella di Padova fosse l'unica università della Serenissima e per questo arrivavano docenti di primordine come Galileo Galilei". Andrea Galeota, responsabile di Promozione e Progetti di Sviluppo del Territorio della Camera di Commercio di Padova, ci tiene a evidenziare come dalle sue parti la cura per l'innovazione non sia una moda passeggera. "Questo — precisa — non ci fa dormire sugli allori, anzi. La Camera di commercio si è posta l'obiettivo, insieme ad altri interlocutori pubblici e privati del territorio, di far diventare la città un luogo in cui l'innovazione sia di casa. Un territorio in cui sia

facile aprire imprese innovative e in cui la collaborazione tra mondo della ricerca, start up e imprese innovative siano le migliori possibili con i conseguenti vantaggi anche per i cittadini. Riteniamo fondamentale la collaborazione tra i vari attori dell'ecosistema innovazione perché qui abbiamo una grande università, ottimi dipartimenti di ricerca e tante aziende che cercano soluzioni *alternative*".



Passando dalle parole ai fatti, a Padova è ospitato lo Smact Competence Center che ha l'obiettivo "di rendere ogni impresa anche un laboratorio di innovazione 4.0 e ogni laboratorio di innovazione 4.0 anche un'impresa".

Pochi giorni fa, a Natale 2023, si è chiuso il bando Iriss 2023 per progetti di Innovazione, Ricerca Industriale e Sviluppo Sperimentale, proposto proprio da Smact nell'ambito del Pnrr. Per l'occasione sono stati presentati 76 progetti dal valore totale di quasi 29 milioni di euro.

Nel frattempo, nell'area di Padova Est, sta nascendo la cosiddetta Soft City: oltre 10 luoghi tra coworking innovativi e incubatori (Start Cube — M31- TAG Padova), mentre alla Cittadella della Stanga, nei locali di proprietà della Camera di Commercio, è sorto l'hub che connette le start up al mondo della finanza e delle imprese (Le Village). Inoltre, la Fiera di Padova sta diventando un nuovo quartiere tutto dedicato all'innovazione: accanto al centro congressi disegnato da Kengo Kuma (vedi foto) c'è il già citato Smact, mentre sta sorgendo la torre di ingegneria e arriveranno presto nuovi spazi per l'università. Infine sta nascendo la nuova "casa" del Parco Scientifico Galileo con aule nuove per Scuola Italiana Design, completando così il Kilometro Blu padovano dell'Innovazione. Come sottolineato da Galeota: "Più che di innovazione occorrerebbe parlare di cultura dell'innovazione. Un processo circolare che nel trovare soluzioni apre a nuovi traguardi e nuove sfide da superare. Un sistema che non permette di stare fermi e che ci stimola verso uno sviluppo sempre più sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale".

[Massimiliano Boschi]

Buone pratiche dall'Alto Adige



Gli “Audaci della cultura” al Centro Trevi/TreviLab

Continua il ciclo di interviste organizzato dal Dipartimento Cultura italiana

Lo scorso 27 ottobre si è inaugurato al Centro Trevi/TreviLab un ciclo di interviste pubbliche intitolato “Audaci della cultura”.

Il format, ideato da **Antonio Lampis**, direttore del Dipartimento Cultura italiana, Ambiente ed Energia e direttore della Ripartizione Cultura italiana, offre ad un vasto pubblico la possibilità di incontrare il pensiero e le esperienze di personalità di spicco della cultura locale. Curata da Federica Randazzo e Sara Cappello, la rassegna propone ad un'ampia platea un facile ma approfondito contatto con chi, per passione e mestiere, anima e dà lustro al nostro territorio aprendo ampie finestre sul mondo che si estende al di là delle cime.

Lampis, come nasce Audaci della cultura?

L'idea nasce come la naturale diramazione locale di Vite per la cultura italiana, il ciclo di interviste trasmesse da vb33 e che ho avviato un paio d'anni fa proprio per far conoscere e divulgare il percorso di alcune grandi personalità che hanno avuto – e tuttora hanno – un ruolo fondamentale nello sviluppo culturale d'Italia. Tra questi ricordo per esempio Paolo Baratta, Alberto Garutti, Claudio Strinati, Catterina Seia, Paolo Fresu. Il pensiero è stato quindi di portare al Centro Trevi/TreviLab, luogo della cultura italiana, importanti professionisti e professionisti locali, creando un ponte di riflessione e suggestioni che dalla cultura nazionale porti a quella locale e viceversa. Ho affidato questo progetto a due funzionarie del settore cultura, Federica Randazzo e Sara Cappello, che in totale autonomia hanno tessuto le fila di Audaci della cultura, dal titolo, alla grafica, agli ospiti, gli abbinamenti e la conduzione delle interviste.

A quale pubblico si rivolge?

Il pubblico è quello a cui si rivolgono tutte le attività, gli eventi e i servizi che la pubblica amministrazione offre, ovvero i cittadini interessati al proprio sviluppo culturale. La promozione degli incontri cerca di seguire percorsi più tradizionali, così come anche i canali del web, passando per quotidiani, social, distribuzione di cartoline, newsletter e passaparola. Sappiamo quanto non sia scontato raggiungere e attivare quelle fasce di



Federica Randazzo intervista Peter Paul Kainrath

popolazione poco abituate a frequentare momenti culturali percepiti come luoghi poco accessibili, ma con questo format cerchiamo proprio di costruire “un modo” di incontro più confidenziale, quasi famigliare.

Quali sono gli ospiti dei prossimi appuntamenti?

I nomi degli ospiti vengono scelti cercando un'analogia locale con il personaggio delle interviste andate in onda in tv: lo stesso ambito di attività o altre affinità. I nomi vengono rivelati pochi giorni prima della data dell'incontro, oltretutto non potrei svelare qualcosa che ancora non so nemmeno io.

Con quali obiettivi e criteri sono stati scelti?

Fino ad oggi gli ospiti invitati sono stati Peter Paul Kainrath (organizzatore di grandi eventi in Alto Adige e quindi collegato a Paolo Baratta), Walter Zambaldi (uomo di punta del teatro locale e quindi collegato ad Antonio Taormina) e Antonio Viganò (punto di collegamento in Alto Adige tra cultura e sociale e quindi collegato a Catterina Seia). Sono sufficienti i loro nomi per intuire il criterio di scelta che li accomuna, ovvero persone a capo di enti e associazioni che si distinguono per eccellenza nel nostro panorama culturale, ma non solo. La fama e il prestigio del Concorso Busoni, quanto del Teatro Stabile e della compagnia teatrale Teatro La Ribalta hanno da tempo superato i confini provinciali, regionali e anche nazionali. Un successo che, oltre a contribuire al benessere degli abitanti di questa terra, lascia intatte in ognuno di loro l'umanità e l'irrinunciabile passione per il proprio lavoro. Un messaggio essenziale per chiunque.



L'ingresso del Centro Trevi/TreviLab in via Cappuccini a Bolzano

In quali ambiti la nostra provincia ha bisogno di esempi virtuosi?

In passato, come Ripartizione cultura, abbiamo avviato con le associazioni del territorio una sorta di flusso di “in-formazione”, per cui la trasmissione di metodi efficaci e best practices era volta al miglioramento e all'ottimizzazione del loro modo di lavorare.

E questo — oggi ne abbiamo le prove — ha generato cicli virtuosi sempre in divenire. Con questo intendo dire che è sempre bene potersi ispirare a chi è almeno un passo avanti a te, in una continua aspirazione all'eccellenza.

Il tessuto economico-sociale e culturale locale ha la capacità di guardare oltre le montagne o tra le montagne tendiamo a chiuderci superbi?

Le più recenti ricerche scientifiche dimostrano come l'innovazione nelle aziende e nei processi produttivi avviene maggiormente in quei Paesi dove larghe fasce di popolazione sono abituate a frequentare attività culturali. Da almeno vent'anni in Alto Adige abbiamo avviato strategie ed esperimenti volti ad allargare la partecipazione culturale dei cittadini, tanto che la media di partecipazione è più alta che in molte regioni italiane ed europee. La presenza di tre respiri culturali che sempre più spesso s'incontrano ha senz'altro favorito la sperimentazione, a volte anche molto coraggiosa, sottoponendo molta parte della popolazione locale ad un vero proprio shock culturale nella consapevolezza che il primo motore di innovazione è il disturbo culturale e che l'innovazione non può mai essere rassicurante o solo strettamente confinata ai processi produttivi aziendali.

[Mauro Sperandio]



L'italiano come porta d'accesso

Le iniziative della Provincia per l'apprendimento linguistico

Conosciamo tutti la necessità di comunicare: in casa, per la strada, al lavoro, per viaggiare, per motivi di salute e per le attività quotidiane. A tutti sarà capitato di trovarsi nel cosiddetto “imbarazzo linguistico” di non aver parole o di non capire ciò che ci viene detto.

Per molte delle persone che decidono di immigrare nel nostro territorio, queste difficoltà sono all'ordine del giorno e, spessissimo, diventano la discriminante tra la possibilità di trovare lavoro e ottenere il permesso di soggiorno, tra “riuscire” e vivere in un insidioso limbo. La nostra ricca provincia richiama persone da ogni dove e si trova a dover rispondere al bisogno di apprendere sia l'italiano sia il tedesco. Parliamo di questo tema con **Donatella Ricchetto**, nominata lo scorso gennaio direttrice dell'Ufficio Bilinguismo e Lingue straniere della Ripartizione cultura italiana.

Quali sono le particolarità che caratterizzano le destinatarie e i destinatari delle vostre iniziative?

La finalità generale del progetto rivolto alle persone con background migratorio è offrire interventi di apprendimento linguistico perlopiù in forma tradizionale corsuale,

ma in parte avvalendosi anche di modalità più informali e sperimentali. Destinatari del progetto sono migranti provenienti da Paesi extra UE con età superiore ai 16 anni, compresi titolari di protezione internazionale, sussidiaria e umanitaria, per cui risulta di fondamentale importanza raggiungere un certo livello nella padronanza linguistica, sia nell'ottica di migliorare la propria situazione socio-lavorativa, sia al fine di avverare un effettivo processo di inclusione, di dialogo e progressiva appartenenza al territorio. Tutto questo si favorisce anche grazie alla costruzione e al consolidamento di una rete di lavoro trasversale che renda stabile la relazione collaborativa tra enti dei settori pubblico e privato, nonché del terzo settore.

Di che numeri parliamo?

Nel 2022 l'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere ha finanziato 176 corsi di lingua italiana con una media di 8 partecipanti a corso.

Quali strumenti mettete a disposizione delle persone con background migratorio?

Per affiancare le iniziative linguistiche, il Centro Multilingue di Bolzano e la Mediateca Multilingue di Merano offrono la possibilità di accedere a materiali, piattaforme online e risorse audio-video, attività utili per l'apprendimento autonomo e complementari al corso di lingua, nonché a consulenze linguistiche individuali. La pubblicazione del volume *Permesso?*, distribuito gratuitamente dall'Ufficio, diventa inoltre un prezioso strumento di lavoro per la preparazione al test di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno, utile sia per i docenti che per lo studio autonomo.

Il fatto che il nostro sia un territorio bilingue in che maniera influenza la vostra attività?

L'attività linguistica a favore dell'integrazione di persone con background migratorio non subisce alcuna influenza dall'essere in territorio bilingue, nel senso che l'impegno e l'offerta garantiti hanno l'obiettivo di rendere massimamente accessibile l'apprendimento della lingua italiana a chi lo necessita, anche se residente in zone periferiche della provincia. Per questo le agenzie linguistiche continuano a mantenere l'offerta anche di corsi online. Per quanto questa modalità presenti alcuni limiti nei casi di un più basso livello di conoscenza linguistica, rappresenta un'occasione fino a poco tempo fa non contemplata, importante per mantenere il contatto con nuovi cittadini che altrimenti non avrebbero modo di comprendere appieno anche l'importanza e il valore di poter comunicare all'esterno dal gruppo ristretto di appartenenza. Viene quindi favorita in questo caso la partecipazione di chi vive in periferia, dove risulta più difficile organizzare corsi in presenza.

Quali risultati sta dando il servizio di Volontariato linguistico?

Il progetto "Parla con me... in italiano" viene curato dal Centro Studi e ricerche Andrea Palladio con il sostegno finanziario dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere e fa parte del "Voluntariat per les llengües"; è rivolto ai cittadini stranieri che desiderano migliorare la lingua italiana. Sono previste dieci ore di conversazione con un trainer madrelingua disponibile a chiacchierare in modo semplice e spontaneo. Trainer e Apprendente decidono insieme tempi e luoghi degli incontri.

Non si tratta di "lezioni", ma di occasioni per parlare in italiano in un'atmosfera piacevole e informale. È un'occasione per mettersi in gioco, fare nuove conoscenze e apprendere o donare la lingua in modo alternativo e divertente. Il progetto, oltre ad essere importante per la lingua, ha anche una valenza sociale, favorisce l'integrazione, l'inclusione e la comprensione del territorio e delle dinamiche che vi regnano. La partecipazione è gratuita; nel 2022 si sono formate trenta coppie.

Quali altre iniziative avete in cantiere o meritano di essere citate?

Tra i progetti di integrazione linguistica e culturale sostenuti dall'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere ne voglio ricordare due in particolare, Handy hands e Il Museo racconta storie, organizzati in collaborazione con Voltaire European Education Centre. La manualità, come strumento di narrazione del sé, è al centro del progetto Handy Hands, dove diventa punto di partenza per la valorizzazione di vissuti personali e retroterra culturali. Ideato e organizzato da Claudia Polizzi e Stefano Riba, coinvolge dal 2018 differenti gruppi di persone con background migratorio in una serie di incontri nell'arco di alcuni mesi, mirati alla socializzazione e all'apprendimento linguistico, tramite la pratica del racconto autobiografico come strumento di arricchimento e di valorizzazione personale. Nel secondo progetto cittadini italiani e stranieri hanno partecipato a un percorso condiviso. Il primo si è svolto al Museo di scienze naturali, il secondo al Museo Civico di Bolzano. Il progetto è nato dalla convinzione che creando all'interno del museo occasioni di incontro confidenziale tra persone con origini straniere e di cultura italiana, si possano avviare momenti di prezioso dialogo interculturale. Si intende pertanto favorire un reale processo di avvicinamento e conoscenza tra diversità, così come un generale percorso di inclusione sociale, per cui l'accesso alla cultura diviene mezzo di apprendimento permanente.

[Mauro Sperandio]



Al Centro Trevi/TreviLab l'articolata realtà delle case Ipes di Bolzano

Il Centro Trevi/TreviLab di Bolzano ha ospitato la mostra fotografica di Ivo Corrà "Abitare è vita. L'universo Ipes e l'Alto Adige".

Protagoniste della mostra sono le immagini scattate dal fotografo **Ivo Corrà** nel contesto degli edifici di proprietà dell'Istituto altoatesino per l'edilizia sociale. Ad una realtà così complessa e articolata, Corrà ha dato una lettura multimediale di sicuro interesse.

Corrà, come si avvicinato a questo lavoro?

Si tratta di un incarico importante, per il quale ho avuto la possibilità di lavorare in un arco di tempo abbastanza ampio, ovvero da fine maggio ai primi giorni di ottobre del 2022. Si tratta di un tema vasto, sul quale ho offerto il mio personale punto di vista, che è sicuramente frutto della mia esperienza in diversi campi della fotografia. Avrei potuto ritrarre solo gli edifici, con occhio architettonico, oppure con un drone fotografarli



Scorci di vita nelle case IPES.

dall'alto, facendo risaltare la relazione col territorio circostante, dato che Ipes ha edifici in tutto l'Alto Adige. Ho scelto però di mettere al centro della mia narrazione le persone, dando un taglio umano, sociale se vogliamo.

Come è avvenuto il contratto con le varietà realtà?

Nel foyer del Trevi, assieme al curatore Michele Fucich, abbiamo deciso di esporre alcune foto "esplorative" che danno conto del primo approccio che ho avuto sul campo. Sono foto fatte da una certa distanza con il desiderio di avvicinarmi alla vita di quelle realtà, che potremmo ascrivere alla categoria della street photography. Poi mi sono avvicinato entrando in contatto con le persone e capendo chi avrei potuto fotografare. Sono grato ai collaboratori di Ipes e soprattutto agli assistenti all'inquilinato, che mi hanno dato dei contatti nei diversi contesti.

Cosa le si è svelato?

Col ridursi delle distanze anche la fotografia è cambiata, dando vita a ritratti ambientati all'interno delle abitazioni, a delle vivaci scene nei cortili e nei giardini, a primi piani a distanza molto ravvicinata, a dettagli ed anche a viste dall'alto catturate dai balconi degli appartamenti. Le foto che sono in mostra sono anche molto diverse tra loro: si va dal gioco spensierato dei bambini alla gioia del ragazzo di origine africana che ha appena ricevuto le chiavi del suo nuovo appartamento.

Quante sono le immagini in mostra?



Bambini in un parco giochi.

Sia nel libro che espone ci sono circa 120 immagini, ma le modalità di fruizione sono ovviamente diverse. Al Centro Trevi/TreviLab, anche grazie ai diversi formati, abbiamo cercato di creare un ritmo e dei momenti diversi, così da non rendere banalmente lineare il racconto.

Le situazioni di disagio riportate dalla cronaca trovano spazio nel suo lavoro?

La narrazione dipende da come ci si pone

davanti alle tematiche. Sono convinto che quando ti avvicini alle persone trovi sempre anche del bene, tanto che pure dai contesti più difficili me ne sono andato con delle sensazioni positive. Sicuramente ci sono edifici con più bisogno di manutenzione rispetto ad altri e rapporti difficili tra inquilini, ma credo sia possibile raccontarli trovando ugualmente qualcosa di buono. Parliamo comunque di una realtà complessa che un racconto fotografico non può riportare in maniera completa.

Che ruolo ha giocato il tempo in questo lavoro?

Ho avuto la fortuna di fare il mio lavoro in un periodo ottimale, cioè tra fine primavera e fine estate, godendo di tanta luce fino a sera. Se avessi dovuto scattare tra novembre e febbraio, quanto sarebbero cambiate le mie fotografie? Sicuramente la gente sarebbe stata più restia ad incontrarmi e non avrei potuto cogliere alcune scene all'aperto, come nel caso dei bambini che giocano.

Ricorda qualche episodio in particolare?

Avevo contattato il referente di un grande condominio, spiegando il lavoro che stavo facendo. Al mio arrivo sono stato accolto da un comitato di inquilini che pensavano fossi lì per raccogliere le loro lamentele. Chiarito l'equivoco, mi hanno accompagnato di buon grado per lo stabile e anche aperto le porte di casa loro. Di fronte a un contatto costruttivo e all'attenzione per la loro realtà, ho trovato una entusiastica collaborazione.

Il suo lavoro è confluito anche in un libro.

In occasione dei 50 anni di attività di Ipes mi è stato chiesto di realizzare un libro fotografico, curato dallo studio doc a communication group di Bolzano, che è stato presentato a fine del 2022. Ipes, nella figura della presidente Francesca Tosolini, ha riconosciuto che le mie foto avrebbero potuto esprimere anche nel contesto di una mostra ciò che è realmente questa istituzione per il nostro territorio. Negli alloggi dell'Ente,

che sono diffusi su tutto il territorio provinciale, vivono 30.000 persone, si tratta dunque di una storia che merita senz'altro di essere raccontata.

Abbiamo creato anche un terzo livello di ricerca, realizzando con il videomaker Luca Zontini – e le musiche di Stefano Bernardi – un video che alterna le mie fotografie alle riprese fatte durante la consegna del libro alle persone che avevo ritratto. È stato per me un momento molto bello, perché sono consapevole del fatto che accettare di essere fotografati non sia una cosa da poco, come anche aprire le porte di casa propria e rendermi partecipe delle storie di famiglia. Poter tornare e far godere il motivo della mia richiesta, ammirando la soddisfazione di chi ho ritratto, è stato come chiudere un cerchio.

[Mauro Sperandio]



Quartiere Casanova



Una delle lettrici dell'edizione 2022

La Giornata delle letture ad alta voce e in tutte le lingue

Dal 16 al 23 maggio iniziativa culturale della Provincia per favorire l'integrazione

Girotondi e canti tradizionali in albanese, urdu e bangla; favole in arabo, francese, russo, spagnolo e ucraino; letture in tedesco e slovacco accompagnate da degustazione di piatti tipici; gli animali della fattoria raccontati in albanese, inglese, italiano, panjabi e urdu....

Tutto questo, e molto altro, sono gli "ingredienti" ad alto tasso socio-culturali proposti in occasione della **Giornata internazionale della diversità culturale, del dialogo e dello sviluppo**. Dal 16 al 23 maggio il Servizio di coordinamento per l'integrazione sostiene l'organizzazione di attività di lettura ad alta voce da parte di diverse biblioteche pubbliche e scolastiche di tutto l'Alto Adige. Giovani e adulti leggeranno ad alta voce nella loro lingua madre a bambini della scuola materna ed elementare. L'obiettivo è far conoscere e apprezzare ai bambini la diversità delle lingue e delle culture parlate in Alto Adige.

"Rispetto all'anno scorso – spiegano la coordinatrice **Daniela Zambaldi** e **Dagmar Emeri** del Servizio di coordinamento per l'integrazione della Provincia di Bolzano – le biblioteche e le scuole partecipanti sono più che raddoppiate, coinvolgendo in maniera più massiccia la periferia anche perché ormai tutto l'Alto Adige è interessato dalla migrazione". La campagna si pone diversi obiettivi: rafforzare l'autostima linguistica e culturale dei giovani, offrire ai bambini una breve esperienza di lettura nella propria lingua e avvicinarli alla diversità delle tante lingue e delle culture presenti in Alto Adige. Il fitto programma coinvolge numerose scuole e biblioteche e prevede sia appuntamenti riservati alle scuole sia eventi aperti al pubblico, che si svolgeranno in location chiuse (scuole e biblioteche appunto) ma anche all'aperto come l'orto delle Semirurali di Bolzano. Qui il 16 maggio le mamme del Centro Mafalda proporranno ai bambini della scuola materna "Raggio di Sole" girotondi e canti tradizionali in albanese, urdu e bangla, mentre le biblioteche Europa e Schweitzer hanno previsto letture in italiano e tedesco di racconti sulle piante aromatiche e un laboratorio con le erbe. In questo caso si tratta di un evento "interno", molti però sono gli appuntamenti aperti al pubblico come quello di Bressanone del 20 maggio – **Rally delle favole** – in cui a bambini da 3 anni in su verranno raccontate fiabe in cinque lingue straniere. A Bolzano invece, il 23 maggio la biblioteca "Sandro Amadori" di piazza Don Bosco ospiterà "**Gli animali della fattoria**", una serie di racconti in albanese, inglese, italiano, panjabi e urdu seguiti da giochi sugli animali "incontrati" durante le letture. Interessante anche l'appuntamento del 20 maggio nella biblioteca pubblica di Aldino, dove le letture in tedesco e slovacco saranno accompagnate dalla degustazione di piatti tipici.

A leggere nei vari eventi saranno studenti di scuole superiori coinvolte nell'iniziativa, ma anche genitori di alunne e alunni di scuole per l'infanzia e primarie, che si occuperanno anche della scelta dei testi. Tante come detto le lingue che risuoneranno durante la settimana di appuntamenti, a testimonianza della ricchezza culturale e linguistica della nostra provincia e anche dello sforzo prodotto attraverso vari canali dal Servizio provinciale di coordinamento per l'integrazione.

L'iniziativa è sostenuta dal **Servizio di coordinamento per l'integrazione** in collaborazione con l'Ufficio biblioteche & lettura della Ripartizione Cultura tedesca e l'Ufficio Educazione permanente, biblioteche ed audiovisivi della Ripartizione Cultura italiana. **La Giornata di letture #multilingual** fa parte della campagna di sensibilizzazione #multilingual, promossa dai tre Dipartimenti culturali e le Direzioni all'istruzione della Provincia, congiuntamente agli operatori economici e linguistici locali.

[Paolo Florio]

My Generation

Un progetto per conoscere le nuove generazioni

Chi sono le giovani e i giovani d'oggi? Cosa pensano? Cosa vogliono? Come nuotano nel vasto mare in cui la realtà virtuale e quella concreta si incontrano? L'occasione per sapere di più delle giovani donne e dei giovani uomini che vivono nel capoluogo della nostra provincia ce la dà l'articolato progetto di arte urbana MY GENERATION.

Ideata e condotta dalla cooperativa Young Inside, con il contributo dell'Ufficio Politiche Giovanili della Provincia Autonoma di Bolzano, l'iniziativa ha visto la realizzazione di interviste ad under 25 e la loro pubblicazione su cartelloni esposti per Bolzano e in una mostra, così da permettere una diffusione più efficace e coinvolgente. Per saperne di più abbiamo incontrato **Margherita Delmonego**, coordinatrice del progetto.



Alcune delle opere di poster art in affissione a Bolzano, con le parole dei ragazzi e delle ragazze

Com'è nato il progetto My Generation?

Il progetto prende vita dagli esiti di Ricordi Domani?, un progetto di arte urbana promosso dalla cooperativa Young Inside nel quartiere Europa Novacella nel biennio 2021/22, con l'obiettivo di interpretare le memorie storiche degli abitanti del quartiere creando delle opere di poster art in 3D. Il successo dell'iniziativa ha dato linfa alla creazione di un nuovo progetto che potesse dare voce proprio alle nuove generazioni attraverso lo strumento creativo dell'arte urbana e che ha visto coinvolto fin da subito il giornalista Massimiliano Boschi, che nel frattempo stava sviluppando un'indagine sul rapporto

tra le nuove generazioni e le politiche giovanili provinciali. Così è nato My Generation: un progetto dedicato a indagare come i giovani vedono il mondo, vivono Bolzano e le politiche giovanili per restituire ai bolzanini attraverso una campagna di poster-art un racconto spontaneo e senza filtri di come le nuove generazioni percepiscono la giovinezza, la città, il divertimento, il futuro, la cultura.

In che modo sono state scelte e avvicinate le persone coinvolte?

La sfida di My Generation è stata coinvolgere in particolare quei ragazzi e ragazze che non frequentano i luoghi convenzionali della cultura e che risultano più difficili da intercettare per le politiche giovanili provinciali. Grazie alla collaborazione e al contributo del giornalista Massimiliano Boschi, le interviste sono entrate ancora più in profondità indagando il rapporto tra le nuove generazioni e le politiche giovanili provinciali e comprendere se la cultura è in grado oggi di raggiungere ragazzi e ragazze fornendo loro spazi e strumenti utili al proprio sviluppo come individui all'interno della collettività superando le disuguaglianze sociali e generazionali.

Come darete visibilità a queste visioni?

Per diffondere la voce dei ragazzi e delle ragazze le interviste sono state reinterpretate creativamente dal grafico e type designer Alessandro Bombieri come opere di arte urbana: per tutto il mese di giugno una campagna di poster e manifesti diffonderà le parole dei giovani protagonisti in tutta la città. Inoltre, queste opere saranno fruibili collettivamente



Alcune delle opere di poster art in affissione a Bolzano, con le parole dei ragazzi e delle ragazze

mente in una mostra nello Spazio Young di via Torino 31 che sarà inaugurata venerdì 9 giugno alle ore 17 e sarà visitabile fino al 30 giugno negli orari di apertura dello spazio.

Quali “sorprese” hanno svelato le interviste?

La sorpresa più grande è stata proprio scoprire e conoscere questi e queste giovani. C'è Youssef, un ragazzo che in soli 5 anni è passato da mettere per le prime volte i guanti da boxe a sognare le olimpiadi. C'è Daniela, che fuori dal ring fa la designer di moda e dopo gli allenamenti sperimenta con l'uncinetto. Ci sono Samuele, che lavora in un negozio di abbigliamento in centro e aspira a fare l'attore, e Ab, un ragazzo di seconda generazione che insegna tedesco e nel tempo libero si diletta a discorrere di latino e germanistica, ci sono molte altre storie da conoscere.

Cosa chiedono e dove vogliono andare le nuove generazioni?

Più di tutto chiedono di essere visti, ascoltati e presi in considerazione come abitanti, come soggetti con dei desideri e delle esigenze. Le nuove generazioni di bolzanini hanno un forte desiderio di trovare una città più a loro misura, una città dinamica in cui ci sia largo spazio per la novità e dove vengano pensati degli spazi di aggregazione ed espressione dedicati a loro che siano liberi dai pregiudizi.

Che opinione hanno i giovani di noi?

Sicuramente uno dei temi emersi da parte dei ragazzi e delle ragazze intervistati/e è il desiderio di libertà: si tratta di una generazione che apparentemente ha tutto ma che non si sente libera di vivere ed esprimersi, si sente giudicata, limitata, costretta dagli adulti. Verrebbe da attribuire la colpa di ciò agli adulti da cui vengono criticati e giudicati perché non hanno abbastanza grinta, voglia di fare o ottimismo verso il domani, ma la verità è che i giovani non percepiscono gli adulti come “nemici”, desiderano piuttosto che gli adulti possano essere loro alleati nel costruire insieme un futuro. L'obiettivo di My Generation è di incentivare questo dialogo, usando la campagna di poster e manifesti per creare una connessione e una comprensione tra generazioni, poiché ogni adulto un tempo è stato un giovane e probabilmente condivideva simili incertezze, simili desideri e forse non è poi tanto vero che “una volta” era sempre meglio...

[Mauro Sperandio]



Le tradizioni come sostegno al processo di integrazione

Le tradizioni come sostegno al processo di integrazione

Un progetto di ARGE ALP pensato per favorire l'inclusione

Dalla sua fondazione nel 1972, la Comunità di Lavoro Regioni Alpine (ARGE ALP) è arrivata negli anni a riunire 10 Länder, Regioni, Province e Cantoni dei paesi Austria, Germania, Italia e Svizzera. Gli obiettivi che questa collaborazione transfrontaliera si pone sono trovare punti comuni e risolvere problemi condivisi in campo ecologico, culturale, sociale ed economico; promuovere la comprensione tra le popolazioni dell'area alpina.

Incontriamo la coordinatrice **Daniela Zambaldi** e **Dagmar Emeri**, del Servizio di coordinamento per l'integrazione della Provincia di Bolzano, per conoscere un interessante progetto riguardante le tradizioni delle comunità aderenti ad ARGE ALP e come esse possano diventare strumento di inclusione.

L'attuale progetto è la prosecuzione di Tradizione-Diversità-Cambiamento. Quali risultati aveva dato questa iniziativa?

Il quadro comune che risulta dal progetto precedente spiega come le tradizioni siano plasmate dalla cultura e dalla religione, dai rispettivi margini di azione e negoziazione, nonché dalla capacità e volontà di aprirsi e ridefinirsi.

Le esperte e gli esperti delle regioni Arge Alp invitate/i a partecipare al primo progetto, realizzato negli anni 2019–2020, hanno avuto occasione di confrontarsi in diversi focus group sulla tematica delle tradizioni; i risultati principali ottenuti hanno dimostrato come le tradizioni sottostanno a un continuo mutamento e adattamento alle situazioni contingenti (sociali ed economiche), allo stesso modo della cultura di una società nel suo insieme.

Le tradizioni, che consideriamo tra i pilastri di una società, oltre che a delinearne i contorni possono anche diventare accessi?

Il precedente progetto ha anche reso evidente come la tradizione può sostenere il processo di integrazione: offre connessione e partecipazione sociale, promuove l'attaccamento emotivo, il legame al territorio e il senso di appartenenza. I fattori che favoriscono il processo di integrazione sono: la comunicazione sulle e delle tradizioni, l'informazione e la spiegazione, la visibilità della pluralità, il dialogo, l'auto-riflessione, così come lo sviluppo di un senso comune di appartenenza.

Perché nelle regioni alpine le tradizioni hanno ancora un ruolo così importante?

Proprio nelle regioni alpine, zone di confine da sempre interessate da movimenti migratori, le tradizioni sono impregnate di pluralità di culture, di generazioni. Da sempre le tradizioni trascendono le frontiere e sono il risultato di dinamiche sociali ed economiche nonché il prodotto di relazioni mutevoli. Ci sembra importante interpretare la tradizione come qualcosa di plurale e aperto che non viene solo tramandato, ma che viene anche creato e modificato e sviluppare aree tematiche specifiche che mostrano come "oggetti stranieri" siano divenuti parte del territorio e come la nostra società sia sempre stata aperta al cambiamento.

Quali elementi dobbiamo mettere sul tavolo perché le divisioni possano essere superate?

La comunicazione in merito ai background storici e ai contesti specifici è essenziale per garantire la comprensione di altre tradizioni e prospettive, ma anche per garantire lo scambio di informazioni sulla situazione nei paesi d'origine.

A chi si rivolge la seconda edizione del progetto "Tradizione-Diversità Cambiamento"?

Già nel corso della prima edizione, il gruppo di progetto era consapevole del fatto che non avesse senso trattare il tema "tradizione e integrazione" solo all'interno di pool di esperti. Pertanto, sulla base dei risultati del primo progetto, il follow-up è stato concepito come un processo partecipativo al fine di coinvolgere attivamente la popolazione nelle azioni programmate.

Il primo progetto si interrogava sul ruolo delle tradizioni nella formazione di un'identità condivisa e nell'integrazione: il secondo atto cosa si pone?

Vogliamo rendere visibili i punti di vista della popolazione e creare luoghi e spazi per permettere il dialogo e il confronto. Per dare più visibilità alla pluralità alpina, i dialoghi saranno condotti in gruppi misti: saranno invitati a partecipare a questi incontri esperti e attori locali nel campo della cultura e dell'integrazione, associazioni culturali, tradizionali e di persone immigrate, moltiplicatori e moltiplicatrici in campo scolastico, culturale o sociale, oltre che la popolazione interessata.

Quali iniziative sono in programma?

Sono state pianificate due misure a livello regionale-transfrontaliero. In tutte le regioni partner, nel periodo marzo-novembre 2023 verranno organizzati due "Dialoghi" che si svilupperanno attorno a due input che saranno utilizzati in tutte le regioni come elementi centrali dei dialoghi. Verrà poi creato un percorso museale che sarà realizzato in formato video in collaborazione con 7 musei (uno per ogni regione partner) e la Scuola ZeLIG. L'inaugurazione del percorso museale avrà luogo contemporaneamente nelle sette regioni partner per la Giornata Internazionale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo, che si celebra annualmente il 21 maggio.

[Mauro Sperandio]



La biblioteca è un luogo di eventi e punto di incontro fra diverse culture

Biblioteca Culture del Mondo: il pianeta in via Macello

L'associazione bolzanina opera dal 1985 per l'inclusione e la coesione sociale

Viaggiare significa conoscere, conoscere significa conquistare libertà. Non sempre, però, ci è possibile compiere interessanti esplorazioni in lungo e in largo per il globo. La lettura, ma anche i film e la musica, sono strumenti che ci permettono di scoprire di più e meglio il pianeta in cui viviamo e chi lo abita, rendendoci immuni dalle pericolose malattie che ci fanno ignorare o addirittura odiare chi è diverso da noi.

Il ricco catalogo della Biblioteca Culture del Mondo di Bolzano e le iniziative che ospita ci offrono tantissime possibilità di conoscere e, quindi, di viaggiare senza costo e fatica. Incontriamo **Sabrina Bussani** e **Mauro Di Vieste** per conoscere questa preziosa realtà.

Come è nata ed evoluta negli anni la biblioteca?

L'Associazione Biblioteca Culture del Mondo nasce nel 1985 con il nome di Centro di Documentazione Terzo Mondo con lo scopo di fornire alla cittadinanza informazioni e materiale riguardante le altre culture, l'arte, la storia e l'attuale situazione di paesi lontani, i diritti umani, la geopolitica e le relazioni internazionali, le religioni, la sostenibilità, la cultura di pace, la migrazione e le molte ed estese aree tematiche collegate a questi temi di fondo. Con l'ampliarsi del materiale, nel 1995 il Centro di Documentazione si costituisce in biblioteca specialistica riconosciuta con l'attuale nome Biblioteca Culture del Mondo.

Cosa offre il vostro catalogo?

Presso la nostra biblioteca si trovano romanzi, letteratura per bambini, saggi e approfondimenti su tutte le tematiche da noi trattate, racconti di viaggiatori, testi di etnologia, antropologia, libri fotografici, film, documentari e musica dal mondo, spaziando dal materiale divulgativo a quello accademico, dal divertente e leggero al serio.

Chi frequenta la biblioteca?

La nostra è un'utenza abbastanza eterogenea che va dall'insegnante che vuole affrontare una delle nostre tematiche in classe allo studente universitario o il ricercatore, ma anche persone che semplicemente sono curiose di approfondire tematiche internazionali di cui magari si parla nelle notizie, oppure che intendono fare un viaggio e vogliono informarsi sul paese che visiteranno, o ancora che semplicemente hanno voglia di leggere un romanzo "un po' diverso" di autori provenienti da ambiti culturali diversi dal nostro, oppure ancora ragazzi della cosiddetta "seconda generazione" che vorrebbero saperne di più del paese di origine dei genitori.

Quali sono le pubblicazioni più richieste?

Le preferenze possono variare molto nel tempo. In questo periodo la letteratura africana vive un momento particolarmente felice e prolifico, sono quindi molto richiesti i romanzi di autrici e autori africani; sia di autori grandi e conosciuti come Wole Soyinka, Abdulrazak Gurnah e altri, sia dei e delle più giovani, come Mohamed Mbougar Sarr, Chinelo Okparanta, e altri/e ancora. Molto interesse riscuotono anche i lavori di giovani autrici e autori italiani, figli e figlie di persone provenienti da altre parti del mondo e che ci raccontano la quotidianità di chi in Italia appartiene alle cosiddette "secondo generazioni".

Quali altre attività di rilevanza sociale conducete?

Oltre ai normali servizi di biblioteca quali il prestito, la consulenza e la compilazione di bibliografie, la BCM organizza con regolarità serate informative sui temi da noi trattati e presentazioni libri, anche in sinergia con altre realtà locali. Collaboriamo con progetti proposti da altre associazioni oppure ci impegniamo in nostri progetti di vario tipo. Ad esempio abbiamo appena concluso il progetto Art of Freedom per l'inclusione sociale di detenuti ed ex-detenuti attraverso l'arte e la cultura. Si è trattato di un progetto abbastanza impegnativo, realizzato in partnership con AlphaBeta, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, e che si è avvalso della collaborazione di una miriade di partner sia privati sia pubblici, come la Casa Circondariale di Bolzano, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna, il Teatro Stabile di Bolzano, il Teatro Cristallo, la Fondazione Haydn, ma anche Casa Odos-Caritas, gli Assessorati alle Politiche sociali e alla Cultura di Bolzano, La Strada – Der Weg, la Cooperativa sociale Rorhof e il Centro di Tutela contro le Discriminazioni.

C'è qualche particolare tra quelli di vostra iniziativa che volete ricordare?

Oltre ad Art of Freedom, tra le altre iniziative che ci piace ricordare ci sono il ciclo di conferenze Colonialismo – il passato ancora presente, realizzato lo scorso autunno e curato da Adel Jabbar, e la serata organizzata la scorsa estate insieme al Collettivo Italia Centro America (C.I.C.A.) e al Centro per la Pace Bolzano, in cui Claudia Korol, attivista e giornalista argentina, ci ha parlato della lotta femminista in America.

Quali sono i prossimi appuntamenti?

Per l'autunno abbiamo in programmazione diverse attività, a partire dal ciclo di conferenze La via delle spezie: luoghi, comunicazione e connessioni transculturali, un percorso anche di lettura per vedere e approfondire il tema del viaggio delle spezie, oltre a tè e caffè, che ha segnato e segna in qualche modo la storia dei rapporti commerciali tra Nord e Sud del Mondo e le relative connessioni culturali. Anche questo sarà curato da Adel Jabbar. Abbiamo in programma anche altre varie iniziative, che le lettrici e i lettori potranno trovare, assieme al nostro catalogo, nel sito www.bibmondo.it.

[Mauro Sperandio]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamament
il 21/09/2023



Foto di gruppo all'inaugurazione del progetto SMART

Independent L, quando cultura fa rima con inclusione

La cooperativa sociale ha appena inaugurato il progetto SMART a Parcines

Le persone con disabilità non hanno bisogni straordinari né pretese eccezionali, ma il diritto a vivere una normale. Straordinarie sono invece le difficoltà e le barriere sia fisiche che mentali che spesso devono affrontare.

La cooperativa sociale independent L. di Merano lavora da 26 anni per rendere il più autonome possibile le persone con disabilità di vario tipo, occupandosi non solo degli aspetti della quotidianità, ma anche, e giustamente, di tutto quanto forma un'esistenza di cittadinanza piena e completa. Per saperne di più abbiamo incontrato **Günther Ennemoser**, responsabile del portale del turismo senza barriere "Alto Adige per tutti".

Come e per quali necessità è nata la vostra cooperativa?

La cooperativa sociale independent L. è stata fondata nel 1997 da persone disabili per persone disabili con lo scopo di perseguire il diritto alle pari opportunità, la promozione del pieno rispetto della dignità umana, il diritto di autonomia e di una vita indipendente delle persone con disabilità incentivando la piena integrazione ed inclusione sociale

nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, facendo propria la filosofia dell'“independent living”. Come centro di consulenza per le persone con disabilità e centro di competenza per la accessibilità, la domotica e le tecnologie assistive in Alto Adige, gestiamo un servizio di consulenza e assistenza sociale territoriale – che è convenzionato con la Comunità comprensoriale del Burgraviato – una mostra permanente delle più avanzate tecnologie d'ausilio e di domotica (i-LAB), un servizio di consulenza sull'abbattimento delle barriere architettoniche, progetti di formazione e di re/inserimento lavorativo e sociale.

Come valuta la qualità della vita delle persone con disabilità in Alto Adige?

È difficile rispondere in maniera univoca a questa domanda. Il mondo della disabilità è molto vario, di conseguenza i bisogni sono diversi da persona a persona anche in base al tipo di diagnosi. Ci sono disabilità che lasciano intatto il cognitivo, altre invece meno e che affaticano di più i care giver, quindi stiamo parlando di una vastità di esigenze e bisogni molto ampia. A questo si aggiunge la peculiarità del nostro territorio montano e il fatto che alcune zone magari sono più fornite di servizi e altre meno perché decentrate. In generale osserviamo che la mole di burocrazia e di liste di attesa sanitarie sono il fattore che più appesantisce i disabili o le famiglie che si occupano di loro.

Come trova impiego la vostra competenza nel settore del turismo?

Da 20 anni gestiamo un portale informativo specializzato sul tema del turismo inclusivo senza barriere e della mobilità in Alto Adige, denominato “Alto Adige per tutti” – www.altoadigepertutti.it. Il progetto è riconosciuto come best practice a livello europeo ed è stato premiato con il Marketing Award SMG nel 2009. Il servizio opera su incarico di IDM – Alto Adige per promuovere e valorizzare l'Alto Adige come destinazione di turismo inclusivo e accessibile, ma anche come sportello informativo specialistico per i cittadini, fornendo informazioni verificate sull'accessibilità lungo l'intera catena di servizi della provincia di Bolzano: strutture ricettive accessibili, ristoranti, luoghi di interesse, attività sportive e per il tempo libero, funivie, linee ferroviarie, itinerari, servizi specializzati, App “Trova parcheggi” per parcheggi riservati per persone con disabilità e guide stampate in forma di libro, come **Vivi la natura per tutti** e **Vivi la cultura per tutti**. Il particolare valore aggiunto del nostro servizio di consulenza consiste nel fatto che verifichiamo personalmente tutte le strutture illustrate in loco con personale formato. La successiva valutazione e classificazione dell'accessibilità viene effettuata da un team di esperti, tra cui collaboratori con disabilità, che contribuisce con le proprie competenze ed esperienze specifiche. L'obiettivo è quello di sviluppare descrizioni dell'accessibilità di strutture e servizi il più possibile, per offrire descrizioni molto dettagliate alle perso-

ne con disabilità, ma anche ai fornitori di servizi specializzati e agli operatori turistici, così che essi stessi possano valutare l'accessibilità/fruibilità di ogni struttura in base a esigenze specifiche. Nel portale mostriamo le nostre foto scattate sul posto e tutti dati tecnici e dati importanti.

Può raccontarci del recente progetto realizzato nel Museo della macchina da scrivere di Parcines?

In sinergia con il nostro servizio “Alto Adige per tutti”, negli ultimi anni abbiamo realizzato anche progetti Interreg tematici nel campo delle esperienze naturalistiche accessibili e delle esperienze culturali accessibili.

Il progetto SMART, che abbiamo realizzato nel Museo della macchina da scrivere di Parcines, nasce dall'esigenza di preservare il patrimonio delle identità storiche e culturali delle comunità locali e offrire al turista nuove opportunità di scoprire e vivere l'area alpina. SMART mira ad **aumentare l'attrattività ed accessibilità del museo attraverso la creazione di un'innovativa visita museale. Accessibilità ed innovazione sono i temi centrali di questo progetto**. Il circuito museale nel Museo della macchina da scrivere di Parcines è accessibile a tutti e visitabile anche da remoto, grazie ad un tour virtuale inclusivo (cms4vr.independent.it/musei/mitterhofer). Per raggiungere questo obiettivo, tutti i contenuti sono stati creati digitalmente garantendo l'accessibilità digitale, e i testi della visita museale sono stati digitalizzati e tradotti nel linguaggio dei segni per mezzo di videoclip (www.smart-museums.eu/it/kubus). Abbiamo inoltre commissionato la produzione di un video 3D immersivo sui modelli di macchina da scrivere di Peter Mitterhofer (qui il trailer youtu.be/knZRi4iivrA). Infine, abbiamo realizzato due elementi in realtà aumentata per il museo di Parcines in stretta collaborazione con la FH Salzburg, tra cui la macchina da scrivere Valentine di Olivetti e la storica macchina da scrivere di Malling Hansen.

[Mauro Sperandio]



Progetto "Bella-Bolle" di Ute Peppersack - con la cucina mobile, le persone imparano a conoscere la sovranità alimentare e il cibo locale

Occuparsi del presente, progettare il futuro

Alla Libera Università di Bolzano un master che reinterpreta il ruolo dei designer in chiave sostenibile dal punto di vista sia sociale che ambientale.

Kris Krois è fondatore del master in Eco-social Design presso la Libera Università di Bolzano, un corso di studi di particolare interesse e rilievo in questa epoca complessa e tormentata da cambiamenti ambientali e sociali rapidi e non sempre compresi tanto dall'opinione pubblica che dalla politica.

Incontriamo il professor Krois per conoscere il master da lui fondato e ricevere, secondo la sua prospettiva, consigli pratici per "sopravvivere a questa epoca e garantirsi un'altra".

Professore, in che modo il design ci può aiutare oltre i suoi compiti classici?

Catastrofi climatiche, estinzione delle specie, disuguaglianze pronunciatissime, rafforzamento di movimenti autoritari e molto altro. In tempi di crescenti crisi multiple il business as usual non è più appropriato, anche nel design. I designer possono contribuire a una trasformazione sociale verso la solidarietà e modi sostenibili di vivere e produrre. Possono ispirare il dibattito su come e in quale mondo vogliamo vivere visualizzando i futuri possibili, rendendoli tangibili e discutibili. Possono condurci a pensare persino a futuri desiderabili che ora sembrano quasi impossibili da immaginare.

Di cosa si occupa il master che lei ha fondato?

I designer rendono possibili e accompagnano i processi di progettazione collettiva. Creano spazi per l'apprendimento condiviso, il sostegno reciproco e l'empowerment. Insieme ad altri, hanno intrapreso la strada per allontanarsi dallo sfruttamento capitalista e dalle pressioni per crescere verso una vita buona per tutti. Ciò richiede un impegno a lungo termine, non carnevalate! Servono partenariati non convenzionali e solidarietà da un lato e resistenza dall'altro. Questo è ciò di cui si occupa il corso, in progetti pratici nel "mondo reale", non nella torre d'avorio, sostenuti da discorsi e metodi delle scienze sociali ed economiche.

Qual è la situazione e verso dove dovremo dirigerci?

Quanto tempo e quante pagine ho a disposizione? [ride] È difficile dare una risposta sintetica, ma cercherò comunque di delineare alcuni punti. Il grande obiettivo è facile da formulare e difficile da raggiungere: una buona vita per tutti. Ciò è possibile solo su un pianeta abitabile con ecosistemi sani e terreni fertili. Nessuno dovrebbe temere di essere escluso, sfruttato e discriminato. Tutto ciò è impossibile in un sistema che costringe tutti a trarre vantaggio dagli altri in competizione: individui in competizione per posti di lavoro, carriere, beni e reputazione, aziende in competizione per il profitto, Regioni e Stati in competizione internazionale ecc. Ciò porta a disuguaglianza e miseria da un lato e sprechi dall'altro, che sovraccaricano gli ecosistemi e le persone (burn out). In breve: per prosperare su un pianeta vivo dobbiamo cambiare paradigma. Dalla competizione e dalla pressione per la crescita, verso la solidarietà e modi sostenibili di produzione e di vita.

Quali priorità identifica?

Anche questa è una domanda dalla risposta non semplice. Voglio citare cinque concetti. Resistenza: fermare le peggiori forme di distruzione e sfruttamento delle persone e della natura attraverso le forze combinate dei movimenti sociali in tutto il mondo: giustizia climatica, lavoratori, antirazzismo e colonialismo, femminismo intersezionale.

Alternative: costruire e mettere in rete alternative sostenibili e basate sulla solidarietà. Limitazione dei danni da parte dello Stato: leggi e istituzioni per frenare lo sfruttamento capitalista delle persone e della natura; stop a tutte le sovvenzioni in ambiti che danneggiano ambiente e umanità. Spazio e tempo per la vita attiva: ad esempio, una settimana lavorativa di 4 giorni consente una vita e un lavoro migliori con più tempo per la rigenerazione, le riparazioni, la cura, l'impegno (politico) e l'attività autodeterminata. Democratizzazione di tutti i settori, in particolare dell'economia; sostegno e promozione dei beni comuni e attività di cura, di rigenerazione e gestione condivisa. Socializzazione delle aree essenziali.



natura meravigliosi. Ce n'è abbastanza per tutti. Anche per le persone che arrivano qui da lontano, anche perché lo sfruttamento ha distrutto le basi della vita nella loro patria. La ricchezza deve essere disponibile a tutti. Le persone dovrebbero poter decidere liberamente e attraverso il dialogo ciò di cui hanno veramente bisogno e ciò che vogliono produrre. La bellezza dei paesaggi e la diversità delle specie devono essere preservate o recuperate laddove sono state distrutte dall'impermeabilizzazione del suolo e dall'agricoltura. Un'economia circolare regionale deve essere sviluppata e collegata in rete a livello internazionale in modo solidale. Non è un meccanismo facile e neppure perfetto, ma offre mille opportunità per una vita migliore, anche ai privilegiati, che vorrebbero vivere con meno pressione competitiva e paura di perdere la loro condizione e con più tempo.

[Mauro Sperandio]

Cosa può fare la gente comune?

Tutti possono impegnarsi su uno o più dei punti appena delineati, idealmente insieme ad altri, in gruppi, ONG, movimenti, insieme ad amici, vicini ecc. Unirsi ad altri non è solo più efficace, ma anche responsabilizzante e positivo per la salute mentale. Perché di fronte alle sfide gigantesche la comunità salva dalla depressione.

Quali particolari sfide deve affrontare il nostro Alto Adige?

In Alto Adige c'è tanta ricchezza, gente laboriosa e competente, paesaggi e



La locandina della rassegna

REVOLUTION — Che la morte ci trovi vivi

In novembre a Merano una rassegna su un tema ancora considerato tabù

Le donne e gli uomini del nostro tempo vivono spesso l'illusione di una presunta onnipotenza, nella convinzione di poter annullare lo scorrere del tempo, e dunque la sua fine. Tuttavia la vita si dimostra da sempre affidabile, presentandoci un prevedibile e inappellabile finale: la morte.

Centrale quanto la vita in ambito religioso, oggetto di studio formale per la scienza e informale per la superstizione, tema filosofico, protagonista di ampia produzione artistica e letteraria, immancabile nelle pagine di riviste e giornali, temuta e irrisa, a questa costante dell'esistenza è dedicata la rassegna **REVOLUTION — Che la morte ci trovi vivi**. Il ricco programma, organizzato da Mairania 857 e che si terrà prevalentemente nel Centro per la Cultura di Merano, è stato composto da **Stefania Borin, Giorgio Loner e Giovanna Podavini**, che incontriamo.

A quale esigenza risponde questo vostro progetto dedicato alla morte?

Perché parlare di morte? Perché è uno dei grandi temi della vita su cui difficilmente si discute. Forse è l'ultimo vero tabù rimasto nella nostra società. Si pensi solo a quanta fatica si fa a pronunciare questa parola anche in occasione di un lutto. Spesso ci si riferisce alla persona morta come al "defunto" e, più spesso ancora, si utilizzano espressioni come "se ne è andato" o "non è più tra noi". Ma a noi sembra che stia invece emergendo sempre più la necessità e il desiderio di avere luoghi e momenti di condivisione di esperienze e di scambio di idee per affrontare l'argomento. Ed è a questa esigenza che vuole tentare di rispondere il progetto "REVOLUTION –

Che la morte ci trovi vivi", ideato insieme al regista Giorgio Degasperis e a Camilla Stirati, laureata in filosofia e celebrante laica.



Camilla Stirati, una delle anime del progetto

Quali mezzi e iniziative avete scelto per trattare questo tema delicato?

Su questo tema ci è sembrato importante e necessario avviare una riflessione il più partecipata possibile, coinvolgendo non solo ospiti conosciuti in ambito nazionale, ma soprattutto operatori competenti, attivi a livello locale in diversi ambiti socio-culturali. Inoltre abbiamo voluto declinare il tema in vario modo per arrivare a tutti. Il programma offre quindi – dal 6 al 27 novembre, al Centro per la Cultura di Merano – una serie di iniziative che vanno dalla performance teatrale al cinema, dalla conferenza alla visita guidata, dal laboratorio alla lettura per bambini. Tra i vari appuntamenti vogliamo ricordare l'incontro di venerdì 10 novembre con Beppino Englaro, in dialogo con la giornalista Katia De Gennaro. Englaro ripercorrerà la vicenda umana, civile e giudiziaria che lo ha visto protagonista a partire dal tragico incidente stradale della figlia Eluana (1970–2009) a gennaio del 1992. Una battaglia che ha portato ad avere nel 2017 la prima legge in Italia sul fine vita. È possibile trovare il programma in dettaglio nel nostro sito mairania857.org e sui canali social.

La nostra società oscilla tra invincibilità ed estreme fragilità: quale considerazione abbiamo per la morte?

Come detto, la morte è forse l'ultimo tabù rimasto. La nostra società, fortemente basata sull'immagine, sull'illusione dell'eterna giovinezza, sul consumo, sulla velocità e sul presente, ha estromesso dalla discussione pubblica il tema della morte come fatto personale, insieme a quello della malattia e della fragilità umana. Se ne parla molto in termini mediaticamente sensazionalistici o drammatici, si pensi alle catastrofi naturali o

alle guerre, ma come fatti lontani dal vissuto del singolo. In realtà, si fa fatica a trovare lo spazio mentale e i tempi lenti per questo tipo di riflessione. Ma la morte non è un evento marginale della nostra esistenza, vita e morte fanno parte della stessa medaglia, sono strettamente connesse, e ciascuno di noi prima o poi la incontrerà sulla propria strada. Il messaggio che vogliamo quindi trasmettere fin dal titolo del progetto è che, a partire dal limite imposto da questo evento naturale che ci riguarda tutti, valga la pena di vivere fino in fondo e con maggiore consapevolezza la propria esistenza.

Il programma include anche una lettura animata per bambini. Come proporrete il tema ai piccoli?

Abbiamo cercato di unire in un appuntamento adatto ai più piccoli, e alle loro famiglie, la riflessione all'aspetto più giocoso. La lettura animata del 17 novembre è tratta dal libro *L'anatra, la morte e il tulipano* di Wolf Erlbruch e verrà proposta dall'attrice Alessandra Podestà. L'anatra è un uccello migratore che simboleggia il viaggio iniziatico e il ciclo della rinascita. Il tulipano rappresenta le relazioni perfette ed equilibrate. Ma qual è il loro legame con la morte? Al termine della lettura sarà Daniela Manzin, già assistente sanitaria attiva nella promozione di progetti per la salute e il benessere nelle scuole, a scoprirlo insieme ai bambini attraverso un momento di riflessione e scambio di idee, sogni, immaginazioni e paure.

Si può ridere della morte? Quando questo può essere utile o necessario?

La morte, nella sua certezza e nel mistero che dischiude all'uomo, è un tema da prendere sul serio, su cui non si scherza. Pur consapevoli di questo, abbiamo cercato comunque di trattare questo argomento percorrendo strade anche dal tono più lieve. Perché pensiamo che accostarsi a questa nostra "sorella", come la chiamava San Francesco, con un pizzico di ironia e leggerezza possa aiutare le persone a superare il proprio riserbo e a iniziare finalmente a parlarne.

[Mauro Sperandio]

Pedagogical Tools: il grande potere del gioco.

Può l'esperienza ludica promuovere cultura e integrazione?

Ogni ricerca scientifica parte da una domanda. Lo sanno bene i ricercatori del centro Eurac che da oltre 30 anni danno risposta a complessi quesiti attraverso un approccio interdisciplinare.

In particolare, l'Istituto sui diritti delle minoranze di Eurac - da sempre impegnato nella ricerca accademica su questioni legate all'integrazione e alla diversità linguistica, culturale, etnica e religiosa - ha dato avvio ad un progetto che nel corso degli anni è divenuto un vero e proprio successo all'interno delle scuole. Stiamo parlando di **Pedagogical Tools**, vale a dire strumenti pedagogici, oppure giochi. Ne abbiamo parlato con



Mattia Zeba, vicemanager di progetto

Mattia Zeba, vice manager del progetto.

Dott. Zeba, quale sfida vi siete posti con Pedagogical Tools e con quale approccio l'avete affrontata?

Il progetto nasce con l'obiettivo di sensibilizzare la comunità ed in particolare i più giovani su tematiche di grande rilevanza socio-culturale come la lotta alla discriminazione o al razzismo e per affrontare le difficoltà e i benefici della diversità in tutte le sue sfumature. Dietro a queste tematiche ci sono lavori di studio e ricerca di oltre 10 anni che ci hanno permesso di

creare questo progetto facilmente tangibile dalla comunità. Uno dei grossi problemi della ricerca, infatti, è quello di essere a volte troppo settoriale. Non è sempre facile comunicare i risultati dei vari studi in maniera efficace per tutti. Pedagogical Tools mira anche a questo, attraverso l'esperienza diretta di giochi di ruolo e da tavolo come Space Migrants, Diversity4Kids e La casa dei valori comuni.

Quest'ultimo è stato tra i più richiesti dalle scuole...

Si tratta di un gioco da tavolo, disponibile anche online, che permette di esplorare attraverso il dialogo i valori comuni e fondanti dell'Unione Europea: libertà, democrazia, uguaglianza, dignità umana, non discriminazione e tolleranza. Questo gioco era rivolto inizialmente a richiedenti asilo e rifugiati per facilitarne l'integrazione in Alto Adige, Italia ed Europa. In seguito è stato proposto alle scuole ed è stato accolto positivamente dagli studenti che attraverso l'esperienza ludica, l'interazione e lo scambio di opinioni plasmano il proprio pensiero critico.

In che modo il gioco o un approccio ludico possono rappresentare un mezzo concreto di inclusione e di cultura?

Molti studi evidenziano come l'aspetto ludico sia determinante in tal senso. Per la realizzazione dei giochi abbiamo collaborato anche con diversi esperti di metodologie umoristiche nella risoluzione dei conflitti. Fondamentali sono i safe spaces, spazi sicuri in cui riflettere su questioni importanti. La scuola deve rappresentare questo luogo sicuro e la funzione del gioco da tavolo è di coinvolgere chi ne prende parte. La partecipazione attiva dei ragazzi, nel condividere una visione, nello sviluppo di un senso comune e nel costruire insieme agli altri il significato dei valori, consentiranno loro di prendere coscienza e accettare tali valori. La componente partecipativa e il gioco sono il mezzo principale per la loro diffusione.

Come fate conoscere i vostri giochi alle scuole?

Attraverso il nostro sito web o eventi, fiere e progetti europei in regione. Esiste poi il servizio Eurac Research for Schools, dove siamo in contatto diretto con le scuole. Queste possono richiedere una o più sessioni di gioco e di attività da svolgere in italiano, tedesco o inglese in aula o in sede Eurac. All'interno di Pedagogical Tools è presente anche la piattaforma Teach-D, la quale sostiene insegnanti, educatori e personale scolastico nell'insegnamento della diversità e dell'interculturalità.

Pedagogical Tools può andare ad integrare se non addirittura a colmare il vuoto presente in alcuni ambiti della didattica scolastica, penso ad esempio all'educazione civica?

Sarebbe stupendo! Questi strumenti hanno avuto un grande impatto a livello locale ottenendo anche riconoscimenti europei. Tuttavia, dovrebbero essere compresi all'interno di una ridefinizione del concetto scuola, della didattica e dell'approccio delle istituzioni verso tali questioni. Il lavoro che noi facciamo si situa in uno spazio di condivisione, bisogna però lavorare per la creazione e affermazione di tale spazio, quindi il contesto diventa nazionale ed europeo. Da qualcosa si deve iniziare. Se questo però è un principio, allora è un buon principio.

Ciò significa un nuovo gioco nel 2024?

Lo stiamo ultimando, si tratta di Pensare Contromano, un gioco di ruolo ideato per contrastare le tendenze alla polarizzazione e radicalizzazione. L'obiettivo è far capire ai partecipanti come possano esistere visioni del mondo alternative e differenti, senza però legittimare la violenza. Sarà disponibile in almeno 3 lingue a partire dalla primavera 2024. La speranza è di poter proporre altri strumenti pedagogici di valore, costruttivi e dall'evidenza tangibile che per noi ricercatori significa davvero molto.

[Fabian Daum]



Due incontri di gioco e cittadinanza

La Ripartizione si presenta



La Ripartizione si presenta

La Ripartizione Cultura italiana ha sede nell'Edificio Plaza di via del Ronco 2, a Bolzano.

Segreteria: tel. 0471 411200-01, Fax.0471 411209.

E-mail: cultura.italiana@provincia.bz.it, PEC: cultura.kultur@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centrotrevi
trevilab.it

UFFICIO CULTURA

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411230 -1; Fax. 0471 411239

E-mail: ufficio.cultura.italiana@provinz.bz.it

PEC: cultura@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/cultura

UFFICIO EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411240 -1; Fax. 0471 411239

E-mail: educazione.permanente@provincia.bz.it

PEC: educazionepermanente@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/formazione-lingue/educazione-permanente
provincia.bz.it/biblioteche

UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411260;

E-mail: ufficio.bilinguismo@provincia.bz.it

PEC: bilinguismo@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/lingue

UFFICIO POLITICHE GIOVANILI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano

Segreteria: Tel. 0471 411280 -81; Fax. 0471 411239

E-mail: ufficio.giovani@provincia.bz.it

PEC: giovani@pec.prov.bz.it

sito web: provincia.bz.it/giovani

BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA CLAUDIA AUGUSTA

Sede: via Marconi 2, Bolzano (Centro Trevi/TreviLab)

Telefono: 0471 264444;

E-mail: info@bpi.claudiaugusta.it

PEC: claudiaugusta@pec.prov.bz.it

sito web: claudiaugusta.provincia.bz.it

Spazi culturali gestiti dagli uffici della Ripartizione cultura italiana

■ Centro culturale Claudio Trevi/TreviLab

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300980

E-Mail: centrotrevi@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centrotrevi
trevilab.it

■ Centro Audiovisi

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 303396 -97

E-mail: audiovisivi@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/audiovisivi

■ Centro Multilingue

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300789

E-mail: centromultilingue@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/centromultilingue

■ Mediateca Multilingue

Piazza della Rena, 10 - Merano - tel. 0473 252264

E-mail: mediatecamerano@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/mediateca-merano

■ DRIN Ex Telefoni di Stato

Corso Italia, 34 - Bolzano - tel. 0471 411280

E-mail: drin@provincia.bz.it

sito web: provincia.bz.it/arte-cultura/giovani/drin.asp

Il Centro Trevi/TreviLab

Con la fine dello stato di emergenza, il Centro Trevi/TreviLab ha ripreso la sua attività regolare.

Da qualche anno, la Ripartizione Cultura italiana, che lo gestisce, ha messo in piedi un gruppo di redazione che si occupa della promozione delle proprie attività (e di quelle di altre realtà del territorio) sui social media.

Recentemente è stato avviato un nuovo progetto di newsletter. Chi vuole restare in contatto con le maggiori attività organizzate dal centro culturale, può iscriversi compilando l'apposito modulo presente in cima alla pagina www.trevilab.it.

Oppure può rimanere aggiornato, seguendo i canali social:

- ▶▶ facebook.com/CentroTreviLab
- ▶▶ instagram.com/centrotrevi
- ▶▶ youtube.com/trevilab
- ▶▶ medium.com/scriptamanent

Da ottobre abbiamo anche un nuovo servizio di podcast:

Cerca Radio TreviLab su Spotify, Google Podcast, Amazon Music, CastBox



AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione Cultura italiana